RAGGUAGLIO DELLA SANTA VITA, E MIRACOLI DI S. FRANCESCO...

Scipione Sgambati




BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
32 A
33

RAGGVAGLIO
Della Santa Vita, e Miracoli
DI S. FRANCESCO BORGIA.

Duca di Gandia, Marchese di Lombai, Cauallerizzo maggiore, &c.

Poi Religioso della Compagnia DI GIESV'

E suo terzo proposito Generale.

SCRITTA
DAL PADRE SCIPIONE SGAMBATA
Della medemma Compagnia.



In Roma, Per il Bernabò. 1671. Con lic. de'Sup.

Illustriss. & Excellentiss. Sig.

il Sig. Principe D.

GIO: BATTISTA PANFILIO.

DAndosi per me alla luce delle stampe la vita di S.Francesco Borgia, tanto piena di luce di virtù; sarei ben cieco, se in tanta luce io non vedessi, non potessi ella dedicar ad altri meglio, che all' E. V. fù pur egli Principe grande: ed il Princi-

cipato gli seruì, per far in quell'alto posto; spiccar maggiormente la sua carità co' poueri, e co' sudditi: la modestia ed humiltà co' suoi pari: la pietà con Dio, e co'l culto diuino. Quanto dunque bene stia collocato questo perfetto originale in man di V. E. anch'ella gran Principe, lascerò per amor della sua rara modestia, che lo dica Roma: la qual ogni dì mira, ed ammira, i grandi tratti delle sue virtù, con le quali ritrahe in se medesima questa nobil imagine. E

le

le fò humilissima riueren-
za.

Di V. Eccell.

Humil. Diuotis. & Obligatis. Seru.

Angelo Bernabó

Impri-

Imprimatur, Si videbitur Reuerendiss Sac. Pal. Apost. Mag.

I. de Angelis Archiep. Vrb.



Imprimatur.

Fr. Hyacinthus Libellus Sac. Pal. Apost. Magister.

RAGGVAGLIO
Della Santa Vita
DI S. FRANCESCO BORGIA.

LA Santa Chiesa nuouo Cielo chiamata nelle Scrirture, ha tal differenza da questo visibil Cielo, che in questo ogni dì nascon le stelle, ma elle peró sono le medesime, che da prima furon create: là doue in lei ciascun giorno sorgono di nuoue, e risplendentissime stelle, nuouamente fatte per man di quell'Artefice, *qui facit Arcturum, & Oriona, & Pleiadas, & interiora Austri*; Ma si come Iddio doppo hauer di niente formate nel quarto giorno le stelle tutte, commise il lor nascere, e tramontare all'Angelo Motor del primo Cielo, il quale secondo il bisogno di quà giù, altre ne facesse apparire, altre di sotto l'orizonte ne lasciasse nascoste; così doppo hauer egli crea-

to queste nuoue stelle, cioè a dire i Sãti, vuol che ad arbitrio del primo Motor di Santa Chiesa, e secondo le necessità del Mondo altre ne rimangan basse altre si leuino all'ange, & alla sommità della gloriosa Beatificatione. Tra queste hoggi veggiamo inalzarsi ad esser veduta, e venerata, da'fedeli stella per santità e per gloria risplendentissima S. FRANCESCO BORGIA; Sollevata per moto proprio di N. Sig. Papa Vrbano VIII. quasi d'ottauo, e supremo Motore dell'Ecclesiastico Cielo. Desideró ben prima vn'altro Ottauo di solleuarla, e fù Clemente; ma la gloria di quest'attione era riserbata ad honorare i principij di questo glorioso Ponteficato, e col giubilo di tai nouelle preparare i cuori de'fedeli al prossimo Giubileo. Ma che nuoua stella di S. Chiesa fosse San Francesco, si come habbiam preso a dire, benche i raddoppiati raggi delle sue virtù, e miracoli ce'l dimostrino, volle Iddio nulladimeno con più manifesti, e marauigliosi argomenti prouarloci; si mentr'egli visse, perche più volte lo fece veder di notte con faccia adorna di bellissima luce; si anche doppo la vita. Imperoche nell'anno 1572. che fù quello della

sua

sua morte, e tra quel mese, in cui passó, e forse quel medesimo giorno (perche non vi fù chi l'osseruasse) comparue quella nuoua, e prodigiosa stella nella Cassiopea, che trasse à se gli occhi, e gl'ingegni de gli huomini a riguardarla, e ricercarne le cagioni. Molto s'è scritto dell'alte cause di lei, ma del fine, e di ciò ch'ella significasse, auuenga che molti v'habbiano impiegato di gran volumi, non s'è gran fatto apportata cosa più verisimile a questa, ch'io propongo; hauèr voluto Iddio per vna nuoua stella mostrare essersi aggiunto al Cielo vn nuouo, e gran Santo in quei medesimi giorni. E perciò forse quella nuoua stella, che lassù comparue, hebbe luogo in quella constellatione, che si chiama la Catedra, oue siede vna Donna, che i Greci chiamarono fauoleggiando, Cassiopea; ma ella è simbolo della Chiesa Romana, che sola siede in seggio, e tien ragione in Cielo; acciô si consolasse la Romana Chiesa della perdita d'vn tanto huomo, ch'in lei, e per lei mori, e nella cui morte esclamó Gregorio XIII. che perdeua la Chiesa vn fedel Ministro, & vna ferma Colonna; perche se qua giù il perdeua, lassù l'acquistaua,

nà, e sarebbe d'allhora in poi vn de' segni celesti, che piouerebbe nella Chiesa benigne influenze. Segni della Chiesa sono i Santi, si come scriuono i Padri, e tra questi non è mancato chi annouerasse San Francesco, de gli Scrittori, che de' Santi del secolo passato han fatto racconto. E tra Segni della vera Chiesa è, che vi sian sempre de' Signori, e de' Prencipi, che vdita la voce di Christo, lasciano le reti delle lor ricchezze, e le naui de' loro stati, e seguono l' Apostolica pouertà; cosa (dic'egli nel primo tomo de Signis Ecclesiæ, al libro vndecimo, al capo decimo) che ha fatto a di nostri Francesco Borgia, lasciando grandissime ricchezze, e nobilissime Signorie. Ma non fù primo egli a dirlo peroche Papa Giulio Terzo hauea già detto a questo Santo, che egli rinouaua a di nostri gli esempi de' santi Principi dell'antichità. E in vero se fù tanto animirato ne i tempi andati vn Paulino, che dopo il Consolato si trasse all'eremo: vn Pammacchio, che stato pur Console, si diede all'ospitalità, e lauaua i piedi de' forestieri: vn Carlo Mano parente del Magno Carlo, che fatto Monaco Cassinese, non isdegnò di pascer pecore, e prenderne vna su le spal-
le

le per riportarla all'ouile; perche non sarà egli con altrettanta ammiratione vdito, che vn Signor si possente nella Corte di Carlo Quinto, e suo nipote, si ritirasse a vita si disprezzeuole, & abietta, che la men bassa delle sue humiliationi fosse il lauar altrui i piedi, e non che portare vn'agnello, ma non hauesse a schifo di caricar le sue nobil spalle d'vn sozzo porco, e comparire a quel modo, quasi in simbolo d'hauer vinto il Mondo, e postoselo indosso, come vn'altro Atlante. Adunque conueniua, che essendo San Francesco vn nuouo Segno, & vna nuoua Stella di Santa Chiesa, fosse la di lui morte, e salita al Cielo, significata al Mondo con l'apparir di Stella nuoua; la quale altro non fece, che rappresentare in Cielo quel, ch'egli hauea fatto in terra. Perche si come egli lampeggiãdo nel Mondo di chiarissimi raggi di nobiltà, di grandezze, di signorie, a poco a poco si spogliò di tutte per Christo, e si mischiò trà la plebe, diuenuto huom vile, e sconosciuto; così la nuoua Stella, essendo da prima comparsa più di tutte l'altre del Cielo luminosa e risplendente, in vn'anno, e mezzo quasi spogliãdosi ad vno ad vno i raggi

gi della sua luce, lasciò di comparire.

Suo nascimento. Cap. I.

IL Santo Duca di Gandia Don Francesco Borgia d'Aragona, nacque da i Duchi di Gandia per sangue paterno e per materno de'Rè di Spagna. Impe‑roche suo Padre fu Don Giouanni Borgia Terzo Duca, e sua Madre Donna Giouanna d'Aragona, figliuola di Don Alfonso figlio del Rè Cattolico D. Fernando. E la casa Borgia illustre per antica descendenza, ma più per due Sommi Pontefici Calisto Terzo, & Alessandro sesto, e per numero innumerabile di Principi, Generali d'Eserciti, e Cardinali. Ella s'è più volte congiunta col sangue Reale di Napoli, di Nauarra, e d'Aragona. Perche il primo Duca di Gandia hebbe moglie vna figliuola del Rè di Napoli, e suo fratello Giuffredo Borgia Principe di Squillaci, n' hebbe vn'altra. E Cesare pur lor fratello Duca di Valentinois in Francia, e di Romagna in Italià, tolse donna del sangue di Labrit de'Rè di Nauarra, sorella del Rè Don Giouanni. Della qual cosa nota vn dotto Istorico, ch'e-

rano

rano in quel tempo quattro Regine sorelle nella Christianità: Lucretia Borgia sorella di questi Principi imparentò prima con vn figlio del Rè di Napoli, e poi con Alfonso Duca di Ferrara. Ma D. Giouanni il Padre del Santo Duca Francesco, hebbe, come dicemmo, la nipote del Rè Don Fernando, peroche anch'egli per altra via del Rè medesimo era nipote: essendo figlio di D. Maria Enriches sua sorella cugina. Onde altri potrà contare i gradi delle sue attenenze, e parentele co'maggiori Signori, e Rè del Mondo, che da questo nascimento vengono in conseguenza. Due fratelli hebbe egli Cardinali Rodrigo, & Enrico, & vn Maestro dell'Ordine di Montesa Pierluigi. Nacque adunque il Santo Signore in Gandia nel 1510. per voto fatto dalla Duchessa à San Francesco d'Assisi. Sotto questo ascendente non potea nascere se non vn disspreggiator delle pompe del Mondo. Ne potè mai esser partorito prima, che la madre si cingesse il ventre del sacro Cordone di San Francesco, che in Gandia si conserua; quasi volesse il bambino prima di nascere esser fasciato, e ristretto tra i legami della sua pouertà, che poi do-

 ue-

ueua professare. Crebbe non meno tra le carezze del Padre celeste, che della Madre terrena. Imperoche fù nudrito col latte della diuotion de'Santi, e della lor Regina, e Madre commune de'Christiani, alla quale hebbe singolar'affetto. Nel sacco di Gandia nel tempo delle ribellioni di Spagna, ella lo liberó quasi miracolosamente, facendolo fuggire in groppa d'vn cauallo à Saragozza, oue l'Arciuescouo D. Giouanni d'Aragona suo zio gli fece apprendere i primi insegnamenti di lettere, d'armi, di musica. E Iddio quiui gli diede le prime lettioni della sua sapienza, che contengono il Timore di Sua Maestà. Imperoche vdito vn sermone del Giudicio, fù soprapreso da terror si grande, che gli si agghiacció la concupiscenza nel cuore; e quel timor conceputo partori vn proponimento fermissimo di fuggir qualunque offesa di Dio. Meritaua d'esser promosso à più alta lettione, per hauer questa sì bene intesa, e pratticata. Indi à poco senti vna predica di Passione, la quale accesa in lui tanta carità verso del Saluatore, che tutto il piombó graue del timore per vna celeste alchimia si conuertì in oro d'amore.

Que-

Queste furon le prime semenze di spirito, che germogliarono nel suo cuore.

Sue grandezze nel secolo. Cap. II.

Quasi temesse il Mondo d'esser da lui abbandonato, l'accarezzò con tutto ciò, che piace ad vn cuor nobile, e generoso. E finalmente con l'esca di grandissime speranze lo trasse nelle reti de'disegni, e delle prentendenze. D'anni diciotto, doppo hauer seruito la Regina di Portogallo D. Caterina, passó alla Corte di Carlo Quinto, con quell.accompagnamento, che à figlio di tal Grande, e nipote di tal Imperador conueniua. Ma quel che gli fece trouar miglior'entrata nel palagio, e nella gratia di Cesare, fù la buona compagnia de'talenti, e delle maniere cauallerefce, le quali egli portò seco in Corte. Per la qual cosa Carlo, che si come fù il più compito Caualiere, che da molti secoli addietro portasse manto Imperiale, così fù anche soauissimo conoscitore de'talenti altrui, subito gli si affettionó con quell'amore, che suol trà simili facilmente ap-

pigliarsi. Spiccaua in lui con la dispostezza del corpo, l'ardire, l'arte, la gratia, che ne'torneamenti, e nelle giostre li daua i primi vanti. Nella caccia era di singolar destrezza, e più nell'vccellare. Onde Carlo, che si dilettò d'andare à falconi, niente meno di Federico II. il quale portó in Europa tale vccellagione, godeua d'hauerlo seco nelle sue vscite, e soleua soccorrere vn suo girifalco, correndo sopra vn cauallo Turco di gran velocità. Nella musica fù così buon maestro, che per molte Chiese di Spagna con ammiratione s'vdiuano le compositioni del Duca di Gandia. Nella Logica anche imparata da Gaspar Lux, e nella Cosmografia appresa dal Santacroce fece singolar progresso. E in questa hebbe per condiscepolo Carlo Quinto, col quale, perche vdiuano le stesse lettioni, conferiua spesso, e ripeteua il detto. La famigliar conuersatione scoprì all'Imperadore la viuacità dell'ingegno, e la prudenza del giouane suo nipote, e disegnaua di valersene in grandi imprese. Gli accrebbe la beniuoglienza dell'Imperadore, e gli guadagnó quella dell'Imperadrice, il matrimonio con Donna Leonora Menses

dì

di Castro: Questa Signora d'alto sangue amata da que'Principi, era singolarmente fauorita dall'Imperadrice, la quale per allogarla quanto più felicemente potesse, pose gli occhi in D. Francesco. Vbbidì egli alla lor volontà, col consentimento del Duca suo Padre, al quale fu spedito da Carlo il Maestro di Sala dell'Imperadrice per impetrarlo. Adunque l'Imperadore allhora creó Marchese di Lombai D. Francesco, e lo fece Caualllerizzo maggiore dell'Imperadrice. Occorse nel trentasei di quel secolo la guerra di Prouenza, nella quale Carlo si seruì assai del Marchese, e quella finita. lo mandô a darne ragguaglio all'Imperadrice. E si come in Prouenza prouó quanto valesse in guerra il Marchese, cosí nelle Corti (cosí chiamano gli Spagnuoli l'Assemblee del Regno) conobbe quanto valesse col consiglio. E già per esaltarlo à primi carichi, non mancaua altro, che l'occasione, e l'età, che non giungeua per allhora a ventinoue anni,

Si conuerte a vita perfetta.
Cap. III.

LA vita, che fin'hora menó il Marchese, se non fosse stata ecclissata da quella, che segui, sarebbe paruta per caualier secolare ammirabile, e perfetta. Non solo sodisfaceua a gli obligi di Christiano, ma aspiraua alla gloria di Santo. Si vestiua il cilitio douendo visitar Dame. Accompagnaua tutte le sue attioni con meditationi di cose spirituali, hauendo perpetua la presenza di Dio innanzi à gli occhi. Spendeua per li poueri, e bisognosi, e la robba, e la gratia, che con l'Imperadore haueua. Teneua essiliate dalla sua casa la leggierezza, la mormoratione, la cupidigia, e v'albergaua in vece loro la modestia, la diuotione, la carità. Fuggiua il giuoco, per non perder (diceua egli) quattro gioie, il tempo, il denaro, la diuotione, la coscienza. Era dedito alla lettione della Sacra Scrittura, e de' santi libri. Questa fù quella vita, ch'ei per trentatre anni pianse, come colma di peccati, e scelerata. Adunque dopo esser vissuto cosi ventinoue anni quasi alla

por-

porta della perfettione, senz'esseruì entrato: l'efficace forza della diuina gratia colto il tempo, li diede la spinta, e il fece voler da douero vna volta quel, che tante hauea lauguidamente voluto. Morì l'Imperadrice in Toledo nell'anno trentasei di quel secolo, e toccó al suo 'Caualllerizzo il Marchese di Lombai l honor di leuarla quindì, e portarlaoa seppellire a Granata, oue Fernando ordinò, che i Rè di Spagna si seppelissero. Giunse la pompa delle sontuose esequi e alla Capella Reale di Granata, e quiui, acciò potesse il Marchese consegnare il corpo a Ganonici, e farne autentica Scrittura, s'apri la cassa in presenza di molti, e si scopri la faccia della già Imperadrice. Con quell'atto parue, che si togliesse il velo alla scena dellemiserie humane. La morte in pochi giorni, c'hauea posseduto quel volto, l'hauea guasto bruttamente, e dì seggio di maestà, e leggiadria, l'hauea fatto sentina di fracidume, e di puzzolenza. Nè i circonstanti conobbero chi ella fosse, nè il March-ardì di giurar, che alla era dessa, ma solo, che alla diligenza vsata, stimaua che così fosse. L'horribil puzza tosto licentió tutta la comitiua, fuor
che

che il Marchese, che non la sentiua, perche l'anima di lui abbandonando tutti gli altri sentimenti, s'era ridotta ne gli occhi, e fissamente guardando quel brutto cadauero, non si satiaua di dire; voi quella donna, à cui tanti Signori parlauano in ginocchi, e diceuano Sacra Maestà? O Donna Isabella, ou'è sparita la maestà della vostra fronte? Com'è così tosto marcito il fior della vostra bellezza? Ecco gli occhi, dal cui sguardo pendeua il Mondo, la cui allegra luce auuiuar soleua le speranze de' cortigiani. Questa è dunque la metà, alla quale per l'arringo della vita corriamo? E questo habbiamo ad essere dopo gli scettri, e le corone? In questo li si aprirono nell'anima nuoui occhi, e li parue di scoprir con luce non più veduta, di ciascuna cosa del Mondo il vero essere; cioè il niente. In vn punto odio perfettamēte le pompe, gli honori i diletti: riuoltó tutto l'amor suo a Christo, & alla sua Croce. E perche l'opere di Dio sono, e perfette, e perpetue; per li trentatre anni, ch'ei visse vita simile anche nel tempo a quella di Christo, mai più si oscurò quel lume, che in quell'istante nella sua mente lampeggió. Tanto

per-

perfetta maestra da far Santi è la diuina gratia, che benche alle volte si compiaccia di fargli in lungo tempo, quasi a colpi di scalpello, spesso anche suole quasi farli di getto, e con vna perfetta conuersione a Dio fonderli in vn istante. Tornò egli con altro cuore a casa, quasi hauendo lasciato l'antico sepolto in quell'auello. Chi hauesse veduto la sua anima così, non l'haurebbe riconosciuta, come il corpo dell'Imperadrice. Incontanente si chiuse a chiaue in vna stanza, diede le ginocchia alla terra, gli occhi, e le mani al Cielo, e con vn dolcissimo pianto fece proemio alla sua oratione. Poi cominciò tal ragionamento con Dio, che a sentirlo harebbe tirato alla sua risolutione i più mondani huomini del Mondo. La conclusione fù promettere a Dio, quel che poi fece: perfetto, e perpetuo abborrimento dalle vane pōpe del secolo, fuggire incontanente dalla Corte, viuer vita santa, e se li morisse la Marchesa, far del resto con tutto quel che hauea, e ritirarsi in vna Religione. E di quest'vltimo fece voto.

Fatto Vicerè viue da Santo.
Cap. IV.

RItornato a Toledo, dicendo sempre per istrada; Io non seruirò più a Signore, che mi si possa morire: fece all'Imperadore l'inaspettata dimãda di ritirarsi a casa, allegando di voler riueder suo Padre. Nè questa cagione fu creduta da Carlo, nè quella, ch'era vera. E chi harebbe mai creduto d'vn giouane di tal riuscita, che volesse con vna subita fuga tradir le sue speranze, e precipitarsi da quell'altezza, ou'era per tanti scalini di lunghe fatiche salito, vicino alla cima de'sommi honori? Si resentì forse Carlo anche di veder sì poco stimato dal Marchese il suo fauore, quasi diffidasse della sua gratia, morta l'Imperadrice: della quale douea pure esser sicuro, e per tanti pegni, e per quel che conosceua in se di sangue, e di merito. Stimò, che allontanandolo dalla Corte in qualche carico, verrebbe insieme a castigarlo, e compiacerli. Ordinò adunque, che andasse Vicerè di Catalogna, ne valse a lui lo scusarsi con l'età giouanile, ó con la poca prattica de'gouerni. Commandó

in

in oltre, che prendesse l'habito di San
Giacomo, ch'in quei Regni porta seco
molti priuilegi. E lo fece Commenda-
tor di quell'Ordine. In quel gouerno
si scoprì quanto buona liga faccia col
talento di commandare la vera santità;
contro l'opinion de' falsi Politici. In
vn tratto sgombró tutto il Principato
di banditi, i quali cresciuti in grosse
masnade, non più nelle selue, e di nas-
coso, ma per le terre in palese esercita-
uano barbari saccheggiamenti. Contro
di costoro, perche non bastauano i bar-
gelli, spedì le militie, e n'vscì Capita-
no egli stesso. Gli hebbe in potere,
gli castigó da seuerissimo giudice, ma
poi pianse la lor morte da amoreuolis-
simo padre. Oró per essi. Per ogni
goccia di sangue loro, che sparse in pu-
blico, ne sparse cento di lagrime in pri-
uato, e fece per ciascuno de condanna-
ti dir trenta Messe. Riordinó poi la
soldatesca, e prouide, che i lor presidij
posti contro i nemici non saccheggias-
sero, come faceuano, i suoi sudditi.
che gli eserciti di passaggio non calpe-
stassero i poueri. Fortificó Barcellona
di nuoue mura, e baluardi. In vna fa-
me vniuersale all'impensata fece veni-
re a' suoi porti naui di formento, tanto

inas-

inaſpettate, che parue più toſto miracolo della ſua ſanta oratione, che diſegno della ſua prudenza. Tolſe via gli ſcandali co'caſtighi, l'ignoranza col cōdurre a ſpeſe publiche ottimi maeſtri, l'oppreſſioni de'poueri creditori, pagãdo loro del ſuo infretta, e riſcuotendo da'debitori a bell'agio. Ma quanto alla ſua priuata perſona viueua in maniera, come ſe con vn piede calpeſtaſſe l'idolo del piacere, e con l'altro quel dell'honore. Cominciò a mortificarſi dal cibo, del quale era auuezzo a prendere aſſai, e col primo colpo ne tagliò la metà, contentandoſi di mangiare vna ſol volta il di. Poi trouatoſi bene con vn digiuno d'vna Quareſima a pane, & herbe, con ſale, & acqua, ſeguitò a viuer coſi tutt'vn'anno, in cui diede tale ſtretta alla ſua carne, che vn giubbone prima aſſettato, gli era poi largo vn braccio. Faceua nondimeno di ſontuoſe tauole a'Signori, ma per ſe non guſtaua ſe non dell'herbe, Ogni dì feriua aſpramente con lunga diſciplina l'eſtenuato corpo, e non laſciaua di battere, ſin che ne ſcorreſſe in abbōdāza il ſangue, poi riſerraua ſotto chiaue la diſciplina inſanguinata, e i panni che per aſciugare il ſangue adoperaua,

In quel forziere ſtaua tutto l'arredo della ſua mortificatione. Portaua di continuo vn'aſpro cilitio. Onde la Marcheſa ſua moglie, dimandata perche veſtiſſe cosi ſchiettamente, e ſenza ornamenti, riſpoſe, che non conueniuano a lei le gale, e le pompe, poiche il ſuo Signore veſtiua di cilitio. Queſta Signora menaua già con lui vita di ſorella, non di moglie; e ſeguiua a buõ paſſo le ſue pedate. L'oratione del Marcheſe in queſto tempo era continua, ó ſolo da opere di carità interrotta. Ma dopo d'eſſer leuato, ne faceua almen cinque, o ſei hore. Quiui riceuette vn gran fauore da Dio; e fu, che auuezzo fin'ad hora a meditare i miſteri della vita di Chriſto, fu tirato da Dio, come con mano, a più alta contemplatione de gli attributi, e perfettioni della ſua eſſenza. Tutta la diligenza humana non giunge al poter volare col corpo: molto meno arriua a poterſi ſolleuare a contemplar con l'anima la diuina natura, s'ella ſteſſa non la ſolleua, come fece a San Franceſco. In queſte orationi quanto acquiſtaua d'intelligenza, tanto perdeua di ſentimento; ne dopo d'eſſerſi internato nella contemplatione ſentiua delle coſe di

fuori

più che vn sasso : e glie ne veniua quest'vtile, che nelle feste publiche, & ouunque egli era costretto ad assistere, nõ perdeua la ritiratezza della sua capella, perche datosi alla contemplatione, non vedeua, nè vdiua più niente.

Conosce, & abbraccia la Compagnia di Giesù. Cap. V.

IN quei tempi la frequenza de' Sagramenti si chiamaua dispregio, anche da persone dotte. Onde San Francesco hebbe scrupolo di communicarsi, come faceua, tutte le Domeniche, e le feste, dubitando non forse il Demonio l'ingannasse. E perche il Padre Sant' Ignatio da Roma spargeua per tutto il Mondo la fama della sua santità, & in cose di spirito s'andaua a lui, come all'oracolo: volle il santo Vicerè darli ragguaglio della sua coscienza, e chieder la decisione del dubbio. Rispose il Santo, lodando il fatto, & animandolo a perseuerare. Altre volte le lettere di S. Ignatio fecero di molti miracoli, ma non mai altro ne fecero più vtile alla sua Religione di questo, ch'elle affascinarono, per così dire, il cuore del Santo Marchese con vna santa malia.

lia. Alla vista di quella risposta li fu auuiso di veder dipinto in essa lo spirito del Santo Padre, poiche è vero quel detto, che le lettere son ritratto dell'anima di chi le scriue. Da questo seme germogliò in lui vna grande affettione a quel sant'huomo. Ma come egli hebbe letto la forma di viuere da lui introdotto, e l'istituto della Cõpagnia, si sentì brillante il cuore d'allegrezza, come sogliono i morsicati dalle tarantole saltare, quando odono il suono, che va loro a sangue. Lo spirito suo era fatto a quel concerto, & a quell'armonia. Subito si dichiarò partigiano di quella nuoua Religione, con fauorirla a tutto suo potere. Non andò molto, che la venuta di Carlo V in Barcellona, e la nuoua della morte del Duca suo Padre, diedero agio al Marchese di chiedere, ed ottenere licenza. Fu proueduto Vicerè in suo luogo il Marchese d'Aguilar, & egli già Duca di Gandia, fu destinato Maggiordomo maggiore della Reina, e la Duchessa Cameriera maggiore. Ma ne egli fu poi Maggiordomo, ne la Duchessa Cameriera. perche l'vno, e l'altra lasciò il Mondo: ella per la morte, & egli per la religiosa professione. In questo mê-

tre il Duca hebbe tra i primi disegni del suo gouerno il fondare in Gandia vn Collegio della Compagnia di Giesù. e l'esegui con tanta celerità, che non fu d'Alessandro fatta in piu breue tempo Alessandria. Fu mandato a fondarlo il P. Pietro Fabro, che passaua di Castiglia a Roma, oue il Rè di Portogallo l'hauea nominato Patriarca d'Etiopia, il Papa l'hauea disegnato suo Teologo nel Concilio di Trento, e Dio burlandosi dell'vno, e dell'altro, haueа disposto di chiamarlo al Cielo. Questo Fabrò buttó la prima pietra di quell'edificio, e vi portó la terra su le spalle il Duca, e il suo figlio il Marchese di Lombai, e suoi fratelli. Questo medesimo Fabro impresse nel cuore del Duca stima altissima, della Compagnia, la quale egli credette (argomentandolo da S. Ignatio, e da lui, e dal P. Antonio Araoz, che hauea conosciuti) che fosse vna radunanza d'Eroi, e d'huomini di tutta perfettione. Il Fabro li diede gli esercitij spirituali, di che per giudicio del Santo Padre era vnico Maestro. Con questo ei s'affettionò grandemente a quel libretto, scritto veramẽte, come i sauij confessano, col dito di Dio: e perche la maluagità d'alcuni, e

l'in-

l'indiſcreto zelo d'altri moueua aſpra guerra contro quell'operetta, e da' pulpiti veniua rabbioſamente tacciata d' errori, e di ſcandali: il Duca vi prouide con la ſua autorità. Impetró, che Paolo III. dopo diligente eſame, canonizaſſe, per cosi dire, con vn Breue la dottrina, e lo ſpirito di lei, & aggiungeſſe Indulgenza plenaria à chi nella maniera, ch'iui s'inſegna s'eſercitaſſe. E sù gli occhi dell'Inuidia fece ſtampar gli eſercitij, e le bolle. Maggior beneficio non hà forſe riceuuto la Compagnia dalla ſua fondatione in fuori; perche da quel libretto han beuuto lo ſpirito tutti i ſuoi ſoggetti, e l approuation di lui aſſicura tutta la religione d'eſſer con buono ſpirito alleuata. Poco tardó la Ducheſſa ad andar libera dal laccio del corpo al Cielo, e laſciar libero dal nodo matrimoniale il Duca, acció poteſſe ſciorre vn voto, à cui s' era obligato di farſi religioſo. Dopo lunghe orationi, e conſulte, fece elettione della Compagnia di Giesù, alla quale era ſtato da Dio eletto, e promeſſo al P. S. Ignatio. Onde quando con humiliſſime lettere lo ſupplicó à riceuerlo, egli ſenza moſtrar marauiglia, ô ricercar più lunga proua, l'ac-

cettó, ordinando, che prima rassettasſe la casa, e lo stato. Ma perche à questo bisognaua gran tempo, & il Duca non vedeua il giorno di consecrarsi á Dio, nè poteua soffrir tanta dimora si trattò col Papa, che dispensasse nell'esercitio della Pouertà: e che potesse il Duca facendo occulta professione, amministrar la robba per quattr'anni. E così s'ottenne, e si mise in effetto: sodisfacendosi al bisogno dello stato, & al feruor del Beato Francesco.

Visioni, e profetie della sua conuersione, dell'entrata in Religione, e del Generalato. Cap. VI.

LE cose grandi, Iddio spesso le manifesta prima, che auuengano; acciò con questo se ne conosca egli principal'autore. Che il Duca di Gandia douesse darsi à vita santa, e di Grande di Spagna diuentar grande del Cielo, fù riuelato ad vna sua zia Monaca di santa vita, nel Monastero delle Scalze di Gandia. Costei, quel di appunto, che il B. Francesco in Granata douea consegnare à Canonici il cadauero dell'Imperadrice, vide Christo, e lui prostrato a' suoi piedi. Pareua, che egli mol-

molto di cuore pentito della passata vita, chiedesse mercè, e perdono, e che il dolcissimo Giesù facendoli allegra faccia, porgesse à lui la sua destra, e trattandolo da Grande, lo facesse leuar sù, e li promettesse segnalati fauori. Qui è da por mente, che poco prima lo stesso Christo era apparso à S. Ignatio nell'entrare in Roma, e promesso i simi mente di fauorirlo; in modo, che con simili promesse andaua egli arrollando soldati per la sua Compagnia, e questo auuenne sù i ventiott'anni della vita del B. Francesco. Ma vn pezzo prima, & in tempo, ch'egli era bambino, Iddio hauea manifestato la sua futura santità all'auola sua Maria Enriches sorella cugina del Rè Cattolico. Questa Signora fù donna più assai per santità, che per sangue illustre, e conosciuta, & autenticò vna sua santa vita, con morte santissima; dopo la quale due volte furono vditi da molta gente gli Angioli cantar sopra il suo corpo. Costei dunque essendo e detto da suo figlio il Duca D. Gio. Padre del Beato, che temeua assai non li morisse fanciullo, D. Francesco, rispose con profetico spirito altre volte in lei conosciuto, che quel figliuolo non morrebbe altrimen-

ti, e li darebbe lunga successione, e che sarebbe gran protettor di quella casa appresso Dio, e che vedrebbe quanto obligati sarebbon tutti à ringratiar Dio, per hauer dato loro vn tal fanciullo. Ma veniamo à più chiare profetie. Manifestò Iddio al Santo Padre Ignatio, che il Duca di Gandia sarebbe della sua Religione; e che verrebbe ad esserne Generale. Onde essendo egli Vicerè di Catalogna, e scriuendoli spesso lettere d'ogni altro affare, che della sua vocatione; poiche ancor viueua sua moglie; il S.Padre disse ad vna persona dotta, e graue; porgendole vna lettera del Vicerè: colui, che mi scriue questa, sarà della Compagnia, e Generale. Auuenne indi à qualch'anno, che il P. Pietro Fabro, mentre da Gandia tornaua à Roma per vbbidienza del Papa, e de' suoi Superiori, finì la vita con quel viaggio, e lasciò come sbigottita della sua morte tutta la Compagnia, che riconosceua lui come primogenito di S.Ignatio, e principale appoggio di tutta la Religione. Mentre di questa perdita il S. Padre si lagnaua con Dio, li fù detto da lui, che il Duca di Gandia, entrando nella Compagnia, non solo supplirebbe al mancamen-

mento del Fabro, ma sarebbe più di lui. Con questa promessa il Santo si consolò egli, e rincuorò la sua sbigottita famigliuola. E inuero basterebbe per sommo delle lodi del B. Francesco questa diuina voce, che lo dichiarò maggiore di Pietro Fabro, huomo della cui santità tutta l'Europa fù ammiratrice: huomo, per non dir'altro, che dal Santo Apostolo dell'Oriente S. Frãcesco Sauerio era inuocato ne' maggiori bisogni, dicendoli à mezzo le Litanie *Sancte Petre ora pro nobis*. In questi tempi scrisse da Gandia il P. Andrea Ouiedo Rettore, che vna persona di santa vita hauea veduto il P. Pietro Fabro in paradiso con particolar corona, per hauer perduto la vita per l'vbbidienza. Mi si rende facile il credere, che questa persona fosse il S. Francesco, che allhora da lui era guidato nello spirito, e che essendo successor del Fabro, e douendo anch'egli fare vna simil morte, vedesse la gloria di quel seruo di Dio. Riceueua egli di simili fauori da Dio, de' quali vno viene in proposito di quel, che hora narriamo. Stando egli in oratione, dopo d'hauer fatto risolutione d'entrar nella Compagnia, vide con gli occhi corporali vna

ricca Mitra, che sopra i suo capo era discesa dal Cielo, e staua à mez'aria sospesa. L'huomo humilissimo, intendendo che Iddio li predicena, che dalla Compagnia sarebbe vscito Prelato, ne prese vn gran ramarico, e pregò con ansiosa istanza, che li togliesse vna tal minaccia. E benche per all'hora sparue la visione, il dì seguente, all'hora medesima, ritornò, & il terzo, & il quarto fino al settimo. Allhora egli con humile ardimento, disse: Signore, io vò lasciare, e non cambiar dignità. E se mi sforzate à scieglere vn de'due tormenti, meglio mi starò col Ducato, che accettar la Prelatura. Dindi in poi, non fù più veduta da lui la Mitra, nè mai seppe giudicare, che s'hauesse voluto quella visione inferire. Ma dopo, che fù eletto Generale, intese, che ciò volea dir la Citra; insegna, che da gli antichi capi di Religioni era vsata, e se hora per humiltà non l'vsano in terra, tanto più ricca, e risplendente si dà loro in Cielo. Di simili fauori, e visioni di S. Francesco, pochi gliene lasciò vscir di bocca la sua humiltà; onde quei, che ne sappiamo, sono di quei, ch'egli hebbe, menomissima parte.

Con

Come pose in assetto le cose della Casa, e dello stato. Cap. VII.

HEbbe da Donna Leonora cinque figliuoli, e tre figliuole. Al primogenito l'Imperadrice, che lo tenne à batresimo, col Rè Filippo allhora fanciullo, poser nome Carlo, e fù Duca dopo lui, famoso in senno, & in valore, l'vno, e l'altro de'quali mostró nel carico di Capitan Generale in Portogallo, & in quello di scriuer nuoue leggi à Genouesi, al quale fù egli eletto dalla Republica, e richiesto al Rè. Gli altri furono D. Aluaro poi Marchese d'Alcagnizes, D. Giouanni Maggiordomo maggiore dell' Imperadrice D. Maria, & Ambasciador del Rè Filippo II. all Imperador Massimiliano, & al Rè di Portogallo (Costui fù Padre del Principe di Squillaci) D. Ernando Commendator di Castiglia, e D. Alfonso, amendue Maggiordomi dell'istessa Imperadrice. Delle figliuole, D. Dorotea hebbe la miglior sorte, che si chiuse Monaca trà le Scalze di Santa Chiara. D. Giouanna fù Marchesa d'Alcagnizes; D. Isabella fù Contessa di Lerma, madre del Cardinal Du-

ca di Lerma, e delle Conteſſe di Lemos, e d'Altamira. A queſta famiglia in queſto tempo prouide il B. Duca di ció, che loro conueniua. Ordinó i due matrimonij delle figliuole, & al primogenito Marcheſe di Lombai, diede per moglie la figliuola del Conte d'Oliua herede dello Stato, che peró ſi aggiunſe al ſuo. Maneggió l'entrate con tanta liberalità, che fù opinione (e non potea eſſere altrimente) che gli fuſſer moltiplicati i denari nelle caſſe. In ſei anni, che fù Duca, fece ſpeſe intolerabili, anche à chi haueſſe hauuto à cento doppi la ſua facoltà. Fabricó in Lombai vn Conuento di Domenicani, in Gandia vn Collegio della Compagnia, e dotolli. Fondò il Collegio Romano, e per maggior liberalità, donò anche il titolo di Fondatore, che Iddio riſerbaua a Gregorio XIII. Ereſſe la Chieſa della caſa Profeſſa di Roma, bench'ella poi ſia andata à terra, humiliandoſi alla magnificenza della Baſilica Farneſiana. In Siuiglia, in Alcalà, in Saragozza, in Valenza, per fondar luoghi alla Compagnia, diede ò in rendite, ò in caſe, ò in denari gran ſomme. Sono anche ſue fabriche in Gandia lo Spe-

da-

dale, & il Palazzo Ducale. Fortificò egli in oltre le ſue mura, e feceui dell'artiglierie. Nè queſto è tutto quel, che delle ſue publiche ſpeſe ſi potrebbe dire. Nella ſua caſa era doppio ſeruitio, hauendoſi ritenuti i ſeruidori di ſuo Padre; nè altroue era facile trouar tanti Gentilhuomini, nè ſtalla sì piena, ò sì ſcelta, nè si fiorita cappella di muſici. E con tanto ſplendore habitaua in quella caſa tanta modeſtia, e diuotione, che non era frà quella gente, chi non foſſe degno di tal padrone; e meglio, che ad altra liurea ſi conoſceua à virtuoſi portamenti la famiglia del Duca di Gandia. In qual'altra Corte ſi videro mai come in queſta le camere de'ſeruidori piene di diſcipline, e cilitij, & eſſi, in vece de'dadi, hauer ſempre nelle mani i librettini ſpirituali, e le corone? Correua di quì per tutta la Spagna la fama di tal caſa, e di tutta la Spagna correuan perſonaggi di conto à veder la Corte di Salomone. Il Veſcouo di Cartagena, che fù di quei, che vi ſi conduſſero, tornato à caſa ſua, ſcriſſe ad vn ſuo amico: Io hò veduto il Duca di Gandia, miracolo de'Duchi, e de'Caualieri. E ſoggiunſe; che ſi come egli laico faceua vergo-

gna à Sacerdoti, così la sua casa confondeua i Monasteri. Gandia tutta pareua, che fosse riformata, e rinouata: nella quale si fece al'hora tal mutation di costumi, che tutte le meretrici, in vna volta, preser risolutione di menar vita buona, e la misero in effetto.

De' suoi Studi, e libri, che compose. Cap. VIII.

SApeua egli assai, per Caualiere, e per Duca, ma poco per General della Compagnia. Onde S. Ignatio, che per tale il formaua, hauutane riuelation da Dio, come diceuamo, gli ordinò da principio, che'l riceuè, che studiasse Filosofia, e Teologia. Vbbidì il S. Duca, imparando dall'esempio di lui, à non diffidare, nè vergognarsi in quell'età di tornar discepolo d'Emanuel Sà, che li fù maestro in Filosofia, e non passaua i dicisette anni. L'ingegno di quest'huomo fù più veloce di quel d'Ermogene, e d'Epicuro, e per esser grande, hebbe talento di ristringere in picciol volume il commento, che fece di tutta la Bibbia, & distillato di tutti i casi di coscienza. Ma il Santo Duca nel suo studio da

tut-

tutti gli argomenti cauaua vna ſola conclusione, ch'egli era niente; e meſcolaua le ſpecolationi con le contemplationi, inzuccherando con dolciſſimi affetti di volontà le inſipide fatiche dell'intelletto. Onde la ſua Teologia fù più ſimile à quella di Bonauentura, che à quella di Scoto. Hauea diſpoſti con bella inuentione tutti gli articoli di S. Tomaſo, in modo, che la dottrina di ciaſcuno conteneua vna lode di Dio, ò de'Santi, e ne recitaua à queſto modo lunghe Litanie. Diſputaua nondimeno ſpeſſo, conferiua, ſcriueua, & in poco tempo, con la forza dell'ingegno, faceua gran progreſſo. Ma ſempre più innanzi paſſaua nell' humiltà, che nel ſapere. Et vna volta propoſe al ſuo Maeſtro queſte concluſioni.

CONCLVSIONES CONFVSIONIS

Ex nihilo factus ſum.
Ad nihilum redactus ſum.
Quid ſim ignoro.
Si quid ſcio, hoc tantum ſcio, Infernus domus mea eſt.

Problema.

Ex me ipſo facio nihil.

Così argomentaua, e conchiudeua il suo niente. Lo studio suo principale fù nella Sacra Scrittura, nella quale diuenne dottissimo, e parlaua con le parole di lei, come vn'altro Bernardo. Quando vsci à predicare, che fù poco dopo la sua mutatione, fece rimanere attonita l'vdienza, & in essa i migliori Maestri della Spagna, ond'hauesse egli raccolta così di subito sì profonda Teologia. La fama della sua dottrina fù tale, che fù disegnato per vn de' Teologi del Concilio di Trento. Egli adunque si dottorò con somma lode in Teologia, e Filosofia nell'Vniuersità di Gandia. Peroche à queste scuole egli haueua ottenuto dal Papa, e dall' Imperadore tutti i priuilegi dell'Vniuersità di Salamanca, e d'Alcalà. E questa fù la prima Vniuersità, che la Compagnia hauesse, seguendo poi tanti Principi l'esempio di questo Duca.

Van per le stampe sei trattati de' suoi, che scrisse nel secolo, pieni dello spirito di Dio, e ne lasciò dopo morte manuscritti degli altri, con due tomi di concetti spirituali sopra tutti gli Euangeli, & vn libro sopra i Treni di Geremia.

San-

Santi Esercitÿ, e pellegrinaggio a Roma. Cap. IX.

LA professione del Santo Duca, fù occulta, & occulti gli affetti di suiscerata carità con Dio, che in essa passarono; ma furon manifesti gli effetti di lei nell'auanzo, ch'ei fece nella vita spirituale. Si teneua obligato à mutar vita, e perció aggiunse all'orationi, alle penitenze, al dispregio di se stesso, quanto li fù possibile. Dormiua vestito sopra vn tauolato, e leuatosi due hore doppo meza notte, continuaua otto hore d'oration mentale con quell'auidità, come vn'assetato suol bere vn bicchier d'acqua. Dall'oratione passaua alla confessione, che ogni mattina, lauando con abbondanti lagrime i suoi minimi difetti, apparecchiaua l'anima à riceuer Christo. Non lasciò mai d'allhora in poi di communicarsi, e confessarsi ogni giorno, sano, ò infermo, ch'ei fusse, in casa, ò per viaggio. Si disciplinaua, ò per dir meglio si scarnificaua ogni notte con larghissimo spargimento di sangue, digiunaua di continuo, vestiua di cilitio asprissimo. Cose tutte, che non eran

da

da ſopportarſi lungo tempo dalla ſua delicata compleſſione. S Ignatio, auuiſato di ció, raffrenò il feruore del Santo nouizzo, ordinandogli, che nelle discipline ſpargeſſe lagrime, più che ſangue, e che ne'digiuni, e nell'altre asprezze ſi ricordaſſe di non ammazzare il giumento, ſopra di cui hauea à ſeder Chriſto. Lo ſti e perpetuo de la ſua vita, fù affligger la carne quanto ſenza peccato foſſe poſſibile. E ſe bene mentre fù ſuddito hebbe gran freno, per la vigilanza de Superiori, fatto Commiſſario, e poi Generale, tornó al ſuo coſtume; ſe non quanto le grauiſſime infermità lo tennero trauagliato, delle quali, più che delle penitenze godeua, perche v'era più di dolore, e meno di propria volontà. Le mortificationi dell honore eran poi le ſue delitie. Et anche in queſti tempi, che non haueua laſciato il titolo di Duca, non iſdegnaua di ſeruire alla menſa de' Padri, cuocer loro le viuande, lauar le pentole, zappar nella vigna, chiamandoſi ſempre indegno di far tutte queſta coſe, & accuſando innanzi à Dio, & à gli huomini, per triſta la ſua vita, la quale non era altro, che continuo eſercitio di perfettione; e non sò

come colui, che nella vita eran vn Giouan Battista, nell'esame si trouaua sempre vn Giuda, vn demonio: e piangeua di vero cuore i peccati, che altri, che lui non vedeua. In questo tempo procuró di molte cose per seruigio della Chiesa, con la sua autorità, appresso il Papa, e l'Imperadore. Molto aiutó, e dilatò la Compagnia per la Spagna, riformò tutti i Monasteri di Monache della Catalogna, con l'aiuto, & indirizzo di S. Ignatio, e non potè anche far di manco di non impicciarsi ne' publici affari del Regno. Peroche l'Imperadore ordinò à Filippo, che nelle Corti d'Aragona da celebrarsi in Monzone, non facesse di non chiamare il Duca di Gandia. Fù egli in queste Corti Trattatore, che vuol dir Capo, e Deputato à trattare i negotij, e fù di molto seruitio al Rè, & al Regno. E già cominciò à parergli tempo di lasciar la maschera di Duca, benche non fussero passati i quattr'anni. Onde essendo già morto Paolo III. nel cui Papato non volle mai andare à Roma, perche l'harebbe fatto Cardinale, come poi diremo, e publicatosi il Giubileo del 1550. si mise à quel viaggio, desideroso, più che altro, di veder la faccia,

cia, e baciare i piedi del suo Santo Padre Ignatio. Nell'vscita che fece di Gandia, per non riuederla mai più, alzate le mani, e la voce, cantó; *In exitu Israel de Aegypto*: & il versetto; *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus*. L'accompagnamento fù di trenta à cauallo, conueniente à gran Signore: ma la modestia, e diuotione di quella comitiua, la faceua parere vna processione di diuoti Religiosi. Il Duca ogni dì oraua, si communicaua, si disciplinaua come in casa, e contarono i paggi, che i colpi della disciplina passauano cinquecento. Sfuggì le riceuute, ma non potè schiuare quella del Duca Cosimo di Fiorenza, nè quella del Duca Hercole di Ferrara suo zio. In Roma li Cardinali mandaron le lor famiglie, e le mule ad incontrarlo cerimonia douuta solo à Signori assoluti. E quest'honore egli voltó in suo scherno, dicendo, che vna bestia non doueua esser incontrata, che da bestie. Vscì anche à riceuerlo Fabritio Colonna, e l'Ambasciador dell'Imperadore; e Papa Giulio III. li fece accoglienza molto maggiore, che à suoi pari era solito fare, e lo ringratió dell'esempio, che daua al mondo: e disse, ch'ei rinouaua

la

la memoria delle venute à Roma de' Santi Principi antichi. Da queste grandezze andato al Collegio della Compagnia (peroche rifiutò l'inuito del Papa al suo Palazzo, e di molti Cardinali à i loro) si gittò à piedi di S. Ignatio, e riceuuto da lui con lagrime, entrò in quella casa come attonito di vedersi solleuato alla conuersatione di que' Santi serui di Dio. Volle il Santo Padre inuitarlo à pranzo in refettorio, & ei non ricusò: ma con patto, che lo facesse mangiar nel luogo de' penitentiati, e che in tauola li fosse fatta vna publica riprensione; e tanto ottenne. Dopo pranzo seruì à i Padri, lauò i piatti, e le pentole della cucina, con quel piacere, con che altri harebbe preso possesso di vn Regno, e pure si chiamaua ancor Duca di Gandia. Sua occupatione in Roma fù, prendere il Giubileo con vna general confessione di tutta la sua vita, aprir tutto il suo cuore à S. Ignatio, e bere à pieni sorsi lo spirito della Compagnia da quella fontana inesausta.

Fug-

Fugge in Ghipuſcoa, e quiui rinuncia il Ducato. Cap. X.

HArebbe voluto in Roma ſpogliarſi l'habito di Duca, ma non potè, perche ſuo mal grado l'harebbono veſtito di porpora. La Corte, che ſpia i ſegreti de'gran perſonaggi, hauea riſaputo, e riſerito al Papa il diſegno di S. Franceſco di prendere ſtato Eccleſiaſtico; & egli hauea riſoluto di crearlo Cardinale. A queſta nuoua s'atterrì altrettanto il *S*anto, quanto altri ſi ſarebbe rallegrato, e con S. Ignatio determinò, che'l meglio era fuggir di Roma, e per luogo da ſtare aſcoſo, ſi eleſſe la Ghipuſcoa, per eſſere vn remoto cantone della Spagna; ma più per eſſer Patria del *S*anto Padre, e teatro già auuezzo à veder ſimili mutationi. Quiui à pena giunto, entrò nella caſa de'Conti di Loiola, e nella camera, ou'era nato S. Ignatio; oue inginocchiatoſi, non ſi ſatiaua di baciar quel pauimento, che prima il riceuè, benedir quell'aria, che li diede il primo fiato; da queſta camera concepì nuouo feruore, del qual, tutto ardendo, andò alla terra vicina d'Ognate,

oue

oue publici Notari riceueſſero l'atto ſolenne della ſua rinuncia. Quiui con la licenza, che dall' Imperadore haueua, ſi ſpogliò di tutti i ſuoi haueri à quel modo, come l'harebbe fatto la morte. E ſubito con incredibil gioia toltaſi la falſa apparenza di Duca, e le veſti ſecolareſche, e toſata la barba, apparue quel ch'era di dentro, pouero Religioſo della Compagnia, e della liurea di Gieſù. Negli ſpettatori la marauiglia superò l'ingegno, nè ſeppero dir'altro, che ſanto, e conſeruar come pretioſe reliquie i peli, che ſi tagliò. Le lagrime eran communi, nel Santo per allegrezza, ne'ſeruidori per dolore, ne'circonſtanti per diuotione. Egli entrato in vna capella, fece così humile, e feruoroſa offerta di ſe à Chriſto, e tanto acceſa volontà li dimoſtrò d'annichilarſi per lui, che haureſti detto, che vn Mosè ſi foſſe conuertito dal ladroneccio, ò vna Maria dal poſtribulo. La terra d'Ognate vſciua fuor di ſe ſteſſa per marauiglia, e concorreua al vicino oratorio, ch'ella ſteſſa gli haueua donato; iui trouaua il già Duca di Gandia con pochi Religioſi in picciole ſtanzette di legno non lauorato, attendere à compartire il giorno, e la notte
in

in orationi, e mortificationi. S'Ordinò subito Sacerdote, e disse messa, à cui già molt'anni s'era apparecchiato, hebbe vn paramento, che sua sorella la Contessa di Riuagorza, li mandó per limosina, lauorato di sua mano. Papa Giulio III. concedette à chi l'vdisse, e vi si communicasse, il Giubileo. Onde vi concorse tal piena di popolo, che nè la Chiesa bastò à riceuerli, nè la mattina à communicarli; si celebrò in campagna, e durò fin'à due hore dopo mezo dì. Predicò poi in Castigliano à Biscaglini, che non l'intendeuano: ma salito appena in pergamo, trasse da tutti gli occhi, che lo videro lagrime di diuotione; haresti detto, che predicaua à gli occhi, non à gli orecchi. Furono i suoi plausi vn grido commune, che diceua il Duca Santo. Tornò al Nouitiato d'Ognate, ou'era superiore il P. Michel Nauarro, huomo d'austerissima vita, e famoso per la gratia di sanare infermi; questi lentó la briglia al suo feruore, e li fece far tanta fatica in portar pietre, e calcina per la fabrica, che fù marauiglia il non risentirsene la sua delicata complessione. Concorsero molti grandi di Spagna, & altri Signori à veder vn sì gran perso-

ſenaggio,che veſtito da pouer'huomo, vſcendo di cucina, e da nettar pentole, e ſpazzar la caſa, andaua per le piazze cercando limoſina, guardato per tutto come vn miracolo de' noſtri tempi, e dal popolo acclamato per Santo, baciandoli le veſti, e le limoſine, che li dauano. In tanto à Bartolomeo Buſtamante Teologo. e perſona di gran conto, Iddio iſpiró che andaſſe in Ghipuſcoa, e faceſſe quel, che al Duca di Gandia vedrebbe fare; v'andó, l'incontrò tale, che appena il riconobbe, veſtito di ſtracci; che portaua addoſſo vn carico di calcina; e tutto compunto, rimandati i ſeruidori, rimaſe ſuo compagno. Ma non fù queſti ſolo à ſeguir l'eſempio di lui: anzi in vn tratto quella fama deſtó lo ſpirito di moltiſſimi ſoggeti di gran valore, e nobiltà à ſimili impreſe, e gran parte ne venne alla Compagnìa, trà quali fù D. Antonio di Cordoua, figlio del Conte di Feria, e Marcheſe di Pliego, il quale nominato già Cardinale, cambió la porpora per li ſtracci, e ſeguitò più d'appreſſo il Beato ſuo fratel cugino. E non hà dubio, che queſto eſempio nõ ſia poi ſtato ſprone à quanti hau laſcia-

sciato Stati, e ricchezze per seruir Christo nella sua Compagnia. Ma perche la scena di questo trauestimento fù Ognate, antichissimo Contado di casa Gheuara, toccaua à lei ad imitar questo fatto illustre, e lo fece. Peroche D. Ignigo d Gheuara Duca di Boui no, e gran Siniscalco del Regno di Napoli, abbandonando ogni cosa, si dedicó anch'egli à Christo in questa Religione. Tra quei, che vollero seguir l'esempio del Beato Francesco, fù all'hora l'Infante di Portogallo D. Luigi, ma nè al Beato, nè al P. S. Ignatio parue bene riceuerlo, sì per ben publico, si perche non bastando la sua sanità alle fatiche della Religione, si correua pericolo, ch'entrato in lei, non tornasse alle commodità della casa Reale.

Viaggi, e fatiche della sua vita. Cap. XI.

NOn era esempio questo, nè santità da nasconderla in vn'angolo della Ghipuscoa. Le cose luminose, come il fuoco, e le stelle, conuenne, che fossero anche velocissime, il P. S. Ignatio ricordó al B. Francesco l'obligo della sua vocatione; & egli vscito in-

incontanente da quel nascondiglio, scorse tutte le vicine contrade, insegnando à rozzi, & à fanciulli la dottrina Christiana, e facendo in ogni sorte d'huomini grā mutationi di vita col suo feruoroso parlare, & operare. Raccoglieua la gente con vn campanello, del quale per tutta la Spagna s'vdiua il rimbombo; per la fama di tale humiltà, e carità. Con questa prima vscita parue, che si leuasse da sedere, e dall'otio, e che nō vi tornasse mai più; perche vent' vn'anni di vita, che li restarono, tutti furon faticosi viaggi, accōpagnati da più faticosi esercitij per aiuto dell'anime, & ampliation della Chiesa di Dio, finche cō vn viaggio finì la vità. Farò qui vn breue racconto delle sue peregrinationi, poiche il narrar ciascuna à disteso non si comporta con la proposta breuità. Egli adunque dopo hauer fatto gran frutto nella Ghipuscoa, fù richiesto dal Regno di Nauarra, e dal Duca di Macheda suo Vicerè a voler visitare, e benedir que' popoli; di là tornato, fù mandato, ad instanza di molti grandi, in Burgos di Castiglia, e di là à Vagliadolid. Quindi à Toro, chiamato dalla Principessa di Portogallo, e da lei fù poi

man-

mandato à Tordesig'ias, oue la Regina Donna Giouanna moribonda hebbe bisogno, e sentì l'efficacia delle sue orationi, scorse poi tutta l'Andaluzia euangelizando con apostolico spirito, e con apostolica pouertà. In tanto il Rè di Portogallo D. Giouanni Terzo, inuidiando à Castiglia vn tal'huomo, il mandò à pregare, che volesse venire à vederlo, e consolarlo. Andò à Coimbra, à Lisbona, ad Euora, e già era in ritorno, quando il Duca Teodosio di Braganza, li si attrauersò alla strada, supplicandolo à fauorire anche i suoi stati. Di là S. Ignatio il rimandò alla Corte in Vagliadolid, hauendo già egli volto il camino à riserrarsi in Ognate. All'hora, e fù nel 1554. ei fù dichiarato Commissario Generale della Compagnia nelle Spagne, e poi anche nell'Indie. D'indi in poi non fù per lui tempo niuno di riposo, douendo d'vna Città passare in vn'altra, ó per fondar nuoui Collegij, ó per visitare, e riordinare i fondati. Ma nel cinquantasette, nel qual morì il Rè di Portogallo, fù egli mandato da Carlo Quinto à quel Reguo à condolersi in suo nome con la Regina, e consolarla della gran perdita. Indi tornato alla Corte

te di Castiglia, la consolò della morte di Carlo Quinto; e fatti per attorno alcuni viaggi, tornò in Portogallo, ou'eran molte case da fondarsi, e molte da visitarsi. Di qua fù da Pio Quinto, con due Breui vn dopo l'altro, chiamato à Roma per seruirsene ò nel Concilio di Trento, ò in alcun'altri bisogni della Chiesa, e fù nel 1561 Quiui parue, che riposasse alquanto da lunghi peregrinaggi col corpo, benche con l'animo, fatto iui Generale, corresse per tutto il mondo, dando ordine alle cose della Religione; finche Pio Quinto lo mandò di nuouo (procuratore della pace della Christianità, e dell'abbattimento delle corone infedeli) al Rè di Spagna, à quel di Portogallo, & à quel di Francia; il qual viaggio, compito, si riposò in Cielo, di tanti, e si diuersi viaggi, vn istesso fù sempre il termine, la gloria di Dio; vna la guida, l'vbbidienza: vno (com'egli solea dire, il foriero, il conoscimento di se stesso, e'l desiderio di patire: che li facea trouare ogni stanza commoda, & agiata. Ma molti erano i compagni, l'oratione, la mortificatione, l'humiltà, la pouertà; molti, che veniuano appresso, il frutto del-

l'anime, la fama della sua santità, l'honor della sua religione. Egli hebbe perpetue infermità, e così ostinate contro ogni rimedio, che paruero sopranaturali; e tuttauia si trascinò per balzi, e dirupi, per neui, e ghiacci, per mari, e fiumi, accompagnato dalla sua gloriosa mendicità, i più aspri verni, e le più calde stati eran da lui prese in campagna, non hauendo spesso altro cibo, che l'oratione, nè altro letto, che la Croce; il suo feltro, era solo vn pouero mantello riuersato, e raddoppiato per nõ consumarlo; l'albergo ordinario erano li spedali de' poueri, tra le cui sozzure in terra, ó sù la paglia giaceua il Duca di Gandia nipote di Carlo Quinto: hoggi nella Camera d'vn Rè, ó d'vn Papa, trattato da più di quel, ch'era al secolo, e domàni in vno spedale tra la ciurma di vilissimi paltonieri; e per le grandezze, e per le bassezze sempre l'istesso; si come il raggio del Sole senza punto alterarsi, passa per le camere de' Rè, e per le stalle, e luoghi sozzi. Ma quel, che facesse in tutti questi luoghi è facile à dire in vna parola: sparger fiamme d'amor di Dio, predicare il dispregio del Mondo. Predica-

ua in alcuni luoghi, in altri leggeua, ne' Contadi, e Villaggi insegnaua la Dottrina, nelle case de' Grandi ragionaua, e come gran Capitano d'espugnar'anime, per ogn'vna haue a machine, & armi opportune. Ma nel tratto co' Religiosi suoi sudditi era ammirabile; la sua vista come spesso si prouó, cacciaua le tentationi, e serenaua le tempeste dell'anime; era così humile, che seruiua spesso insieme di cuoco, e di Superiore ad vna casa: così mansueto nel riprendere, che il più aspro termine era dire al colpeuole: Fratel mio, per i miei peccati Iddio hà permesso, che voi siate caduto nel tale errore, conuiene, che ambidue ne facciamo la penitenza; io farò questa: à voi, che piace di fare?

Quanto ei promouesse la Compagnia
Cap. XII.

PEr auuentura sicome i Romani chiamarono Camillo secondo Romolo, per quel soccorso, che così à tempo arrecô alla lor Città, così potrebbe la Compagnia chiamar secondo Ignatio questo Beato Padre, dal quale in grauissimo pericolo fù souue-

nuta, e con marauigliosi accrescimenti ampliata; ò potrebbe almen dire con le parole di San Paolo, e le dice il P. Ribadeneira in vna lettera à Filippo II. *Ignatius plantauit, Franciscus rigauit, Deus autem incrementum dedit*. Nel tempo, ch'egli v'entró, era questa Religione sì picciola di numero, e di forze, e con tanta rabbia le si gridaua contro all'arme all'arme per tutto il Mondo, che l'human giudicio daua la sua salute per disperata. In poche Città di Spagna era conosciuta, e quasi in tutte veniua perseguitata. Di Saragozza erano stati scacciati à furor di popolo; in Salamanca eran tenuti per messaggieri dell'Antichristo, perche così predicaua Melchior Cano, huomo di famosa dottrina. In Alcalà niente meno. E che si poteua sperar in quei Regni, oue il primo Prelato, ch'è l'Arciuescouo di Toledo (era all'hora il Siliceo lor contrario) e l'Imperadore istesso male informato, hauean di loro sinistra opinione? Quei, che sì follemente l'hauean presa contro'il Santo Padre Ignatio, faceuanò hereditaria guerra a' figliuoli; e giá si credeua, che si come in Francia erano stati tutti banditi, e condannati per decreto del-

della Sorbona, altrettanto si sarebbe nelle Spagne. L'entrata d'vn'huomo di vita Santa, e di nobiltà, e potenza così grande, à molti tolse l'ardire, ad altri la volontà, ad altri il potere di più perseguitarla. Seguitarono l'esempio altri figliuoli di Grandi, le cui parentele furono squadroni fortissimi in difesa dell'oppressa innocenza. Il Collegio di Gandia fù il primo, che nel Regno di Spagna stabilito, e fondato hauesse la Compagnia; quiui ella aprì le scuole la prima volta, & osò, quasi balbettando tenera bambina, farsi sentire sù le catedre al Mondo. Qui forse prima la dottrina di questa Religione, quasi picciolo ruscelletto, che si diramó poi in sì grosse fiumane, che inaffiano tutta la faccia della terra. Ma i primi i Collegi, che dopo si fecero di Valenza, di Saragozza, di Murcia, di Vagliadolid, d'Alcalà, di Siuiglia, & altri, tutti furono con l'autorità, e col denaro del Duca di Gandia incominciati. Egli eresse in Roma il Collegio, egli incominció a' Professi la Chiesa, la qual poi egli medesimo fece diroccare, hauendo persuaso al Cardinal Farnese fabricarne altra migliore. E à dire in vna parola, essendo ancor

secolare, egli fece nelle Spagne altrettanto per la Compagnia, quanto l'Imperador Ferdinando in Germania, & il Rè Giouanni Terzo in Portogallo. La confermatione del gran libretto degli esercitij, quanto sia da stimarsi, l'habbiamo di sopra accennato. Ma che vtile arrecò alla Compagnia egli con la riputatione della sua santità, con l'esempio della sua vita, con lo spirito di questa vocatione, ch'egli hebbe in marauigliosa finezza? Essendo ancor secolare in Gandia, il Rettor di quel Collegio il P. Andrea Ouiedo, ed il Maestro il P. Onofrio Gallo, da' lunghi esercitij d'oratione, alla quale vn di loro daua ott'hore ogni notte, e l'altro poco meno, vennero in desiderio di ritirarsi ad vn'eremo per qualche tempo: scrissero chiedendone licenza al P. S. Ignatio. Scrisse anche il Duca, dicendo, che per esser quiui all'hora l'inferuorato seruo di Dio Giouanni Tesseda, la cui vita aspra, e ritirata, era di grande incitamento à desiderare il silentio, e la solitudine dell'eremo, perciò forse que' ebuon Padri eran trasportati dal feruore oltre i confini della lor vocatione. Ma che era facile il rauuiarli per la strada sicu-

ſicura, poiche non haueuano ſcoſſo il freno dell'vbbidienza, e che ſe bene la dimanda non odoraua dello ſpirito della Compagnia, tuttauolta nella raſſegnatione, & indifferenza, ſi dauano à conoſcere veri figli di lei. In queſta maniera ſcriſſe egli; e l'approuatione de' ſuoi detti, che venne dal Santo Padre, moſtró quanto intendéte foſſ egli della dottrina di queſta ſcuola; poiche non ancora ammeſſo nè men per diſcepolo in lei, auuertiua gli errori de' gran maeſtri. E quinci è, che ſenza nouitiato, ſenza ſperienza delle coſe della Religione, quaſi di prima poſta fù impiegato in gouernar quei primi Padri, e datagli in commiſſione la più importante ſquadra di queſta Compagnia, che militaua nelle Spagne, e nell'Indie per Chriſto. Come maneggiaſſe egli i negotij di queſta Religione, buona teſtimonianza ne rende la riuſcita. Ei fondò Collegi, e Caſe in gran numero, nelle Spagne eſſendo Commiſſario, e dopo eſſendo Generale per tutto il Mondo; e potê dire d'hauer hauuta da Santo Ignatio la Compagnia quaſi tenera bambina, biſognoſa d'eſſer ſoſtenuta sù l'altrui braccia, e laſciatala poi giganteſſa, che reggendoſi per

se medesima, stende vn de' piedi all' Oriente, & vn'altro al 'Occidente. Mà di ciò, ch'ei facesse nel Generalato per accrescimẽto della Religione hor'hora ci conuerrà fauellare.

Carichi nella Religione, e felicissimo Generalato.
Cap. XIII.

CON tutte l'industrie de'la sua humiltà non potè trouar mai strada per doue fuggir potesse i superiorati. Molte fiate ridomandò l'esser' impiegato in insegnar grammatica à fanciulli; molte d'esser lasciato in alcun de' più poueri Collegi di qualche picciola Città, ma le sue dimande lo tradiuano, facendo nel sauio giudicio de' Superiori contrarie istanze. Vn tempo, che fù trauagliato da paralisia, credette, che questa li farebbe la gratia, inabilitandolo à scriuere. Ma ou'era tanta sodezza di virtù, poco noceua, che tremasse la mano. Fù adunque egli Cõmissario, con assoluta autorità sopra tutta la Compagnia ne' luoghi delle Spagne, e dell'Indie. Questo vfficio, dopo ch'egli lo lasciò, non trouò successore, perche parue tagliato al dosso

di

di questo gran gigante. Ne' tempi di questo gouerno, li conuenne andare à visitar l'Imperador Carlo Quinto nel Couento di Giusto di Piacenza: nel qual porto quel sauissimo Principe s'era ridotto in sa'uo, dopo 'unghissime nauigationi felicemente fornite nel 'Oceano del Mondo. Fù riceuuto da vecchio amico, e da persona molto à proposito di quel tempo: Prima d'ogn'altro ragionamento, il Beato si sforzó di tor dall'animo di lui la sinistra impressione, che della Compagnia haueua, per non hauer mai potuto frà li strepiti de' tamburi, e dell'artiglierie sentir le ragioni di lei. Haueua disegnato seco medesimo Carlo di persuadere al Beato, che lasciata questa ignobile, all'hora, e nuoua Religione, passasseà quella di S. Girolamo, ò ad altra de l'antiche; e non restó con efficaci parole di farg'iene istanza. Ma vdita la di lui risposta, rimase molto disingannato, e passaron da questo ad altri ragionamenti conueneuoli a lo stato d'amendue. Li ricordò anche l'Imperadore, come insieme nelle Corti di Monzon hauessero ragionato di volersi ritirare, e come hauessero compita la lor parola. E fattili dar ducento scudi di

di Francia, mandatoui da Pio Quarto; restando suo Vicario il P. Salmerone. Ma perche quindi à poco furon mandati il Salmerone, e'l Lainez al Concilio di Trento, restó il peso di Vicario al Beato Francesco, il quale appena gli era stato tolto per lo ritorno del Generale, quando per la morte di lui nel sessantacinque, egli ne fù contro sua voglia caricato di nuouo. All'humil seruo di Dio, non fù di tanta afflittione il vedersi alla presente dignità solleuato, quanto il sospetto, che nella Congregatione generale non l'inalzassero al Generalato. Molto chiari inditij, e quasi vn grido commune de' Padri, bisognó à far cadere nel cuore del santo Vicario vn tal sospetto. Parue à lui cosa degna insieme di riso, e di pianto, che si trattasse di porre vn suo pari à sedere sù la sedia di S. Ignatio. Fù per tentare gli estremi rimedi, come in negotio, che riputaua d'estremo rischio à se, & alla Religione. E consigliandosene in prima col P. Salmerone, domandò s'egli era bene far gagliarde prattiche, preuenendo gli animi de gli Elettori, acció non venisse loro in mente di nominarlo; e se con altro non profittasse, gittarsi a' lo-

ro piedi, e scongiurarli per l'affetto, ch'essi haueano alla gloria di Dio, & al bene della Compagnia, che non si precipitassero à si fatta risolutione. Ch eg'i era in verità la più inabil creatura, che ci viuesse; e che nè il suo corpo, nè l'anima haueuan forze à sostener sì gran peso. Ma il Salmerone con prudentissima risposta appagando l'ansietà del suo cuore, mostrò, che non era così certo, com'egli si daua à credere, il pericolo del suo Generalato. E che sapeua egli, se forse in tutta quella adunanza v'era chi lo tenesse da tanto? Perció, che non s'affliggesse à quel modo, e si rimanesse da parlar di questo con altri, acció le sue scuse non dimandate, non paressero artifici da porsi in voce, e da entrare in consideration di Generale. Credette tanto da douero il B. Francesco d'essersi ingannato nel suo sospetto, che tutto si rasserenò; nè prima s'auuide del santo inganno del Salmerone, che fù per cõmun consentimento di tutti, con approuation del Papa, e della Corte Romana eletto Generale nel 1565. conobbe iucontanente, e disse al suo Cõfessore il P. Gaspar Hernandez, che già era adempiuta la visione della lumino-
sa

sa Mitra ; mostratagli nel primo giorno, ch'ei fece risolutione di cambiar stato di prima con la Compagnia. Gouernò egli adunque per sette anni la Religione, ciò, che gli era stato significato per le sette volte, che la Mitra comparue; e se bene non lungi dal fine si sforzò, chiamati a se gli Assistenti, di rinunciare il carico, e tornare al riposo della priuata vita, così vano riuscì lo sforzo per rinunciarlo, come vano era riuscito da prima per non accettarlo. Felicissimo senza fallo dee riputarsi trà tutti i tempi della Compagnia quel di questo Generalato, per lo molto, ch'ella crebbe in Cielo, & in Terra. Crebbe in Cielo, al quale nello spatio di sette anni inuiò trionfanti da sessanta martiri, numero bastante ad illustrare vn secolo. Tutti costoro mandati a predicar Christo dal Beato Generale, con vna morte compierono doppio martirio d'vbbidienza, e di Fede. Ma quella beata schiera de' trètanoue martiri, che nel viaggio del *Brasile* consacrarono col sangue loro il mare Oceano presso à quell'Isola, che per le lor vittorie si confermò nell'antico nome di Palma, fù mandata colà dal sant' huomo sotto la condotta del felicissi

mo

Corona di Polonia, pafsó all'Isole della Madera, alle Terziere, allà Florida, alla nuoua Spagna, al Perù, e giunta à al termine dell Occidente, incontrando se medesima nell'Oriente, finì di circondar'il Mondo, e con le due estreme missioni, quasi con due braccia, ristringerlo, & abbracciarlo nel seno della sua carità. Il Beato Generale diede miglior'ordine al e cose. Fabricò nouitiati distinti dalle Case, e Collegi. Commandó, che ciascheduna Prouincia hauesse vn Collegio primario, che mantenesse à studio la giouentù. Oprò con Pio Quinto, che dichiarasse con nuoua Bolla questa Religione essere delle Mendicanti. Il qual Pontefice, sì per l'amistà, che professaua col Beato Francesco, sì anche per le nuoue di tāti martiri (la qual ragione egli apporta nella Bolla) oltre a conceder questa, e molt'altre gratie a suoi prieghi, altre glie ne concedè contrarie. Tal fù il commettere a questa Religione il pensiero d'esaminare coloro, che pretendessero ordini, ò beneficj; & il volere, che stesse à carico di lei tutto il tribunal della Penitentiaria. Amendue le quali cose, come honori, e pesi di souerchia grauità, per le forze di questa

nuo-

nuoua Religione, furono da lui, benche indarno, con grande istanza ricusate.

Quante volte ricusò il Cardinalato.
Cap. XVI.

L'Abborrimento, ch'hebbe il Santo Francesco da gli honori, dopo, che lesse nel volto incadauerito dell' Imperadrice l'historia della loro vanità, non si può maggiormente esaggerare, che narrando con quanta ansietà fuggisse il Cardinalato. Non sarebbe egli entrato nella Compagnia, se non ci hauesse veduto chiusa la porta alle dignità Ecclesiastiche. Ma perche le chiaui Apostoliche poteuano aprire ancora questa porta, e farli prender quella dignità per mera forza, egli ricorse a Dio, che solo hà potestà sopra di loro. Ogni dì fece oratione particolare, pregãdo di morir prima, ch'esser fatto Cardinale; e l'hauerlo ottenuto fù come vn miracolo, tanto risoluti in questo disegno erano i Rè di Spagna, e i Papi del suo tempo. Paolo III. Farnese gratissimo, e generosissimo Principe, riconoscendo da Casa *Borgia* la sua sollevatione, perche Alessandro VI. gli

gli hauea dato il Cappello, era ostinato in volerne rimeritar la Casa de' Duchi di Gandia. Onde hauendo la morte tolti D Rodrigo, e D. Errico fratelli del Santo Francesco, amendue fatti da lui Cardinali l'vn dopo l'altro: offerì al Santo Duca di dar quella dignità ad vn de' suoi figliuoli. Ma egli, che amaua meglio la lor salute dell'anime, che la grandezza, non veggendo in loro età bastante, nè potendo indouinar la futura prudenza, ricusó costantemente la grande offerta. Ecco la prima rinuncia del Cappello, che fatta per li figliuoli, fu anche più, che fatta poi per se stesso. Morta poi la Duchessa, e sparso il rumore della mutation del Duca, disegnaua il Papa di dare a lui quel, ch'egli non haueua voluto per vn figlio: ma il Santo Signore intesa la sua volontà, e sapendo, che per la decrepita età non li sarebbe lunga guerra, differì l'andata à Roma, e la sua mutatione fino ad altro Pontificato. Ecco la seconda. Giunto poi a Roma trouó in Giulio Terzo simili pensieri a quelli, che haueua sfuggiti in Paolo Terzo; e come habbiam narrato, non potè schiuare il Cardinalato altrimenti, che con la subita fuga in Guipuscoa. Ecco la ter-

te ripulse il medesimo honore di molestarlo, come importuna mosca, che fugge da chi vuol prenderla, e torna là donde è scacciata Lo stesso Principe andato a tor moglie la Regina d'Inghilterra, di là tornò a dimandar questa gratia al medesimo Papa. Iddio, che voleua dare al Santo Francesco occasione di trionfar dell'honore, glie ne fece hauer nouella; e li diede mezzo tale, che solo al mondo poteua hormai aiutarlo. La Principessa di Portogallo sorella di Filippo, e gouernatrice all hora di Spagna, donna di valore eroico, non che virile, era diuotissima del Beato. Costei strettamente da lui pregata, e persuasa, con la sua intercessione impetrò dal fratello, che impedisse l'esecution della dimandata dignità. Ecco la festa. Pareua, che di Spagna, e di Roma non si mouerebbe più guerra; ma succeduto nella Chiesa Romana Paolo IV. il quale in tempo, ch'era Cardinale, gli hauea più volte detto, che bisognaua anche contro sua voglia, honorar della sua persona il sacro Collegio, forse nuoua occasion di temere: e già trattandosi trà lui, & il Rè di Spagna la pace, e doucа-

uendo il Santo Francesco andare in Roma alla Congregatione generale, si douea con la sua promotione stabilir quell'amistà, facendosi cosa grata al Rè, & vtile alla Chiesa. Ma egli sagacissimo in conoscere i pericoli de gli honori, non volle andare alla Congregatione; allegando l'infirmità, che se bene era vera scusa, non era però solita d'impedirlo da correr per le montagne in seruigio dell'anime. Ecco la settima. Altre volte a tempo di Pio V. e di Pio IV. si legge, che gli auuenisse il medesimo: ma queste sette bastano a verificare anche in questo quella visione, nella quale sette volte li fù offerta dal Cielo la mitra risplendente, & altretante ricusata. E di questi sette rifiuti, come di sette stelle, si puó tesser la corona del Santo Francesco. Egli adunque per questa paura visse in tale assedio, che nell'vltimo punto della vita, veggendosi hormai libero affatto da tai pericoli, alzate le mani al Cielo fù sentito render gratie a Dio, che l'hauesse nello stato, e nel regno della sua humiltà mantenuto frà tanti assalti di questa nobilissima dignità, Ma conuiene, che si accenni la cagione di tanta ostinata ripulsa dell'honore, ch'era il

con-

concetto, che di se medesimo egli hauea.

Che concetto hauesse di se. Cap. XVII.

DA che si diede a vita santa fino alla sua morte, impiegó ciascun giorno due hore d'oratione (le prime dell'otto, ò sei, che faceua) in pensare alla sua viltà, e confondersi. Onde haueа sbassato con si lũgo esercitio il suo concetto più in là del centro della terra se luogo vi può esser più basso. Nõ che stimarsi degno del Cardinalato, si stimaua indegno della terra, dell'aria, della vita, dell'essere. Quattro erano gli ordinarij titoli, che si daua. Peccatore, Demonio, Bestia, niente. Nella lettera, in cui cercó licenza a Carlo V. esaggera la sua vita, come scelerata, e ne chiama Sua Maestà in testimonio, e molto ingrãdisce la carità de' Padri della Compagnia, che habbian degnato di riceuerlo. Si chiamaua per sopranome il peccatore, e quanto vdiua dir de' peccatori, tutto pensaua, che da douero s'intendesse di Francesco Borgia. Inteso, che vn Ciurmadore, che per esserne honorato da santo, haueua preso il

suo

suo nome, falseggiando la sua persona, era stato mandato in galera, argomentò molto da senno quãta pena harebbe meritato egli, che veramente era Francesco Borgia, se colui per esserlo solo vn poco, e fintamente, era stato così castigato. Finalmente egli non la cedeua a Giuda, ne si stimaua miglior di lui; anzi diceua, che il suo luogo era sotto i piedi di quel traditore nel'Inferno: onde vn Giouedì Santo disse ch'ei non hauea più oue star nel mondo, veduto Christo a piè di Giuda hauergli occupato il suo douuto luogo. Perció anche si teneua, e si chiamaua Demonio, volendosi dinotar peccatore. sua casa chiamaua l'Inferno, comperata da se à prezzo di peccati: onde quando albergaua così scommodamente, e quando non haueua albergo diceua; ò quanto peggio starei in casa mia; e questo pensiero chiamaua egli suo foriero, che gli apparecchiaua in ogni luogo commodissima stanza. Andaua come attonito per la strada marauigliandosi, come la gente non gridasse, dagli, dagli a costui, che vien dall'Inferno. Il trattarsi da bestia fù ordinario, come quando essendogli vscite incontro le famiglie, e le mule de'

Car-

Cardinali nella sua entrata in Roma, disse, che veniuan le bestie ad incontrare vna bestia. E quando nella Città di Porto, essendo egli Commissario, e facendo il Portinaro, venne donato al Collegio vn Porco morto, & egli alzatoselo in dosso, lo salì per vna stretta, e rigida scala, e dimandato come facesse tal cosa, rispose, che non era nulla, che vn porco portasse l'altro Quando veniua per le strade honorato da popoli, concorrendogli attorno, e facendo atti di marauiglia, credeua, e diceua, che veniuan come ad vn mostro domato dalla diuina misericordia. E nelle sue infermità, dolori, e patimenti godeua di vedersi maltrattare innanzi a Dio; in quella maniera (diceua egli) che suole vna bestia) vccidersi per ricreatione d'vn gran Signore. Stimaua finalmente di non esser niente nel mondo, come si vede nelle conclusioni di confusione, che di sopra habbiam poste. Et hauendo cominciato dopo l'entrata in Religione a sottoscriuersi in vece di Francesco Borgia, Francesco Peccatore, poi per consiglio di S. Ignatio, vsó di scriuer Francesco, acciò non aggiungendo nulla, si paresse, che il suo cognome era il nieute.

te . Così gareggió egli con due gran Santi del suo nome, de' quali vn si chiamò Minore, e l'altro Minimo, trouando luogo da sminuirsi più, col chiamarsi niente. Hor se tale era l'impronta, che egli haueua stampata nel'animo di se stesso, veggasi il rouescio della medaglia, l'alto concetto, in che da tutti era tenuto.

Qual concetto hauesser di lui molti Sommi Pontefici molti Rè, vn' Imperadore.
Cap. XVIII.

MEglio apparirà il profondo dell'humilissima stima, che di se medesimo haueua il S. Francesco vicino alla chiarissima luce della sua fama. E come, che io potessi da' detti, e scritti di gran personaggi raccorre di molte, e gran lodi, per cui si manifesta ciò, che essi ne giudicassero, amerò meglio il tacerle; perche nella strettezza d'vn breue ragguaglio, cotanti testimonij torrebbono il luogo a cose di maggior conto. E conuiene, che il resto della gente ceda a i Papi, a gl'Imperadori, a i Rè, a i Santi, e fauellando solamente costoro, si taccia il rimanente.

nente. O almen basti il dire, ch'egli era venerato da' popoli per Santo, e detto il Duca Santo per sopranome. Che vn Vescouo di Tarazona nella vita di S. Teresa lo chiami huomo di ammirabil santità; vn Vescouo di Cartagena l'intitoli miracolo de' Duchi, e de' Caualieri. Adunque di tutti i Pontefici, che a suo tempo vissero, habbiamo inditij della stima, in cui lo tennero; peroche ben dimostrò Paolo Terzo quanto ammirato fosse rimasto dell' hauer'egli rinunciato il Cappello offertogli per vn figlio, ne' segni, che diede, di volergliel dare a lui, quando venisse a Roma. E Giulio Terzo cō le raddoppiate offerte della medesima dignità, e con le parole, che in Roma li disse, e straordinaria accoglienza, che li fece, diede altrui a conoscere in qual grado di stima appo lui fosse la santità del S. Francesco. Ma Paolo Quarto hauendo hauuta con lui gran conoscenza nello stato di Cardinale, gli hauea, come dicemmo, palesato il suo giudicio, il qual'era, che senza far conto di sue ripulse, e pretesti si douea honorar con la sua persona il sacro Concistoro. Seguì Pio Quarto, nel cui tempo in Ispagna s'era mossa contro del Santo tal

congiura, come ſe l'Inferno gli haueſ-ſe ſcatenato contro i ſuoi moſtri. L'inui-dia, e la calũnia tr'onfauano della ſua manſueta humiltà. Ma il Padre vni-uerſale appena riſaputo il villano trat-tamento, che ad vn tal'huomo le male-diche lingue faceuano, ſpedì vn *Breue*, oue come vtiliſſimo miniſtro della Chieſa, e però neceſſario il richiamaua a Roma. E perche all'huomo humile con buona ſcuſa parue di poterſi rima-nere in Iſpagna, che per le fatiche, e perſecutioni continue era a lui delitio-ſo luogo, ne ſoggiunſe dello ſteſſo te-nore vn'altro. Giunto, ch'ei fù à Roma, lo mandò a viſitar per vn ſuo camerie-re, & offerirgli il Palazzo. Venuto poi a baciarli i piedi, lo fece alzare, e li diſſe che per lo raro eſempio, ch'ei daua al Mondo, toccaua a quella Santa Sede di fauorirlo in ogni coſa. Dopo queſto principio ſeguì di honorarlo, di chia-marlo a conſiglio, di farli a mille ſe-gni conoſcere la voglia, ch'era in lui di compiacergli di qualche ſua dimanda. Non potè peró mai ottener, che s' au-valeſſe della ſua gratia, e n'occorſe più d'vna occaſione. D. Aluaro Borgia ſuo figliolo voleua tor per moglie vna ſua nipote, herede del Marcheſato d'Alca-

gni-

zes, figlia d'vna sua sorella Ricercaua l'istesso vn'altro zio dal canto del Padre della fanciulla. Amendue contrastauano in Roma per la dispésa. Aspettaua il Papa, che il Beato Francesco li mouesse parola per suo figliuolo, e come vide, che no'l faceua, glie ne parlò egli; ma nè meno potè ottenere, che il Santo li dicesse nulla in fauor di Don Aluaro: con che rimase tanto ammirato, che disse; che poiche il P. Francesco tutto dato a seruire alla Chiesa, non curaua di suoi figliuoli, era suo carico il curarne; e cosi li concedette la gratia. Per la morte di Pio Quarto non perdette egli nulla, succedendoli Pio Quinto, col quale hauea non solo amicitia, ma tenerezza: e fù veduto il santo Pontefice nel dì della sua coronatione abbracciarlo, e starsi congiunti così vn buon pezzo cuore à cuore i due gran serui di Dio. E ben died'egli à diuedere quanto lo stimasse nelle gratie, che li concedette, ne' graui negotii, che li commise, de' quali qualche parte s'accennarà in questo raguaglio. Altrettanto haurebbe fatto Gregorio XIII. il quale alla nuoua della sua morte diede mostra di gran dolore, e proruppe in quelle parole di sopra scritte chiamādolo fe-

del ministro, e ferma colonna della Chiesa. Ma trà i Pontefici, che dopo la sua morte seguirono, basti dir di Clemente Ottauo, il quale essendo stato suo compagno ne la Legatione del Cardinal Alessandrino, faceua spessa, e gloriosa commemoratione delle sue virtù in quel viaggio auuertite. Particolarmente ammiraua, che nè i gieli, nè i caldi congiunti con la vecchiaia, con l'infermità, con la stanchezza, poteron mai leuargli vna Messa; e che l'hauea veduto celebrare in campagna sotto vn Sol così cocente, che pareua li scottasse la testa. Mostrò questo Pontefice desiderio, che li fusse data supplica per la canonizatione di questo sant'huomo, cô accennar, che l'harebbe fatta. Passiamo hora da tanti Papi ad vn'Imperadore, che più à lungo, e più familiarmente il conobbe. Questi è Carlo V. col quale era solito il B. Francesco, mentre dimoraua nella sua Corte, con l'occasione delle lettioni di Matematica, le quali amendue sentiuano dal Santacroce, entrare in ragionamento del Cielo, lodando la sua bellezza, e mostrando la viltà della terra: E con questo, e con palesargli il suo proposito, che fin da l'hora haueua di lasciare vn dì quanto posse-

de-

deua nel Mondo, spinse Carlo à promettergli, che sarebbe anch'egli altrettanto; e si dieder parola l'vno all'altro, che se rimanesser vedoui, sarebbbono vna generosa ritirata. Questa medesima parola li raffermò l'Imperadore, quando egli tornato dall'accompagnare il corpo dell'Imperadrice à Granata, li racconto il mouimento, che hauea cagionato in lui la vista di quel cadauero, e li dimandò licenza. Benche per all'hora li disse di non poter lasciare i graui affari de' suoi Regni in tanto scompiglio. Onde di là a poch'anni hauendo Carlo rinũciato tutti i suoi stati in Brussel es, e ritiratosi nel Cõuento di Giuste di Piacenza, ricordò al Santo Francesco, che fù a visitarlo, com'egli hauesse ben adempiuta la sua promessa. Quiui passarono di più lunghi, e più inferuorati ragionamenti di Dio, che non haueuano già fatti in altro tempo; e l'Imperadore per sicurezza della sua coscienza, ordinó al Santo, che scriuesse in vn foglio quanto giudicaua per ben de' suoi Regni douersi fare. Lo scrisse egli, e Carlo minutamente l'esegui. Molti altri segni diede questo grande Imperadore della stima, che di questo sant'huomo faceua, e non fù degli vltimi il confidargli i

negotii, che li confidó ne l'ambasciata a Portogallo, & il lasciarlo, come il lasciò, esecutore del suo testamento. Si scriue anche di lui, che fece proua dello staccamento del Santo Francesco dall affetto de' suoi. Perche essendo ite tra'l Duca di Gandia suo figlio, e l'Almirante d'Aragona per le terre del Real, Carlo dopo d'hauer aspettato in vano, che il Santo Francesco glie ne parlasse, alla fine g'ie ne parlò egli, richiedendolo del suo parere; ma egli non diede altra risposta, se non che sua Maestà facesse giustitia ad ambidue, e che lo pregaua più per l'Almirante, che per suo figliuolo, perche forse quel Signore harebbe hauuto maggior bisogno. Ma Filippo II. che succedette a Carlo, come ne' Regni, così nella stima del Beato, ben si accorse della finezza del'a sua humiltà vna volta, ch'egli lo pregó d'vna sola gratia: dettogli, quale? Rispose: di non essere da lui mai proposto per Prelato; il che non li promise il sauio Ptincipe, che sapeua di tali ministri hauer bisogno la Chiesa. Hauendogli mandato il Santo vn pezzetto della santa Croce, e dicendo il Marchese di Denia, che ve n'era autentica, rispose il Rè, qual maggior au-

autentica, che il venire da mano del S. Francesco, e dirlo egli! Trè Rè di Portogallo Giouanni, Enrico, e Sebastiano, furono gran diuoti del Santo; ma gli vltimi due il conobbero prima d'ascendere al Regno. Enrico in tempo, ch'era sol Cardinale, hauendolo pregato, che predicasse in Euora sua Chiesa, e scusandosi egli con la sua infermità, rispose, che non bisognaua altro, che lasciarsi portar'in pulpito; e che il suo popolo vedesse la faccia d'vn'huomo, che hauea lasciato tanto per Dio, e che così harebbe fatto vn fruttuosissimo sermone. Giouanni il Terzo nel riceuerlo gli vsciua incontro, li cauaua la berretta, li daua seggia, cose, che non gli harebbe fatto come a Grande; & il Prinçipe suo figliuolo D. Giouanni diceua, che à niuno staua meglio il predicare, che al Santo Francesco: che hauea già fatto quanto poteua dire à gli altri. Merita d'essere aggiunta a questi Rè lasciando per fuggir lunghezza l'altre Regine) Donna Giouanna Principessa di Portogallo; costei essendo donna eccellente non meno in virtù, che in talento di regnare, ogni dì nelle sue lunghe orationi raccomandaua a Dio tutta la Compagnia, ma sopra

tutti il Santo Francesco, quasi la principal colonna di lei. Soleua dire, che l'esempio, ch'ei daua alla Chiesa, era di tanta importanza, che quando l'hauesser voluto i Cardinali far Papa, ella haurebbe procurato d'impedirlo, per non far perder al Mondo quel viuo specchio d'humiltà, e dispregio delle pompe mondane; e tal sentimento mostrò, quando gl'impedì il Cardinalato. Ma a che più raccontare i Rè suoi diuoti? quand'egli era Generale, riceueua da quasi tutti i Principi de la Christianità continue lettere, nelle quali raccomandauan sempre i suoi Regni a le sue orationi al modo, che di Sant'Antonio Abbate dice Sant'Atanasio.

In che stima fusse tenuto da'gli huomini santi.
Cap, XIX.

NOn si può lasciare la mentione, che fà di lui S. Francesco de Sales, ne la parte seconda al cap. 13. dell'introduttione al a vita diuota, doue dice. *Quel gran personaggio del nostro tempo Francesco Borgia, mentre era ancor Duca di Gandia, andando à caccia*

fa-

faceua mille belli concetti ; Io ammiraua (diceua egli stesso dapoi) come i Falconi ritornano sopra il pugno, si lasciano coprire gli occhi, & attaccar'alla stanga: e che gli huomini siano così duri alla voce di Dio.

Quasi non fù persona santa di quella età, che non hauesse col Santo connessione, e corrispondenza. Altri furono suoi Padri spirituali, il Santo Padre Ignatio, Maestro Auila, il P. F. Giouanni Micone Domenicano, il P. F. Gio. Tesseda Francescano, il P. Pietro Fabro, e il P. Andrea Ouiedo, & altri della Compagnia. Altri suoi figliuoli spirituali, tra' quali è la Santa Madre Teresa di Giesù; il B. Stanislao KostKa. Altri amici, tra' quali è San Carlo Borromeo, S. Pietro d'Alcantara, S. Luigi Beltrano, e Pio V. frà tutti costoro, sceglierò solamente il testimonio di S. Ignatio, e di Santa Teresa. Essendo il Santo ancor secolare, conobbe il Santo Padre, che in lui era lo spirito di Dio, e come di tale si fidó di ció, ch'egli facesse nelle cose della Compagnia, mandandogli foglio bianco sottoscritto, cosa, che vn'huomo così prudente, non harebbe mai fatta ad altri. Lo stesso Santo, quando nel

1550. chiamò i Padri principali della Compagnia, per conferir con esso loro quel, che haueua scritto dell'istituto di lei, trà gli altri chiamó anche il S. Francesco ancor Duca di Gandia. Tanto stimaua lo spirito, e la luce di Dio, che in lui vedeua. Quinci è, che essendo il Santo Padre così seuero nel voler, che si facesse lungo nouitiato per entrar nella Compagnia, e più per la professione: in modo, che senza esempio d'altra Religione, instituì tre anni di nouitiato, molt'altri di proua: tuttauia comandò, che senza indugiar pur vn giorno il Santo Duca facesse professione in casa sua, trà le ricchezze, i figliuoli, i vassalli: e si rimanesse per alcuni anni in mezo di loro; e questo in tempo, che a pochissimi si daua questo grado, e prima d'hauerlo pur veduto. Et hauendo per fermo, che ouunque il Santo Francesco ponesse la mano, iui la porrebbe Iddio, e che tutti i suoi disegni erano secondati dal Cielo, li diede in gouerno la maggiore, e miglior parte della Compagnia, facendolo anche superior dell'Indie, ou'era Prouinciale il Santo P. Francesco Sauerio. E con tutto, che giudicasse il prender tanti Collegi in Ispa-

gna, ſenza certi ſuſſidij, eſſer pericoloſo, e che non l'harebbe egli fatto, nondimeno diceua non douerſi dar legge allo ſpirito diuino, che nel Santo Franceſco operaua, e che egli era giudicato da chi non poteua errare. Ma quel, che di lui giudicaſſe la Santa Madre Tereſa, s'io voleſſi con altre parole ſpiegarlo da quelle, ch'ella medeſima laſciò ſcritte, graue ingiuria farei ad amendue i Santi. Scriue ella adunque nel capo 24. della ſua vita, queſte parole, *in queſto tempo venne in queſte parti il P. Franceſco Borgia, che fù già Duca di Gandia, e già molt'anni hauea laſciato ogni coſa, & era entrato nella Compagnia di Giesù.* Procurarono *il mio Confeſſore, & anche quel Caualiere ſeruo di Dio, ch'egli mi parlaſſe, e li deſſi conto dell'oratione, nella quale io era, ſapendo, ch'egli paſſaua molto innanzi, & era molto accarezzato, e fauorito da Dio. Percioche hauendo egli laſciato gran coſe per Dio, Iddio ancor'in queſta vita lo rimuneraua. Hora dopo, che queſto ſeruo di Dio m'hebbe vdito: diſſemi eſſere ſpirito di Dio, e che li pareua eſſer bene non farle più reſiſtenza; e che ſino à quell'hora il tutto era ben fatto; e che ſempre incominciaſſi l'oratione*

ne

ne con vn passo della passione; e che se poi il Signore m'inalzasse lo spirito, io non resistessi più, ma che lasciassi guidarlo a Sua Maestà, non procurandolo io. Egli come quello, che caminaua molto innanzi, diedemi medicina, e consiglio, valendo in ciò molto l'esperienza, dicendo essere errore il far più oltre resistenza. Io rimasi molto consolata, &c.

Marauiglie della sua humiltà. Cap. XX.

PErche à descriuer l'humiltà di questo sant'huomo bisognerebbe lunga historia, basterà alla breuità di questo ragguaglio, dirne alcuni marauigliosi effetti. Gli atti d'humiltà seruiuano a lui di potente esorcismo da cacciare il demonio. Gli apparue egli vna volta in forma humana, stando il Santo Francesco nello Speda e frà poueri, e li disse; Che fate voi qui, come non vi vergognate voi di star frà questa canaglia, essendo pur nato, come sete? il Santo, che conobbe la falsa apparenza, e chi era, che ragionaua, rispose: Assai più mi marauiglio io di te, che essendo quel, che tu sei, non ti vergogni di parlar con vna cosa tanto vi-

vile, e con vn peccator tanto grande, come son'io. Non fù risposta da poter a sofferire il padre della superbia, onde subito suanì come vn fumo. Accadde, che vn'altra volta il medesimo venne ad importunarlo, mentr'ei si staua nelle sue lunghe orationi, & andaua rimescolando le cose della camera, e facendo strepito da distra'o; ma egli auuezzo a prender'occasione di compungersi dalle distrattioni, riuolto a lui disse. Che marauiglia, che tu stia meco, e che non fugga da me? Già lungo tempo habbian viuuto d'accordo insieme, & habbiam mangiato ad vna tauola, & ad vn piatto; da le quali parole non altrimente fuggì lo spirito maluagio, che si faccia vn cane dalle bastonate. Staua vn'altro di confondendosi innanzi a tutte le creature (sua solita meditatione, de la qual si legge stampato vn suo libretto) quando il demonio con voce sensibile li disse: Confonditi innanzi à me; si, rispose il Santo, lo farò: perche tu meschino per vn sol peccato sei così tormentato: & io, che tanti ne hó commesso, ancor non ardo nell'Inferno. Non osó più di molestarlo la voce, per non dargli occasione di più humili risposte.

Al-

Altre volte egli hebbe di più fieri assalti dal demonio, il quale spesso sotto sembiante di sozza scimia, spesso in forma di grande, & horribil gigante l'assaltaua, per ottenere, se non altro, che almen si ritraesse dall'orar si à lungo. Ma vna medesima arma contro ogni sorte d'assalti egli vsaua, cioè l'humiltà, con la quale non solo dalla sua camera il discacciaua, ma anche da' corpi altrui. Gli accadde vna volta liberare vn'indemoniato, e perche tutti i circostanti si marauigliauano, e mostrauano il concetto preso di lui, di che vi marauigliate, diss'egli, vn demonio fugge dall'altro, io hó fatto lungo tempo vfficio di Demonio; & ad alcun' altri, che li rammentauano lo stesso fatto, disse con gran rossore: e che gran cosa sarebbe stata, che il demonio hauesse fatta la mia volontà vna sola volta; hauendo io tante volte fatto la sua? Non era men possente la di lui humiltà per iscacciare il demonio dall'anime, che da' corpi. Conteró anche per miracolo di lei vna subita conuersione d'vn gran peccatore. Era vn de i Reggitori di Vagliadolid huomo scapestrato, di scandolosa vita, per conseguenza tàl nemico de' Religiosi della

Com-

Compagnia, che non li soffriua il cuore pur di vederli. Vna volta per auuentura li conuenne passare per innanzi ad vna lor casa: alla cui porta vide vn fratello à cauallo, il quale hauendo gridato al P Francesco Borgia, che calasse giù; dopo, che fù sceso, con grande autorità li dimandó, che s'era fatto del capestro ni quella mula? & il Beato con molta humiltà gliene rese ragione. Quella subita vista diede vn tal colpo al cuore altiero del Reggitore, veggendo vn tal'huomo in tal bassezza per Christo, che rendeua conto ad vn laico del capestro d'vna bestìa, che in vn tratto mutò vita, e datosi molto all' humiltà, & al disprepgio di sè, fondò poi alla Compagnia il Nouitiato di Simanacas. Così spesso l'essempio delle sue virtù alettaua le persone à fabricar Collegi alla sua Religione, che marauiglia è dunque, ch'egli tante case della Compagnia fondasse, poiche il fondarle non li costaua più, che vn'atto di virtù per ciascheduna? Non meno marauiglioso effetto d'humiltà fù, che essendo tutta vna notte sputacchiato nella faccia, e sù la persona da vn suo compagno vecchio, che dormiua vicino, e per erro-

re

re credeua di ſputar nel muro , ſtimò quegli ſputi ſomme carezze di Dio, dicendo al compagno (che li chiedeua perdono doppo eſſerſene accorto) Iddio vi perdoni altro fallo, che in queſto hauete fatto gran ſenno, à ſputar nella più ſchifa, e vil parte della camera. Tutta l'induſtria ſua era in fuggir gli honori, e cercar le mortificationi: tutto lo sdegno contro chi lo trattaua da quel, ch'era, ó era ſtato, cioè da Santo, ó da Grande, tutta l'inuidia verſo chi più di lui era perſeguitato, e mal menato. Gli accadde vna volta memorabiliſſimo caſo in teſtimonio del ſuo perfetto ſcordamento dell'honore. Andaua à far non só, che limoſina con vna pentola ſotto il mantello; ecco venirgli incontro, con vna gran caualcata di Signori il Duca ſuo figlio. Non ſi turbò punto l'humiliſſimo Frãceſco, ma con heroica intrepidezza tolto il velo del mantello moſtrò la pentola, & alzatala poi, ſe la miſe in teſta, e paſsò via: accennando, che quelle attioni, che il mondo ſtima vergognoſe, erano à lui gloria, e corona. Già da ſecolare haueua vinto quel gran nemico de gli huomini ſpirituali. che diranno. Onde non è marauiglia, ch'ei foſſe vedu-

to in Ognate portar pietre, e calcina, in Barcellona menar l'asinello carico per le strade, in Porto scopar la piazza, e cauarne in più carichi vn monton di sterco. Nè men sarà in lui cosa nuoua il dir, che seruiua in cucina con tanta vbbidienza al cuoco, che vna volta si scusò con la Principessa di Portogallo di non potersi più trattener con S. A. perche era passato il tempo assegnatoli dal cuoco, al cui seruitio era stato applicato. Veneraua i Superiori, ancor dopo lasciato il carico; riceueua in ginocchioni le lettere de P. S. Ignatio, e del Padre Lainez suo successore, non aprendole prima, che hauesse chiesto gratia à Dio d'vbbidire loro perfettamente. Perpetuo suo superiore in cose toccanti alla sua sanità fù vn fratel Coadiutore, vbbidito da lui con quella riuerenza, che harebbe douuto vn laico à lui: tanto che chiamato da Caterina d'Austria Regina di Portogallo vn dì, non vi potè andare, perche il fratello non li volle dar licenza, dicendo, che li nocerebbe alla sanità.

E giache si è fatta mentione di questa Principessa; non sarà fuor di proposito il riferir quì vn'altra espressione de la sua humiltà, in vn caso occorso nel-

nella persona della serenissima figliuola di Carlo V, D Giouanna Gouernatrice di Spagna. Haueua questa Signora tanto maggior concetto di lui; quãto egli n haueua di se minore. Laonde stando egli con la terzana; pregò il Santo à metter'in vn vaso d'acqua vna reliquia della S. Croce che lo stesso Carlo V. suo Padre gli haueua donata: sperando, che beuendo e la poscia di quel. l'acqua per le di lui mani santificata; si sarebbe dal suo malor liberara. Ma nõ poteua l'humilissimo Santo esser da più fiero colpo trafitto: e cercó di resistere ad ogni suo potere. Ma alla fine violentato dalle grand'istanze di vna tal Signora; buttossi ginocchione, e fatta l'ardente oratione, infuse la reliquia nell'acqua: la quale nel'o stesso punto si tinse di color di sangue: non sò se tanto in memoria della passione di Nostro Signore, quanto per accompagnar'il gran rossore, che il Santo sentiua, che fosse la sua virtù stimata; nè l'inferma ard di beuerla, per la riuerenza che ne senti.

Ma.

Marauiglie della sua pouertà. Cap. XXI.

LA diuotione di San Francesco d'Assisi, nata in lui quasi prima della sua nascita, gli acquistó tanto amore alla pouertà, che non furono di gran lunga tanto innamorati dell'oro quei, che per trouarlo diedero volta al Mondo. Ne scriuerò alcuni eccessi, se può essere eccesso nella virtù. Da che lasciò il Ducato, lasciò anche non pur di possedere, ma di maneggiare ogni sorte di denari, & in tent'anni, in tanti viaggi non ne toccó giammai. Ma non era peró le ricchezze tanto lungi dalle sue mani, quanto dall'affetto. Niuna cosa volle mai adoperare, che non fosse indorata di pouertà. Non li poteron dare mai scarpe nuoue, molto men vesti, ma egli stesso di sua mano se le rappezzaua, come fanno i poueri. Ne' viaggi, se la necessità lo costringesse à caualcare, non lo costringeua à calzar stiuali, ò vestir feltri, e molto meno ad altre commodità; si che toltone vn cappel vecchio, & vn mantel piegato, e riuolto, che s'affibiaua al petto, non hebbe altri-

da quell'albergo contrarissimo al suo gusto, fuggì per vna lumaca, che daua occulta vscita dalle stanze di dentro, e senza far motto à quel Signore, si ricouerò nello Spedale, oue con miglior agio, e morbidezza, dormi nel reale albergo della santa pouertà. Anche in Vagliadolid trouando, che per la sua venuta, e de' Padri suoi compagni, s'era apprestata vna buona casa, e ben posta, non vi volle entrare, facendo conto seco stesso, che i poueri non sogliono esser così commodamente riceuuti: ma passato ad altre stanze più conueneuoli al suo stato, vi dormi con tanto agio, che la prima notte ne fù tutto bagnato nel letto dalla pioggia, che sopraueenne. Ma queste non parran marauiglie ad alcuni. Diciamo adunque di quelle cose, che son più da ammirarsi, che da imitarsi, e sono i miracolosi effetti della sua pouertà, ne' quali egli raccolse il frutto del non hauer nulla, ch'è il possedere ogni cosa. Prouide Iddio à tutti i Collegi di Spagna, fondati da lui senza altro capitale, che la promessa fatta à chi per lui lascia ogni cosa, Peroche tutti si veggono abbondar di tutto ciò, che bisogna loro, secondo, che il Beato Padre

die soleua promettersi. Trè volte gli auuenne esser soccorsi i Collegi, ou'egli era superiore, nell'vltimo bisogno dal Padre de' poueri. In Siuiglia, essendo già tardi vna mattina, e non hauendo il Rettore, ch'era il P. Giouanni Suarez, nè pane, nè denaro da comperarlo, hebbe ricorso dal Beato, che iui dimoraua; il quale raccoltosi vn poco in oratione, subito con allegra faccia disse al Rettore, che poiche era hora, suonasse egli la campana, e lasciasse à Dio il pensiero di prouedere a' suoi serui, perche n'hauea dato loro ferma promessa; nel suonar' egli la campana, sentì il campanello della porta, ou'era giunto vn'huomo carico di buona prouisione, che bastò per essi, e n'auanzó per li poueri. Ma la seconda volta in Simanacas prouò Iddio la fede del suo seruo con più lunga dimora. Imperoche essendo già dato il segno della tauola, per ordine del Beato Padre, e datosi la benedittione, senza esserui, che benedire, si posero tutti à sedere, tanta certezza haueua egli nel soccorso diuino. Et incontanente venne vn'huomo, che non volle dir da parte di chi venisse, e portó da mangiar per tutti abbondeuolmente. Il me-

Il medesimo la terza volta accadde in Vagliadolid, oue anche i Padri an darono à sedere, confidati in Dio, per ordine del Beato Francesco, e somigliandemente furono proueduti, senza sapersi da chi, se non che tutti sapeuan bene, che veniuan queste carezze da Dio al suo seruo il B.Francesco. Onde egli hormai non hauea maggior certezza, che non li douesse mancar niente, se non quando si vedeua mancare ogni cosa, Partendo di Siuiglia, disse à que' Padri, che vna cosa lo faceua andar contento: il saper, che li lasciaua senza casa, senza denari, e senza prouisioni da mangiare, peroche era certo, che quel Collegio sarebbe proueduto da Dio soprabbondantemente. Ne altro auuenne da quel, ch'ei disse. Dal tesoro di questa confidanza, pagaua tutti i suoi debiti, e que' della Compagnia.

Marauiglie della sua mortificatione. Cap. XXII.

IL corpo del B.Francesco à guardarlo, era come vn miracolo di mortificatione. Giouane fù di tal grassezza che per accostarsi à tauola, bisognò fare in essa il vuoto d'vn mezzo

cer-

cerchio, nel quale entrasse il corpo. Ma tosto l'astinenza, & il digiuno li tolsero quell'infermità, e'l indussero ad vn'estrema magrezza; in modo, che come di sopra dicemmo, vn'anno sol di penitenza lo fece smagrire vn braccio. Restò nondimeno la pelle del ventre, la qual cingendosi egli à guisa di fascia, e fraponendoui il cilitio (il qual era di peli così aspri, che faceua agricciar le carni solo à vederlo) veniua à vestir cilitio ben grande, essendo di stretta cintura. Vn'altro guadagno trasse da questa pelle la sua mortificatione, ch'ella s'empieua di vento, che li daua grandi angoscie. E da questo, e dal digiuno, & altre penitenze, nasceua vna sorte di flati, che ogni dì straziaua, e tormentaua per alcune hore quel santo corpo, in maniera così strana, che i Medici confessauano di non hauer veduto, nè letto in altrui così violento accidente. Le spalle dal continuo scarnificare di trentatre anni più volte scorticatesi, e quasi infrante, li s'infracidirono, con graue puzza. Nè meno egli sapeua astenersi da ripercuotere ogni dì: perche diceua, che il pane non gli haurebbe fatto prò quel giorno, che non hauesse fatto vna

na buona disciplina E le sue eran tanto buone, che passauano in vecchiaia gli ottocento colpi. E se per viaggio non hauesse hauuto luogo commodo da battersi, haueua egli modo, e stromenti da cauarsi altrettanto sangue, cō altrettanto dolore. La bocca dallo star lunghe hore con essa toccando la terra, li si guastò, perdendosi i denti, e poi fece tali vlcere, che se non si soccorreua con presti rimedij, sarebbe morto vn pezzo prima. Ma le malatie graui, i dolori continui della sua vita non hebber numero. Patiua dolori di podagra, di cuore, di stomaco, haueua spessi letarghi, paralisie, febri, e cent' altre infermità, di cui non sapeuano i Medici trouare i nomi, non che le cagioni. E cō vn vascello così sdruscito, com'era il suo corpo, imprendeua e conduceua egli a fine sì lunghi viaggi, così faticose imprese. Diceua per la sua sperienza, che il viuer d'vn Religioso, era morire ventiquattro volte il dì, quasi fosse poco dire, *Quotidie morimur*. Questi continui patimenti rattemperauano in lui l accesa voglia di patire il martirio, e non dimandaua tanto da Dio il morir per lui, quanto, che il non morir per amur

ſuo foſſe al ſuo cuore vn perpetuo tormento di morte. Dimandaua anche di continuo, che Iddio li deſſe malattie, dolori, infamie, perſecutioni; onde tanto era lungi dal querelarſi, quando le riceueua, che anzi non capiua in ſe ſteſſo per il giubilo, e conuocaua tutte le creature à ringratiar Dio del riceuuto fauore. Scoprì queſta ſua dimanda lo ſteſſo Iddio con vn miracolo. Il Padre Bartolomeo Buſtamante ſuo caro amico, vn dì lo pregó, che gl'impetraſſe da Dio quella gratia, che egli chiedeua per ſe medeſimo. Contentoſſi il Beato, e ritiratoſi in diſparte. Si poſe ad orare. Incontanente al Padre Buſtamante ſoprauenne vn gagliardo accidente di violenta febre, con viuo dolore, che li trafiggeua il capo, e lo toglieua di ſenno, e poco men, che di vita; ond'egli accortoſi di non hauer forze da ſopportar le carezze, che per ſe dimandana il B. Franceſco, toſto il fece pregare, che cambiaſſe dimanda, e che ſi ripigliaſſe quel dono, che egli haueua cerco da Dio. Pregó il Beaao, e fù eſaudito, rimanendo ſano il Buſtamante. Ma il ſant'huomo in queſto caſo, e nelle più graui malattie, che vede-

deua, soleua con santa inuidia dire: Il Signor le mandi à chi non le vole, e le niega à chi glie ne dimanda: Non perche glie le negasse, ma perche tante non glie ne daua, quante n'harebbe egli voluto. Sauiamente, auisò il Padre Antonio di Cordoua, che le persecutioni, ch'egli hebbe in Ispagna, erano state frutto di sue instantissime preghiere. Onde scrisse al P. . Ignatio, che gli ordinasse, che gli rimanesse da più dimandar persecutioni à Dio, perche se nol facesse, l'oration di lui era tanto efficace, e Iddio l'amaua tanto, che per darli gusto, harebbe posto in non cale l'vtile della Compagnia, e permesso la total ruina della sua riputatione. Tanto scrisse il Cordoua. Pareua il B. Francesco insensibile alle villanie, ò più tosto pareua hauere altro senso dal nostro, perche godeua di tutto ció, che à noi reca noia, e dolore. Minacciato vna volta da vn'huomo vile di bastonare, rispose, ch'egli le harebbe riceuute molto volontieri. Parlaua d'vn'altra lingua, e non intesa nel Mondo, nella quale il tormento si chiamaua solazzo, e l'affronto honore. Era solito di far grata ciera, e lieta accoglienza al Sol cocente, al ghiaccio

tio, al vento furioso, alla febre, alla doglia di cuore, chiamandoli buoni amici, che veniuano ad aiutarlo; & intendeua, che li dauano aiuto contro il suo corpo vnico, e perpetuo suo nemico. Le pillole amarissime masticaua, e dimenandole per la bocca lungo tempo, appena le mandaua giù. Le medicine beueua à piccioli sorsi, e lentamente. Passeggiaua taluolta, oue il Sole ardente, e la tramontana più violenta feriua, à capo scoperto. Datogli per errore vn piatto di assenzo, lo mangiò, affermando esser viuanda à suo gusto. Vn'altra volta lauando i piatti in cucina, e conoscendo l'abborrimento, che da quel seruigio haueua il nouitio suo compagno, per confonderlo, animosamente accostò la bocca à quell'acqua sozza, e schifa, e ne beuè assai. Se queste non son marauiglie, non sò quali il saranno.

Marauiglie della sua diuotione. Cap. XXIII.

CHiameró marauiglioso effetto de la sua diuotione verso il Santissimo Sacramento, quel che di lui si scriue, che riconosceua oue fusse, & oue nò; e spesso, benche la lampada accesa, l'altare ornato d'esser mostra, che dentro della custodia si conseruasse l'Eucaristia, egli con occhi penetranti di lince scopriua l'errore. L'amore anche senz,occhi, come la calamita, sà oue si debba volgere. Egli amó questo pegno d'amore, questo Sacramento di carità, più di quel, ch'io mi sappia dire. Non passò giorno, che nol prendesse, e che almen sette volte nol visitasse. Gli accadde in Portogallo star mortalmente infermo di letargo, tanto, che per isuegliarlo in vano s'argomentauano co' loro istromenti, e medicine i Medici del Rè. Ma giunta l'hora della Communione, fù veduto aprir gli occhi, e riuenir quasi dall' altro Mondo, come risuscitato all'odor di quel cibo di vita. Questo anche era effetto marauiglioso, che nella Messa, all'auuicinarsi della consacra-

tione, li si accendeua vna viua fiamma, nel volto, quasi, che tutti li spiriti, tutto il sangue vscissero incontro al Signore. Poi li cominciauano à tremare tutte le membra da capo à piedi, nè prima haueua posa, che fosse finita la Communione. Dopo questa non sol passaua quel tremito, ma perdeua affatto il moto, & il senso, & era spesse volte rapito in lungo estasi, vscendo l'anima fuor di se stessa, per dar di se l'intero dominio al suo Dio. Questo tremore era tanto più marauiglioso, quanto non era breue lo spatio della sua Messa; auuenga, che spesse volte col Sacramento in mano passasse l'hore intiere in feruorosi affetti; e soleua alle volte con quello nelle mani riuolto al popolo, parlare da Serafino, più che da huomo. Di tai sermoni con vgual profitto, & ammiratione, fece nelle Capelle Reali di Spagna, e di Portogallo, facendo intendere à quello spettacolo, a quel parlare i cuori di quelle Maestà. Ma troppo farei, se qu sapessi descriuere la sua diuotione verso il Sacramento, ch'egli hebbe anche nel tempo della sua men perfetta vita. All'hora egli hauea per vsanza hereditaria de' suoi Padri l'accompagnarlo

per

per le strade, sempre, che vsciſſe per gl'infermi. Ma quel, che vi aggiunse di marauiglioſo fù, che ſpeſſo andando à caccia lontano da Gandia ben trè miglia, in vn tratto faceua dar ſegno à cacciatori alla ritirata, dicendo, che vdiua la campana ſolita ſuonarſi prima dell'vſcita del Sacramento]. Tutti coloro, che ſeco erano alla caccia non vdiuano punto di tal ſegno, ma quel medeſimo Iddio, che diede poi al B. Franceſco occhi da vedere oue foſſe il Santiſſimo Sacramento ſopra le forze della vſta naturale, li diede all'hora orecchie da ſentir quell'auuiſo, oltre il potere dell'vdito. Finalmēte di queſta diuotione vltimo effetto fù la ſua morte, hauendo, come ſiam per narrare, preſa l'infermità, per hauer voluto celebrare in luogo d'humidiſſima freddezza. Ma per non allungar queſto ragguaglio, narrando ciaſcheduna delle ſue diuotioni; auuertirò ſolamente quello, che in eſſe più degno fù d'ammiratione. Era adunque marauiglioſa la perſeueranza, con la quale attendeua lunghiſſimo tempo à gli eſercitij ſpirituali. Eſſendo Generale col carico di tutta la Compagnia adoſſo, non faceua meno di cinque, ó ſei hore d'o-

ration mentale, dopo esserfi leuato. Prima era auuezzo à farne otto, e spesso anche fù veduto continuar dieci hore immobile com'vn sasso. Vna volta fù auuertito, che con la faccia inalzata alle stelle, orò dalla sera fin'alle noue hore di notte. Era poi anche ammirabile la frequenza delle sue orationi, perche non satio del pasto della mattina, spessissime volte frà'l giorno si ritiraua ad orare. Tanto, che s'auuertì, che niuna hora passaua senza oratione; e nel libretto de' suoi sentimenti spirituali si leggono nuoui lumi, & affetti communicatigli da Dio per ciascuna de le ventiquattro hore del giorno. Onde appare, che il sonno del Beato non si continuaua mai per vn'hora intiera. Se pure egli non haueua il priuilegio della Sposa, che poteua dormire col corpo, e vegghiar col cuore, e con l'intelletto. Era d'ammirarsi in oltre la profonda attentione della sua oratione, per la quale s'internaua tanto in se stesso, che vsciua dalla soggettione de' sentimenti esterni. Haueua spesse estasi, e ratti ne' quali riceueua di molte riuelationi & apparitioni dal Cielo. Alcune delle molte, che si son risapute, vanno in più luoghi accenna-

te in questo ragguaglio. Frutto di queste sue estasi, & alienationi da sensi, era il non sentir la graue pena, che cagionaua al suo corpo stanco, & infermo, lo star ginocchione, e spesso con la bocca in terra, quei lunghi tratti di tẽpo. Anzi, che vna volta in Porto gli auuenne cadergli sul capo, mentre oraua, vna colonnetta di legno con tanta forza, che fù giudicata bastante ad vcciderlo; ma egli non più si mosse, che se vn legno sopra vn'altro, fosse caduto: finche vennero à leuargliela da dosso, e condotto'o à letto, chiamarono il Chirurgo, il qual disse, scouerto il luogo del male, Vostra Signoria hà vna gran ferita. Maggiore (rispose egli subito) è quella, che mi fate voi con cotesta signoria, che mi date. Era niente men da stupire l'humiltà dell'oratione del Beato Francesco. Oraua sì à lungo, e sì spesso con la faccia in terra, che la bocca li si vlcerò, com'habbiam detto. Le due prime hore dell'oratione impiegô sempre in confondersi, e vergognarsi innanzi à Dio: secondo il detto della Scrittura, *Iustus a principio accusator est sui*. Onde quella faccia infiammata, che sempre riportaua dall'oratione, mi si dà à credere, che per

lo più fosse accesa in vn viuo fuoco di vergogna. Veggasi anche da questo, che humilissima era la sua oratione, peroche spesso stando in estasi, e senza vso de' sentimenti, se accadeua, che il suo compagno, il qual come dicemmo, era suo superiore nelle cose appartenenti alla sanità, li comandasse, che finisse l'oratione, sentiua il comandamento, e finiua. Dell'altezza della sua contemplatione, e quanto gran maestro ne fusse, non conuiene, ch'io prenda à parlarne, hauendone à bastanza detto nelle soprascritte parole Santa Teresa. Ma dell'efficacia, e della potenza delle sue preghiere appresso ci conuerrà ragionare.

Marauiglie della sua carità. Cap. XXIV.

DEll'inferuorato amor verso Dio non toccherò nulla, trà perche l'altezza della materia richiede altra penna, e più auuezza à quel volo, che la mia, e perche è rego a di S. Giouanni, che l'amor di Dio si conosca al paragone di quello del prossimo. *Ba*sterà dunque accennar la carità del Beato Francesco verso de gli huomini,

ni, e non già tutti, ma alcuni marauigliosi effetti di lei. Eli imparó da suo Padre,& Auolo ad esser cortese a'poueri, e ciascun mese nel giorno del Santo eletto, far loro vn conuito, e seruirgli di sua mano. Aggiunse à questo il visitar li Spedali ogni settimana, e questo lasció per obligo à tutti i Duchi di Gandia. Di sopra con occasione della robba bene amministrata, dicemmo delle grosse spese in seruitio de' poueri; mi riman solamente d'aggiungere, che vna volta essendo richiesto da' poueri di limosina, e dicendo il suo limosiniere di non hauer denari pron. volgendo gli occhi attorno. vidde vna sottocoppa d'argento, e disse, vendi quella, e d il prezzo à costoro, e tanto fù eseguito. Vn particolere anche leggono di lui, che mostra la tenerezza de la sua carità. Egli ancor secolare dalla sera apparecchiaua la somma de' denari, che doueua dar poi per limosina la dimane; e se li riponeua sotto il guanciale; quasi non potendo prender riposo in altro, che nella carità; e che il suo letto fosse simile à quel di Salomone, di cui si scriue che *medium charitate constrauit*. Nel viaggio, in cui venne di Gandia à Roma a prender il
 Giu-

Giubileo, essendo ancor Duca, s'incontró spesso con poueri, e scaualcando, li fece montar in sella, & andò loro alla staffa spesso per tre miglia con suo gran piacere; finche arriuato all'hosteria apparecchiaua loro da mangiare, portandolo di sua mano, e seruendo loro con maggior riuerenza, che à lui non faceuano i suoi seruidori. Ma questa humilissima carità non si può dire quanto crescesse con la sua mutation di stato. Essendo già vecchio, e gran superiore, non lasciaua d'hauer cura particolare d'alcune persone pouere, e finita la tauola, raccogliendo gli auanzi di lei, andaua carico d'vna pentola, e d'vna sporta per la Città à portare a' meschini il lor sostentamento. Ne solo gli auanzi della tauola, daua loro, ma quel, che bisognaua à se: molte volte diede il suo viatico à poueri, che per istrada incontro. Onde acció nõ se li legasser le mani, pregò, & ottenne, che il fratel suo compagno in ogni altra cosa suo superiore, nol fosse nelle limosine; perche in queste voleua hauer potestà di dar quanto hauesse, fino alla propria veste. Vn gentilhuomo vna volta mal vestito si condusse à lui di notte à chieder soc-

corso alla sua nudità .'Era stato dato à lui poco prima per limosina vn buon mantello, per hauerne bisogno: lo prese subito, e con molte scuse di non poter dar meglio, pregó il pouero à vestirsi di quel panno, restando egli intanto ben couerto sotto l'ampio, e real manto della carità. Ma d'vn'Eroe così grande, che questo nome li si conuiene, non tanto habbiamo à narrar l'opere, che in seruigio di particolari facesse, quanto gli aiuti, che diede alle Città intiere, alle Prouincie, a' Regni. Queste attioni son degne del nome di Francesco Borgia.

Soccorsi mandati da lui a diuerse Prouincie, & altre grandi opere.
Cap. XXV.

L'Animo vasto, i disegni eroici di questo gran seruo di Dio abbracciauano il Mondo, e per tutto si stendeuano i raggi di quel fuoco, che gli ardeua nel cuore. Diede egli soccorso ne' primi tempi della sua entrata in Religione al a Prouincia d'Austria, ridotta in quei tempi ad estrema peuuria, sì di conoscimento di Dio, come di mantenimento corporale, mandando

do due Padri della Compagnia con molte miglia di scudi, procurati dalla Principessa Dosina Giouanaa, con che furono nell'anima, e nel corpo ristorati.

Aiutó poi l'anno 1560. l'Isole Canarie per mezzo di due altri Padri, che mandati colà visitando quegl'Isolani; tolsero loro in gran patte la natural barbarie, e l'ignoranza di Dio.

Aiutó l'esercitio Spagnuolo in Africa, mandando loro alcuni Padri, che in seruigio dell'anime, e de' corpi loro mostrarono l'onnipotenza della christiana carità.

Aiutó con sue fatiche, e di tutti i suoi, li Regni di Castiglia, per li quali s'era scouerta gi ì la peste luterana, portataui da alcuni, che con Carlo Quinto eran passati in Alemagna; contro la quale con tanta brauura combattè, che ne fù per esser da g i heretici occulti oppresso con false calunnie, che gli opposero.

Aiutò subito, che fù fatto Gnerale l'Isola di Malta all'hora trauagliata da'Turchi, mandô à lei alcuni de'Padri, che arricchiti dal Papa di grandi Indulgenze, è facoltà, furono in quella guerra di gran consolatione à i Caua-

ualieri di 'Rodi.

Aiutó il Giappone, e la China, procurando, che vi fosser mandati da Pio Quinto per Prelati Melchior Carnero, & Andrea Ouiedo; benche l'Ouiedo nó si potè poi partir dall'Ethiopia, ou'era Patriarca.

Aiutò l'Italia, sradicando l'heresia de' Valdensi, che ne l'estreme parti del Regno ripullaua: con farui mandar dal Papa il P. Christoforo Rodriguez.

Aiutó Roma l'anno 1569. peroche essendosi leuata vna mortalità crudelissima, fù egli da Papa Pio V. costituito capo di tutti gli aiuti, che à i corpi: & all'anime de gl'infermi, e de' moribondi la carità voleua, che si dessero: e v'impiegó tutti i Padri della Compagnia, con tanto felice riuscita, che l'anno seguente, tornando la paura di simil male, fù risoluto, che non si facesse capo ad altri, che al Beato Francesco.

Aiutó l'Indie Occidentali, introducandoui la Compagnia: nelle quali il primo, che pose il piede, che fù il P. Ignatio Martines, ne prese il possesso con vn glorioso martirio e seguitaron poi il suo esempio altri sette.

Aiutò il Brasile (la qual Prouincia non

non rinchiudo nel nome d'Indie Occidentali, per appartenere alla scouerta Orientale di Portogallo) mandandoui il *B*eato P. Ignatio Azeuedo, il quale con quaranta compagni, prima di giungerui, arriuò al trionfo del martirio.

Aiutò finalmente tutta la Christianità con la lega, che procuró per l'armata di D. Gio d'Austria, e col buon numero de' Padri, che à quella inuiò; e con le lunghe orationi, che fece, per ottener da Dio, quel che riuscì.

Ma l'opere di grande importanza, ch'egli introdusse furon molte. La fondation de' Monasteri delle Scalze di Castiglia, e la riforma di quei di Catalogna, furono opere di man sua. Egli ottenne da Pio Quinto, che s'istituissero in Roma due Congregationi di Cardinali di quattro per ciascuna, per la propagation della Fede tra gli heretici, e trà i gentili. Egli fù principal cagione, che nella Chiesa di Dio si risuegliasse il culto delle sante Imagini, e la diuotion de' Santi. Imperoche essendo nella casa di Gandia antichissima vsanza di sceglierli per auuocato vn Santo nel principio di ciascun mese, egli introdusse questa diuotione prima nella

Com-

Compagnia, e poi nel Mondo: e fatte stampare infinite imagini, à moltiplicar le forme, e mandarne fino all'Indie, sparse per tutto la lor veneratione. Prima di lui non fù conceduto à verun'huomo ritrarre il quadro della Beatá Vergine di Roma, che si dice esser'opera di S. Luca. Egli ottenne tal gratia dal Pontefice, e se ne valse ad infiammare i cuori de gli huomini nella diuotione della Madre delle Gratie. Con vna di queste imagini in mano donatagli dal Beato Francesco, morì per Christo il felicissimo Martire Ignatio Azeuedo, nè furon bastanti à leuarglie a quell'empie mani, che poterono leuargli la vita.

Dell'efficatia delle sue orationi. Cap. XXVI.

EGli è vero, che non sempre il B. Francesco vsaua lunghe preghiere, per ottener ciò che voleua da Dio, ma come colui, che gran pegni haueua del a sua bontà, comandaua soaamente alle sue creature; ciò si vid nell'infermità del Padre Fernando di Solier in Segouia. Al cui letto accostatosi il B. Francesco, mentre staua per venir-

nirgli l'accidente d'vna graue terzana; disse. In nome del Signore terzana nō venire più al Solier, e fù vbbidito dalla terzana; il qual miracolo fù tanto famoso, che poi nel l'anno 1596. la fede d'vn'altro Pedre ne fece vn'altro similissimo in suo nome. Era nel Collegio di Guaxaca nell'Indie vn fratello infermo d'vna ostinata quartana la quale per ischerzo vn Padre disse vn dì, che cacciasse via da sè quella cattiua compagnia: ben può, disse il fratello, cacciarla V. R: ch'è sacerdote: sì, replicó il Padre, quando io hauessi il merito del Padre *Borgia*; adunque, disse il fratello, comandatelo in nome di lui: volle farlo Padre, e disse, per li meriti del Padre *Borgia*, io ti comando quartana, che tu ti parta. Era l'accidente nel principio del freddo; & appena dette queste parole, suanì, nè più tornò à molestar quel Religioso. Ma nostra intentione in questo capo è mostrare, quanto facile si rendesse Iddio ad esaudire le dimande di questo suo seruo. Faró capo da vn fatto per la persona, più che altro riguardeuole; la Regina Donua Giouanna di Castiglia, colei, che meritata in Filippoo d'Austria portò i Regni di Spagna in questa

fe-

cissima casa, per la subita morte
marito, ó per altro accidente per-
e in tutto l'vso della ragione; e
ció senza potere amministrare i
i Stati, si stette sino al a morte rin-
usa in Tordesiglias. Ma nell'vltima
rmità la Principessa di Portogallo
nna Giouanna sua figliola desidero.
aiutar a, mandò col il *B.* Frances-
per tentare se in qualche cosa po-
giouarle. Andò, la trouò, come
pre fuori di senno; ma postosi in
ione, ottenne, che subito desse
egni di conoscimeeto che Dome-
Soxo giudicò, che lei si potesse
l'estrema vntione. Costei adun-
per l'oratione del *Beato*, riuenne
entimento; ma vn'altro, per la me-
ma, ottenne spirito, e conoscimen-
i Dio. Il Vescouó di Piacenza ha-
a con molta liberalità raccolto i
ri nella sua Città, e fatto loro vn
egio; pensó il Beato di pagarnelo
uona moneta; e perche egli era
tosto vn galante Caualiere, che
iuoto Prelato, si dispose di pregar-
Dio vna vera mutatione di vita, e
opioso dono di spirito. Pregò, e li
uelato, che ssi farebbe quanto chie-
; onde vscito dall'oratione con

volto più infiammato dell'ordinario, con allegra diuotione, disse: O Padri miei, rendete gratie à nostro Signore per lo fauore, che ci hà conceduto a tutti, già vuole egli vsar delle sue gran misericordie col nostro buon' amico, il Vescouo. Così disse, e subito il Vescouo, entrato in se medesimo, pagò con doppia edificatione i disordini passati, e si mise in istrada di perfettione; per la qual corse à gran passi al palio d'vna santa morte. Che marauiglia, che già tant'anni Religioso hauesse Iddio così pronto alle sue dimãde, se ancor secolare il prouò altrettanto fauoreuole? Quando la Duchessa sua moglie giacque nell'vltima infermità, sentiua egli molto quel male, per l'amor sincero che à quella virtuosissima Signora portaua; e communicando quel ramarico col suo Dio, e chiedendo sanità per la Duchessa, in vn tratto si sentì rischiarar l'anima come d'vna luce nuoua, e sentì vna voce, che li disse; Vuoi, che viua la Duchessa? io lo rimetto nelle tue mani; ma t'auuiso, che non t'è ispediente. Alla luce, & al parlare conobbbe tanto chiaro, come queg'i era Iddio, che nè all'hora, nè mai nè potè dubitare. Ma quella libera-

ità, e quella cortesia del suo Signo-
lo lasciò tanto confuso, & intene-
o, che quasi liquefacendosi il cuo-
di puro amore, con vn diluuio di
rime, e con gran singhiozzi diceua:
nde à me, Dio mio? onde à me, che
vogliate far la mia volontà. Deh
ı sia mai, Dio mio, ben mio, Creator
o. Non solo la vita de la Duchessa,
la mia, e de' miei figliuoli, e quant'
e quanto sono, hà da esser vostro,
on mio; e voi, non io, ne hauete à
porre. Et in dir'egli queste cose à
o, la Duchessa, che fino a quel pun-
era stata in bilancia tra la vita], e la
rte], nè peggiorando, nè miglioran-
, subito diede tracollo, e in breue
rì. Aggiangerò due altri esempi, e
chiuderò. Andaua egli per vna co-
d'vn monte, che minacciaua da
co vn precipitio spauenteuole à
arlo; alla caualcatura del Padre Bu-
nante suo compagno fallì vn piede,
vn tratto fù veduto precipitar giù
la mula hor sotto, hor sopra di lei,
l primo balzo, che diede, fù giudi-
o per morto. Il Beato con due, ò
voci inuocò per lui l'aiuto diuino
ttole appena, si trouò il Padre sù
aula in piedi in vn luogo sì scosce-
so,

so, e ripido, che non si poteua fermar piede, tanto sani egli, e la mula, come se nulla fosse loro intrauenuto. Niun' de' circostanti dubitò del miracolo; ma alcuni l'attribuirono alla B. V. il cui Rosario egli andaua dicendo; altri alla forza dell'oratione del *Beato* Francesco, Il P. Bustamante l'attribuiua ad amendue. Vn Grande di Spagna haueа preso tale ira contro vn suo figlio, che nascendone scandalo, fù costretto à fraaporsi il *Beato* Francesco; ma colui sdegnato, non volle vdirlo. Il *Beato* fece tosto le sue vendette con l'oratione, perche subito al Grande venne sì gran febre, che lo fece rauueder dell'error suo, richiamare il *Beato*, & ottener da lui la sanità, con patto di porre il figlio nell'antica gratia.

Della luce del corpo, e dell'anima sua, e spirito di Profeta. Cap. XXVII.

NOn è gran fatto, che nella faccia del *Beato* Francesco apparissero taluolta i raggi della sua santità, si come quando in Medina del campo fù veduto dal P. Girolamo Ruiz del Portiglio fare oratione tutto circondato

di

li marauigliosa luce, e con la faccia, che mandaua chiarissimi raggi: e quando in Berlanga vn'altro Padre lo vidde similmente di meza notte mandar fuori dal suo corpo tanto splendore, che tutta quella camera ardeua, come di molte torcie, e gran copia di più accesi raggi vsciua sfauillando dal volto. Ma gran fatto; e sì bene, ch'egli hauesse anima così illuminata, come egli hebbe. A gli occhi suoi (e dico à corporali non erano ascose anche le cose, che à noi sono inuisibili. Vedeua demoni, che per tutto van tendendo insidie al genere humano, sotto diuerse forme. Vna volta dimandó al suo compagno se n hauea veduto vno, ch'era passato per là; & essendosi risaputo, ch egli era trauagliato dal demonio, e chel i compariua, disse, che questo faceua Iddio a' peccatori, com'egli era, per atterirli. Queste spauenteuoli visioni erano con altre più gioconde ricompensate. Spesso auueniua, che hauendo egli pregato per alcune anime ritenute in Purgatorio, & ottenuta la sua dimanda, quei felici spiriti vscendo dalla penosa prigione, andauano con allegrissimo sembiante à render gratie al suo benefattore; e lo rendeuano cer-

certo, e che per le sue preghiere erano stati esauditi, e che sarebbe da loro ben pagato, e ricompensato in Cielo. Già di sopra dicemmo, ch'ei vedeua oue fosse il SS. Sacramento, & oue nó: ma che marauiglia, che vedesse le cose presenti, benche nascoste a gli occhi altrui, se conosceua anche l'assenti, e le future? Li venne vn Lacchè per le poste del Duca suo figlio: ad auuisarlo della nascita di suo nipote, e prima, che aprisse bocca, ei glie la disse, e'l nome, che gli haueua posto. Ad vn Padre disperato da Medici due volte diede sicurtà, che non morrebbe per all'hora. Ad vn nouitio, che vsciua dalla Religione, predisse, che tornerebbe, e sarebbe büon Religioso Di sè, che staua presso alla morte in Euora, & era pianto da' circostanti, disse con certezza, che trà quattro dì andarebbe à Coimbra, e sanarebbe. Ma partendo di Spagna per Francia, disse al P. Gio Suarez, io arriuerò mezo morto à Roma, e voi sarete di nuouo Prouincial di Castiglia. Al suo compagno disse, che dopo la sua morte andarebbe all'indie, e cento altre simiglianti cose, che non poteuano humanamente sapersi, e che così appunto auuennero,
come

me furon predette. Giouò assai il suo
irito profetico à Suero di Vega, col
ia e albergando vna volta in Anda-
zia, & essendosi, secondo il solito, ri-
ato ad orare, in vn tratto vscì, dicen-
, che si partisse di quella casa; & ap-
na furon partiti, che ne cadè quasi la
eta. Vna simil cosa fece anche in Por-
gallo nella Real casa di Xobrega
Manifestossi pure apertamente qual
se la chiarezza della luce interiore
ll'anima sua: all'hora, quando tro-
ndosi nel Monastero Reale delle
onache di Madrid, à ragionar di cose
rituali con la Serenissima Princi-
sa fondatrice di quel santo luogo;
hiesto da lei, che li togliesse vn
etto, che ella haueu, e che la te-
a perplessa, e dubbiosa nella vene-
one della reliquia del legno della
issima Croce del Signore: Peroche
areua, che di due pezzolini, che
aueua, vno non fosse somigliante
colore all'altro, che teneua per
o: & in conseguenza, che quello
suppositο, & indegno di venera-
e. All'hora il Santo prese in mano,
somma diuotione, e riuerenza, il
o di cui era il dubbio; e disse.
st'è, Signora, del vero legno della

lo ci resta da narrar quel seruigio fatto alla Chiesa, dopo il quale non resta altro da farsene, ch'e spender la vita per lei. Pio Quinto non meno trà Pontefici glorioso, che sia Carlo V. tra gl' Imperadori, per discioglier le catene dell Asia, e della Grecia, hauea ristretto in lega i Prencipi Christiani contro il Turco, di questa lega mandò trattatore, e confermatore il Cardinale Alessandrino suo nipote, à cui volle dar compagno, e consigliero il B. Francesco Ma consapeuo e delle sue infermità, non ardì se non accennarglielo. Era euidente la conseguenza della morte, da sì lungo pelegrinaggio, in vecchiaia così tormentata. Ma il Beato rispose al Papa, che irendeua infinite gratie della confidanza, che mostraua in vn soggetto così inabile, e che quanto alla sua sanità, e vita, troppo honorato, e fauorito restaua in douerla perder per seruitio della Christianità, e del Vicario di Christo. Partì adunque nel 1571. sul fin di Giugno alla volta di Spagna, per passar quindi in Portogallo, e di là voltare in Francia. Questo viaggio fù vn trionfo, che Iddio volle dar'al suo Beato seruo, la cui pompa girando per l'Europa, andò à terminare al Campidoglio del Cielo. Peroche, entrato egli nel Principato di

Catalogna, fù incontrato da suo figliuolo D. Fernando, mandato à riceuere il Legato, e lui dal Rè di Spagna; e quiui, e nel Regno di Valenza i popoli, e i Signor corsero à gara à riuerirlo, à baciarli le vesti, e le mani, ad inginocchiarsegli auanti, e chieder la benedittione. Vguali accoglienze per tutto ritrouó; nè potè la sua humiltà con alcuno artificio schermirsi da gli honori, ch'il grido commune li offeriua. Il Rè Filippo II. si valse de la sua presenza per consiglio di molt'altri suoi gràui affari. Lo stesso gli accade in Portogallo. Ma entrati, che furono nella Francia, all'hora diuenuto nido d'heresie e scena di riuolutioni, l'aspetto di vn Christianissimo Regno ruinato, la vista de le Chiese distrutte, de' Monasteri desolati, della Fede Apostolica miseramēte lacerata, afflisse tanto il zeloso cuore del B. Francesco, che ne cominciò à languire, e macerarsi il corpo; aiutò à farlo infermare l'asprezza della fredda stagione, che feriua il suo corpo infermo, e mal difeso. Tuttauia reggendosi in piè per miracolo dell'vbbidienza, giunse à *Bles*; oue riceuuto dal Rè Carlo Nono, e dalla Regina Madre Caterina de' *Medici*, con insoliti honori, trattó con esso loro gl'interessi della Christianità, e del Regno di Francia, e

più particolarmente quelli delle lor'anime in vn ragionamento, che fece loro. Il Rè, e la Regina gradirono assai i consigli, e raccomandarono se stessi, & il Regno alle sue orationi. Quindi partito per Italia col Legato cô buona speditione de'negotii, capitò il dì della Purificatione ad vn luogo, oue non era, che vna sola Chiesa mezo dirupata: & in essa per marauiglia vn'altar di pietra in piedi. Non voleua, quantunque infermo il Padre, lasciar di celebrare il cotidiano Sacrificio, onde recatosi in quella spelonca più, che Chiesa, al meglio, che potè, si mise à dir Messa. Incontanente si sentì ferire il cuore dal dolore d'vna sì misera ruina della Fede, & il corpo di gelo, dall'humidità del luogo. L'vno, e l'altro li cagionò tale accidente, che quasi venendo meno, diceua; *Deus venerunt Gentes in hæreditatem tuam, polluerunt Templum sanctum tuum.* Il dolor di queste sciagure della Francia era in lui antico, perche già dieci anni l'hauea predette al P. Ribadeneira. Adũque soprafatto dalla forza del male, da quel giorno, che fù della Purificatione di Nostra Signora, non potè più reggere in piedi. Fù portato alla terra di Moriana nello Stato di Sauoia, il che inteso da quell'Altezza, mandò i suoi

Medici, e seruidori, acciò gouernato, e trattato alla reale fosse condotto à Turino. In Turino fù tanta la splendidezza, e tante le mostre di straordinario honore, che il Duca vsó seco, che il Beato afflitto da loro assai più, che dal suo male, si risoluè di partirsene tosto, nè per verun priego si lasciò condurre à starui la Pasqua, che due giorni doppo veniua. Ma discese per lo Pò due giornate à farla in vna picciol Terra; che non era per lui Pasqua, se non nella pouertà, e nel disagio; celebrò quiui l'ottaua con dolcissima contemplatione, vdendo, secondo il solito Messa, e communicandosi ogni giorno. Di là mandó vn Brigantino à leuarlo à Ferrara il Duca Alfonso da Este suo fratello terzo. Questo Principe, trà per la riuerenza d'vn tanto huomo, e per la congiuntione del sangue, e per quella benignità, con la quale han sempre fauorito la Compagnia i Signori da Este, fece l'vltimo sforzo della sua potenza, per renderli la sanità. Quiui s'adoperarono tutti i secreti degl'ingegni humani, e tutte le più famose medicine della natura. Nè della natura solamente, ma si procurò con orationi continue, e Messe, d'ottener da Dio, che prolungasse alquanto àconso-

solation de' Fede'i, e per ben della Chiesa la vita del Beato Francesco, Ma egli era di già con maggior desiderio aspettato lassù, che ritenuto in terra. Conobbe adunque la vicinanza del bramato giorno, termine della sua peregrinatione, e risolutamente ordinó d'esser portato à Roma, per esser quiui sepellito à piedi del suo Padre, e Maestro S. Ignatio Nel viaggio volle passar per Loreto, per prender congèdo dalla più Santa Casa, che fosse in terra. E quinci con maggior fretta, che à moribondo non conueniua, ordinò, che si caminasse verso Roma, oue come intese d'esser giunto, conobbe insieme esser l'vltim hora vicina, perche solo hauea riserbato lo Spirito fino a render buon conto alla Santa Sede della sua ambasciata, Di due cose fù vdito render gratie à Dio, mentre in lettica entraua in Roma, che gli hauesse conceduto la vita nell'humiltà, e la morte nel'vbbidienza: cioè, che l'hauesse liberato dalla persecution delle dignità, e che l'hauesse fatto morire in compimento del suo quarto voto dell'vbbidienza al Papa. I due giorni, che in Roma sopraüisse, dopo hauer consolato i suoi, furono intieramente spesi in dolcissimi ragionamenti,

ti con Dio, per li quali affatto ricusò le visite di gran Prelati, e Signori venuti à vederlo. Trà quei dolci colloquij, dopo hauer preso i Sacramenti tutti, sul cominciar del primo giorno d'Ottobre, poco dopo meza notte, incominciò per lui quel giorno, che nō dee mai finire. Gregorio XIII. con gran sentimento li mandó la sua benedittione da lui mandata à domandare per il P. Luigi di Mendozza, e disse, che si perdeua vn fedel ministro, & vna ferma colonna di Santa Chiesa. La corte parlò di lui, come si suol de' Santi ben conosciuti; & il concorso de' Cardinali, Prelati, Ambasciadori, Signori, e di tutto il popolo à venerarlo sù tale, che parue quel giorno disabitato il resto della santa Città. I titoli di Santo, e di Beato, che in morte li diedero, non fan marauigliare chi sà, ch'egli era così chiamato dal popolo anche in vita. Nè solo dal popolo, ma da saui, e gran personaggi. Perche in vna lettera di Giouanni di Vega, già Vicerè di Sicilia, nella quale ei commenda al P. Diego Lainez l'opere, che in Ispagna si faceuano da' suoi Religiosi, si leggono queste parole: Come V. R. haurà inteso dal B. *Padre Francesco*. Morì di sessantadue anni,

qua-

quasi quell'anno detto scalare, li fosse scala à salire all'Eternità.

Come il Santo fù glorificato da Dio con molti miracoli dopo la morte.
Cap. XXIX.

NOn bastó alla Diuina bontà d'hauer' illustrato il nome di Francesco viuente, con l'operationi delle marauiglie già riferite, e con le publiche acclamationi nella morte di Beato, e di Santo; che disegnandola conferma del decreto fatto in Cielo della sua Canonizatione; il volle operatore di molti miracoli, anche dopo la morte; de quali io ricordeuole della breuità, che si richiede in vn succinto racconto, ne riferirò solo alcuni presi da' processi autentici formati per la sua Canonizatione.

Fù senza contradittione veruna nobilissimo quello, che soperó il Santo nell'anno 1607. nel'a persona della Signora Duchessa di Vzeda data per ispedita da' Medici, se la Creatura, che haueua nel ventre, già iui attrauersata, e moribonda, hauendo cauato fuora vn braccio, non fosse vscita affatto. Che

cosa non fecero li Medici, li Cerusici, le leuatrici per dare alla parturiente rimedio? ma tutto indarno, e non con altro profitto, che di assecondare vn martirio di vent'hore all agonizante Signora; la quale stimolata dal l'afflitto suo suocero il Signor Duca di Lerma à raccomandarsi con viua fede à S. Francesco Borgia, di cui le porse la reliquia; ella lo fece; & appena hebbe applicatala al ventre; che mandó subito fuora la Creatura morta rimanendo ella non solo viua, ma affatto libera, e sana da ogni malore, con istupore de' medici, che tennero il fatto per vn'insigne miracolo.

2 Agnesa Hurtado Damigella della Principessa di Squillace infermò di dolori acutissimi di fianchi e con febre: tanto che fortemente striueua senza trouar rimedio valeuole. Mosso il Principe à compassione; prese la reliquia del Santo, e trouando in Sala alcuni Signori. Vengano, disse, l'Eccellenze vostre meco, che saranno testimonij di veduta d'vn miracolo, che opererà hor'hora questa santa reliquia; la quale presa diuotamente in mano dall'inferma, se con viua fede raccomãdandosi ella al Santo, di cui era, & applicatasela al fianco; sentì vn'vltimo

sfor-

sforzo di dolore, dapoi del quale cessó ad vn tratto la febre, & ogni dolore:& alla presenza di quei Signori si alzò da letto, e con esso loro rese gratie à Dio,& al suo benefattore S. Francesco Borgia.

3 Francesca da Mileto Cameriera della Principessa di Squillace era afflitta da grauissimi dolori pure di fianchi, e da febre: nè per parecchi giorni trouó rimedio gioueuole: anzi tormentaua tanto; che tal'hora tramortiua: & vnavo ta riuenuta dal tramortimento; chiese istantemente la reliquia del S. Borgia: la quale il Cappellano della Signora Principessa le portó, dopo hauer celebrata la Messa; e gliel' applicò con diuotione al fianco: e subito alla presenza di tutti; suanì il dolore, e la febre, rimanendo ella intieramente sana. E confessó poscia, che ella non conosceua il Santo: ma che egli in quel tramortimento gli era apparso, e l'haueua consig iata à chieder la reliquia: e di più le disse, che l'haurebbe riconosciuto vedendolo, e ció s'auueró. peroche recatole il ritratto del S. Francesco Borgia; ella disse, questo è quello, che mi è apparso.

4 Christoforo di Milano fanciullo di otto anni in circa in Segouia vna

notte fù sorpreso da vn'eccessiuo dolore nel g nocchio destro, & il giorno seguente viddesi con la gamba tutta gonfia, & infiammata, con alcune vescichette, e con la febre. I medici giudicarono il male per fuoco di S. Antonio. il quale co' rimedij più infieriua. Laonde tennero per necessario il venir' al taglio della gamba. Vdita dalla madre la determinatione, andò in fretta à prender nel suo forsiere vn'immagine in carta, che vi haueua del Santo, e portolla al figliuolo, dicendoli, che à lui con fiducia si raccomandasse; & il fanciullo, presa l'immagine, diuotamente baciolla, e lagrimando disse. O glorioso Santo, impetratemi la salute: e pose l'immagine sopra il ginocchio: e subito, cessato il dolore, cessò l'infiammatione, e la febre. Tanto che i medici, e Cerusico, che vennero la mattina per effettuare il taglio; rimasero stupiti, vedendo perfettamente sano l'infermo.

5 Maria Martinez allattaua vn suo pargoletto, quando fù trauagliata da vn si gran malore nelle poppe; che per l'intolerabile dolore non poteua indursi à dar'il latte alla sua Creatura: la quale se succhiaua il suo nodrimento; riempiua di spasimo mortale la

madre, e la sua bocca più di sangue, che di latte: e giunse il male à termine; che il bottoncino della destra poppa era tutto staccato da quella, e solo rimaneua da vn filo di pelle più tosto, che di carne pendente. Ricorse l'inferma all'insigne Santo; e presa vna sera la sua immagine, se la pose frà le mammelle; dicendo Mio caro Santo, non vi leueró io già mai di qui, se voi non mi leuate questo dolore. Sù la mezza notte chiedendo la creatura il latte; volle ella quietarla, e porsele la mammella, non più con lamenti, e ripugnanza, come soleua; ma ageuole, e senza dolore: di che auuisato il Marito, rizzossi subito da letto, e preso il lume, vidde le poppe affatto guarite, & il pendente bottoncino riattaccato, e sano: e sì egli come la moglie si prostrarono, à render gratie à Dio, & al Santo.

6 In Madrid vn fanciullino di trè anni figliuolo di vna serua di Francesco Perez cadde di cima d'vna scala di sette scalini col capo auanti, col quale diede in vn'orlo dell'vltimo scalino tanto fortemente, che ne tramortì. Chiamato il Cerusico si trouò vna ferita in vista, quasi di trè deta larga: dalla quale essendo scoperto il Cranio, e fran-

franta la tonica, che gli stà sopra; vsciua vn fiume di sangue, per il quale era anche gonfia tutta la faccia. Lauó il Cerusico la ferita con vino caldo: e poscia la ricucì, e vi mise la chiara, per tornarla à riuedere. Intanto Francesco Perez prese vn'Immagine del Santo Borgia, e la portò al languido fanciullo: e li disse: di cosi: Santo Benedetto, risanatemi: e li lasció quella sera sù'l capo quella figura del Santo: il quale, in quel tempo che il pargoletto dormiua; fece il prodigio di risanarlo. Laonde suegliato, dopo hauer ben dormito; disse subito, vdito da' Circostanti: Il Santo Borgia mi hà guarito. Et in verità rimase ammirato il Cerusico, quãdo di lì à trè hore tornó per cauarli sangue dal braccio, e trouò che la ferita della testa era affatto sana, la pelle del cranio risaldata, e chiusa; cosa, che naturalmente non poteua seguire, se non dopo trenta giorni, e pure era fatta in meno di trè hore: nè vi rimase febre, nè infiammatione, ne gonfiagione, anzi fù sì sano; che da per se stesso calò dal letto. Ma perche il Cerusico non si poteua dare à credere, che il fanciullo fosse affatto guarito; tornò di lì à due giorni à riuederlo, & esplorata ben bene la ferita; la trouò totalmente saldata;

ta : e rimaſo conuinto della verita del miracolo; lo publicò autenticamente, à gloria di Dio, e del ſuo marauiglioſo ſeruo *S*. Franceſco.

7 Nel 1627. ſi compiacque il Signor Iddio, per mezzo pur d'vn'Immagine del Santo *Borgia*, renderlo maggiormente glorioſo. In Chitagoto Villaggio della Città di Tunxa nel nuouo Regno di Granata, Sebaſtiano de' Moſtica Buitron fabricó vna Cappella: sull'Altare, della quale haueua collocato vn quadro in tela, doue era dipinta l'Immagine di S. Franceſco Borgia, e l'haueua compro da vn Indiano. Hor queſto quadro, ó Immagine à 6. di Maggio del ſuddetto anno, mentre Sebaſtiano faceua vna feſta ad honor di S. Giouanni Euangeliſta, per voto fatto accioche queſto liberaſſe quella Campagna dall'Infeſtatione de' grilli, alli quali ſono iui ſoggetti; viddeſi paleſemente cominciar'à grondare copioſo ſudore dalla fronte, dal volto, dalle mani, dalle veſtimenta; e da per tutto: alla quale inaſpettata nouità accorſe tutto il popolo; & il P. Pietro di Zaualeta dell'Ordine Serafico, per accertarſi, ſe'l ſudore veniſſe dall'Immagine del Santo Borgia, ò da altre cagioni; vsó tutte le ſeguenti diligenze: fece ſtaccare il

Qua-

Medici, e seruidori, acciò gouernato, e trattato alla reale fosse condotto à Turino. In Turino fù tanta la splendidezza, e tante le mostre di straordinario honore, che il Duca vsó seco, che il Beato afflitto da loro assai più, che dal suo male, si risoluè di partirsene tosto, nè per verun priego si lasciò condurre à starui la Pasqua, che due giorni doppo veniua. Ma discese per lo Pò due giornate à farla in vna picciol Terra; che non era per lui Pasqua, se non nella pouertà, e nel disagio; celebrò quiui l'ottaua con dolcissima contemplatione, vdendo, secondo il solito Messa, e communicandosi ogni giorno. Di là mandó vn Brigantino a leuarlo à Ferrara il Duca Alfonso da Este suo fratello terzo. Questo Principe, trà per la riuerenza d'vn tanto huomo, e per la congiuntione del sangue, e per quella benignità, con la quale han sempre fauorito la Compagnia i Signori da Este, fece l'vltimo sforzo della sua potenza, per renderli la sanità. Quiui s'adoperarono tutti i secreti degl'ingegni humani, e tutte le più famose medicine della natura. Nè della natura solamente; ma si procurò con orationi continue, e Messe, d'ottener da Dio, che prolungasse alquanto à consolo-

ſolation de' Fedeli, e per ben della Chieſa la vita del Beato Franceſco, Ma egli era di già con maggior deſiderio aſpettato laſsù, che ritenuto in terra. Conobbe adunque la vicinanza del bramato giorno, termine della ſua peregrinatione, e riſolutamente ordinó d'eſſer portato à Roma, per eſſer quiui ſepellito à piedi del ſuo Padre, e Maeſtro S. Ignatio Nel viaggio volle paſſar per Loreto, per prender congèdo dalla più Santa Caſa, che foſſe in terra. E quinci con maggior fretta, che à moribondo non conueniua, ordinò, che ſi caminaſſe verſo Roma, oue come inteſe d'eſser giunto, conobbe inſieme eſser l'vltim hora vicina, perche ſolo hauea riſerbato lo Spirito fino a render buon conto alla Santa Sede della ſua ambaſciata, Di due coſe fù vdito render gratie à Dio, mentre in lettica entraua in *Roma*, che gli haueſse conceduto la vita nell'humiltà, e la morte nell'vbbidienza: cioè, che l'haueſse liberato dalla perſecution delle dignità, e che l'haueſse fatto morire in compimento del ſuo quarto voto dell'vbbidienza al *Papa*. I due giorni, che in Roma ſopraviſse, dopo hauer conſolato i ſuoi, furono intieramente ſpeſi in dolciſſimi ragionamenti,

quasi quell'anno detto scalare, li fosse scala à salire all'Eternità.

Come il Santo fù glorificato da Dio con molti miracoli dopo la morte. Cap. XXIX.

NOn bastó alla Diuina bontà d'hauer' illustrato il nome di Francesco viuente, con l'operationi delle marauiglie già riferite, e con le publiche acclamationi nella morte di Beato, e di Santo; che disegnandola conferma del decreto fatto in Cielo della sua Canonizatione; il volle operatore di molti miracoli, anche dopo la morte: de quali io ricordeuole della breuità, che si richiede in vn succinto racconto, ne riferirò solo alcuni presi da' processi autentici formati per la sua Canonizatione.

Fù senza contradittione veruna nobilissimo quello, che soperó il Santo nell'anno 1607. nella persona della Signora Duchessa di Vzeda data per ispedita da' Medici, se la Creatura, che haueua nel ventre, già iui attrauersata, e moribonda, hauendo cauato fuora vn braccio, non fosse vscita affatto. Che

cosa non fecero li Medici, li Cerusici, le leuatrici per dare alla parturiente rimedio? ma tutto indarno, e non con altro profitto, che di assecondare vn martirio di vent'hore all agonizante Signora; la quale stimolata dall'afflitto suo suocero il Signor Duca di Lerma à raccomandarsi con viua fede à S. Francesco Borgia, di cui le porse la reliquia; ella lo fece; & appena hebbe applicatala al ventre; che mandó subito fuora la Creatura morta rimanendo ella non solo viua, ma affatto libera, e sana da ogni malore, con istupore de' medici, che tennero il fatto per vn'insigne miracolo.

2 Agnesa Hurtado Damigella della Principessa di Squillace infermò di dolori acutissimi di fianchi e con febre: tanto che fortemente strideua senza trouar rimedio valeuole. Mosso il Principe à compassione; prese la reliquia del Santo, e trouando in Sala alcuni Signori. Vengano, disse, l'Eccellenze vostre meco, che saranno testimonij di veduta d'vn miracolo, che operera hor'hora questa santa reliquia; la quale presa diuotamente in mano dall'inferma, le con viua fede raccomâdandosi ella al Santo, di cui era, & applicatasela al fianco; sentì vn'vltimo

sfor-

sforzo di dolore, dapoi del quale cessó ad vn tratto la febre, & ogni dolore:& alla presenza di quei Signori si alzô da letto, e con esso loro rese gratie à Dio,& al suo benefattore S. Francesco Borgia.

3 Francesca da Mileto Cameriera della Principessa di Squillace era afflitta da grauissimi dolori pure di fianchi, e da febre: nè per parecchi giorni trouó rimedio gioueuole: anzi tormentaua tanto; che tal'hora tramortiua: & vna volta riuenuta dal tramortimento; chiese istantemente la reliquia del S. Borgia: la quale il Cappellano della Signora Principessa le portó, dopo hauer celebrata la Messa; e gliel' applicò con diuotione al fianco: e subito alla presenza di tutti; suanì il dolore, e la febre, rimanendo ella intieramente sana. E confessó poscia, che ella non conosceua il Santo: ma che egli in quel tramortimento gli era apparso, e l'haueua consigliata à chieder la reliquia: e di più le disse, che l'haurebbe riconosciuto vedendolo, e ció s'auueró. peroche recatole il ritratto del S. Francesco Borgia; ella disse, questo è quello, che mi è apparso.

4 Christoforo di Milano fanciullo di otto anni in circa in Segouia vna

notte fù sorpreso da vn'eccessiuo dolore nel g nocchio destro, & il giorno seguente viddesi con la gamba tutta gonfia, & infiammata, con alcune vescichette, e con la febre. I medici giudicarono il male per fuoco di S. Antonio. il quale co' rimedij più infieriua. Laonde tennero per necessario il venir' al taglio della gamba. Vdita dalla madre la determinatione, andò in fretta à prender nel suo forsiere vn'immagine in carta, che vi haueua del Santo, e portolla al figliuolo, dicendoli, che à lui con fiducia si raccomandasse; & il fanciullo, presa l'immagine, diuotamente baciolla, e lagrimando disse. O glorioso Santo, impetratemi la salute: e pose l'immagine sopra il ginocchio: e subito, cessato il dolore, cessò l'infiammatione, e la febre. Tanto che i medici, e Cerusico, che vennero la mattina per effettuare il taglio; rimasero stupiti, vedendo perfettamente sano l'infermo.

5 Maria Martinez allattaua vn suo pargoletto, quando fù trauagliata da vn si gran malore nelle poppe; che per l'intolerabile dolore non poteua indursi à dar'il latte alla sua Creatura: la quale se succhiaua il suo nodrimento; riempiua di spasimo mortale la

ma.

madre, e la sua bocca più di sangue, che di latte: e giunse il male à termine; che il bottoncino della destra poppa era tutto staccato da quella, e solo rimaneua da vn filo di pelle più tosto, che di carne pendente. Ricorse l'inferma all'insigne Santo; e presa vna sera la sua immagine, se la pose frà le mammelle; dicendo Mio caro Santo, non vi leueró io già mai di qui, se voi non mi leuate questo dolore. Sù la mezza notte chiedendo la creatura il latte, volle ella quietarla, e porsele la mammella, non più con lamenti, e ripugnanza, come soleua; ma ageuole, e senza dolore: di che auuisato il Marito, rizzossi subito da letto, e preso il lume, vidde le poppe affatto guarite, & il pendente bottoncino riattaccato, e sano: e sì egli come la moglie si prostrarono, à render gratie à Dio, & al Santo.

6 In Madrid vn fanciullino di trè anni figliuolo di vna serua di Francesco Perez cadde di cima d'vna scala di sette scalini col capo auanti, col quale diede in vn'orlo dell'vltimo scalino tanto fortemente; che ne tramortì. Chiamato il Cerusico si trouò vna ferita in vista, quasi di trè deta larga: dalla quale essendo scoperto il Cranio, e

fran-

franta la tonica, che gli stà sopra; vsciua vn fiume di sangue, per il quale era anche gonfia tutta la faccia. Lauó il Cerusico la ferita con vino caldo: e poscia la ricucì, e vi mise la chiara, per tornarla à riuedere. Intanto Francesco Perez prese vn'Immagine del Santo Borgia, e la portò al languido fanciullo: e li disse: di cosi: Santo Benedetto, risanatemi: e li lasció quella sera sù'l capo quella figura del Santo: il quale, in quel tempo che il pargoletto dormiua; fece il prodigio di risanarlo. Laonde suegliato, dopo hauer ben dormito; disse subito, vdito da' Circostanti: Il Santo Borgia mi hà guarito. Et in verità rimase ammirato il Cerusico, quādo di lì à trè hore tornó per cauarli sangue dal braccio, e trouò che la ferita della testa era affatto sana, la pelle del cranio risaldata, e chiusa; cosa, che naturalmente non poteua seguire, se non dopo trenta giorni, e pure era fatta in meno di trè hore: nè vi rimase febre, nè infiammatione, nè gonfiagione, anzi fù si sano; che da per se stesso calò dal letto. Ma perche il Cerusico non si poteua dare à credere, che il fanciullo fosse affatto guarito; tornò di lì à due giorni à riuederlo, & esplorata ben bene la ferita; la trouò totalmente saldata;

ta: e rimaſo conuinto della verità del miracolo; lo publicò autenticamente, à gloria di Dio, e del ſuo marauiglioſo ſeruo *S*. Franceſco.

7 Nel 1627. ſi compiacque il Signor Iddio, per mezzo pur d'vn'Immagine del Santo *Borgia*, renderlo maggiormente glorioſo. In Chitagoto Villaggio della Città di Tunxa nel nuouo Regno di Granata, Sebaſtiano de' Moſtica Buitron fabricó vna Cappella: sull'Altare, della quale haueua collocato vn quadro in tela, doue era dipinta l'Immagine di S. Franceſco Borgia, e l'haueua compro da vn Indiano. Hor queſto quadro ó Immagine á *6*.di Maggio del ſuddetto anno, mentre Sebaſtiano faceua vna feſta ad honor di S. Giouanni Euangeliſta, per voto fatto accioche queſto liberaſſe quella Campagna dall'infeſtatione de' grilli, alli quali ſono iui ſoggetti; viddeſi paleſemente cominciar'à grondare copioſo ſudore dalla fronte, dal volto, dalle mani, dalle veſtimenta; e da per tutto: alla quale inaſpettata nouità accorſe tutto il popolo; & il P. Pietro di Zaualeta dell'Ordine Serafico, per accertarſi, ſe'l ſudore veniſſe dall'Immagine del Santo Borgia, ò da altre cagioni; vsó tutte le ſeguenti diligenze: fece ſtaccare *il*

Qua-

Quadro dal ſuo luògo, e metterlo in mezzo all'Altare pendente: e ſi trouó dietro non ſolo aſciutto; ma pieno di poluere: di più fece accendere vna torcia, & inueſtigó egli ſteſſo, con molti altri, il luogo, doue auanti ſtaua, ſe foſſe eſpoſto all'humidità; e pure ſi trouò tutto ſecco: e non contento di queſto; paſsò à vedere, con la medeſima torcia in mano, l'Immagini degli altri Altari, e tutte le trouô aſciutte. Ma che più? Stando il Quadro del Santo ſull' Altare, ſeparato da ogni altra coſa, ſeguì à ſudare, per ventiquattro giorni: ne' quali fù veduto più volte il volto del Santo mutar colore, aprire, e chiudere la mano, e far'altre mutationi. La onde ſparſaſi di ció la fama, e concorſi molti foreſtieri da lontano, e trouando il Quadro aſciutto, e deſiderando di riueder'anch'eſſi, con gli occhi proprij, quel, che vdiuano riferire: e di eſſere aggratiati dal Santo di poter'eſſere eglino ancora annouerati tra' ſpettatori di sì gran marauiglia; meſſiſi per ció in oratione; di repente viddero ſudare l'Immagine di bel nuouo, come haueua fatto prima. Accertatoſi dunque la prima volta il P. Frá Pietro della verità del ſudore ſcorſo della miracoloſa Immagine; raſciugó due, e più volte quel

quel liquore, con fazzoletti: vno de' quali, con nuouo miracolo, liberò da estremi dolori, e da vn spasimo continuo, che haueua per molto tempo patito nel capo, senza rimedio veruno della medicina, Donna Sebastiana figliuola di Sebastiano sudetto: la quale immediatamente che fù da quel pànolino toccata; si leuó da letto sana, e salua, senza sentire più dolore. Così pure rimase guarita Anna di Oquendo, la quale non potendo muouer nè pur le braccia per vna pertinace flussione, che per la vita le calaua; applicandosele il fazzoletto, con cui s'era asterso il sudore della miracolosa Immagine; riebbe perfettamente il moto delle membra, con la totale sanità. Anzi che poco dapoi cominciando à patir di sordità; col tocco del medesimo lino, ricuperò l'vdito. Come risanó degli occhi Antonio di Horozio, che gli haueua tutti infiammati, e con pericolo di perderne affatto la veduta: poiche hauendo, per consiglio del P. Frà Pietro di Zaualera, rasciugato gli occhi suoi col fazzoletto, che haueua asciugato il prodigioso sudore; con replicato prodigio, gl'infiammati, e dolenti occhi rimasero subito, non solo senza dolore; ma più chiari, e sereni, che prima: e

rasse.

rasserenato anch'egli di animo per la riceuuta gratia; rese le douute gratie al Santo, & all'Autor de' Santi. Vdì il prodigio del sudore dell'Immagine di S. Francesco Borgia il suo Nipote D. Giouanni Borgia Capitan Generale, e Presidente dell'Audienza Reale: il quale s'auuisò di ciò che fosse per succedere, e disse: Piaccia à Dio, che non sudì il Zio per quello, che sia per patire il Nipote: e disse il vero: perche cominciando egli à disporsi per esser pronto à diuini voleri; nel termine di venti giorni si morì.

8 Nel 1644. Nel Monistero di San Benedetto, nella Città di Toledo, fù vna Nouitia, che essendo coperta di schifosa tigna nel capo, e di lebbra nel corpo, diede per vltimo in acerbi dolori di fianchi. E perche quanto era il corpo deforme, & horribile, per il morbo; tanto era nell'animo speciosa, amabile, e stimabile per la sua virtù; tutte le Monache desiderauano in estremo la sua sanità; ma non sapeuano come ottenerla, non hauendole fatto alcun profitto tutti gli applicati rimedij, che erano stati non ordinarii. Alla fine la Madre Giouanna di Giesù Maria Maestra delle Nouitie hebbe vn ritratto del S. Borgia, & vna sua sottoscrittione: e

por-

portò l'vno, e l'altra all'inferma; la quale tutta allegra, e speranzosa di salute; adorò quello, e veneró, e baciò questa, e se ne toccó il capo, il petto, e particolarmente i fianchi, e subito rimase affatto libera da tutti li mali. Auuenimento, che accrebbe molto la diuotione verso del Santo: non tanto nella risanata; quanto in tutta quella Communità: la quale, in rendimento di gratie, & in honore del Santo; fece vna solenne Nouena.

9 Nel 1642, Ad Isabella Morales cominció à gonfiare, e testa, e faccia: e l'enfiagioni erano piene di materia tanto guasta, e corrotta; che non poteua soffrirsene il fetore. Cosi trauagliata, & afflitta per molti giorni, senza rimedio, nè miglioramento; à persuasione del Signor Francesco Sanchez Ponze di Leon suo parente, si raccomandó al Santo Borgia, di cui haueuano hauuta la reliquia: la quale strettamente si strinse al petto, e con quella fù soprapresa dal sonno, che erano quaranta giorni, che gli era sparito, massime negli vltimi cinque, ne'quali era stata molto addolorata. In questo sonno vidde, come se fosse suegliata, & in sentimenti; il S. Francesco Borgia; il quale con le sue mani, toccandola nelle

le guancie, ne faceua vscire l'humore maligno, in tanta copia; che quasi l'affogaua; e da tal soffogamento suegliata; esclamó, che affogaua: & accorrendo quei di casa; trouaronola, che pur gittaua materia putrida, e puzzolente; rimanendo nel medesimo tempo disemfiata, e testa, e volto, e gola: si che in breue affatto guarita; vsci di letto, riconoscendo la ricuperata sanità dal Santo, nella cui diuotione perseuerò inferuoratissima: e con tanto viua immaginatione del veduto sembiante di lui; che chiamato à se vn virtuoso, e diuoto dipintore; li disse, che desideraua vn ritratto del Santo nella forma, che s'era fatto da lei vedere: & il dipintore rispose; che prima di metter mano al pennello voleua fare vna Nouena ad honor di Dio, e del medesimo Santo, con confessarsi, e communicarsi, e poscia hauerebbe cominciato l'opera: Si communicarono vnitamente: e quella, che haueua veduto il Santo, e quello, che haueua à ritrarre, in vna stessa mattina, per mano del Signor Francesco Sácez Ponzed i leon: e tornati à casa; la donna comiuciò à descriuer'il Santo con la lingua, & il dipintore col pennello: & essendo finita di sbozzare la

figu-

figura; la donna non volle, che il dipintore più la toccasse, affermando, ch'era riuscita somigliantissima à quella, che haueua ella veduto: e se più l'hauesse egli ritoccata; andaua a rischio di perder la sua perfettione. Vbbidì maluolentieri il dipintore, non rimanendo punto del suo lauoro sodisfatto. Passati alcuni giorni pensò d'ingannar la donna, e chiesele il ritratto, per sodisfare alla diuotione di molte persone, che bramauano di vederlo: essēdo in fatti egli quello, che voleua riuederlo, e ritoccarlo. Ma, ó gran marauiglia! hauendolo toccato, e ritoccato col pennello più, e più volte, & in più, e più parti: & essendosele molto attorno affaticato; non potè mai cangiargli vn vn pelo, che subito la faccia tornaua à quel primiero essere. Laonde chiarito della somiglianza; e pentito della sua arroganza; riportò la figura alla padrona; à cui raccontò il fatto, e confessó il suo fallo: dal che si confirmò la diuotione della donna verso il ritratto del Santo: & è sommamente cresciuta negli altri la stima, e veneratione della medesima immagine.

10 Infermò di febre Terzana doppia, e con fierissimi dolori di Ventre Maria Perez di Zlebada, e moglie di

Gio: dl Salazar già grauida di sei mesi: e perche non vi era chi non le pronosticasse vn cattiuo parto, & vn grauissimo pericolo, tanto più che stimauasi morta la creatura, nè si trouaua rimedio, che le giouasse, peggiorando ogni dì più, fin'à perder la parola, & vso de' sentimeni; per consiglio d'Isabella Morales; si raccomand al Santo Francesco Borgia promettendo di metter'il nome di Francesco alla creatura, se fosse nata viua, e portare vna Tabella votiua al suo Santo corpo. Hebbe la reliquia, la prese con diuotione e la pose sopra il suo ventre: e tanto solo bastò perche, e suanissero li dolori, e cominciasse à farsi sentire viua la Creatura: & ella, senza adoperare altro rimedio, in pochi giorni perfettamente risanasse. Et al felice parto, che poscia hebbe, di vna fanciull na; pose, conforme a'la promessa, il nome di Francesca: la quale fù alleuata con la diuotione verso del Santo, à cui rimase tutta quella casa diuotissima.

11 Maggiore fù la gratia che il Santo fece à Donna Damiana de Encina Molina Moglie di Andrea di Palacios. Questa agli 11. di Ottobre 1637 hauendo hauuto vna trauagliosissima grauidanza, e per vna strauagante effusione di

di ſangue, e per accidenti di ardentiſſima febre ben cinque volte ſalaſſata ſorpreſa da dolori di parto; furono tanti li rifreddori, tremori, e ſpauenti, che hebbe; che fu da' Medici data per iſpedita insieme con la racchiuſa creatura: la quale hauendo mandato fuori vn braccio, & vna gamba; haueua fatto ſuenire Valente Ayala leuatrice, e la ſua aiutante. Non ſi diede però per diſperata la Madre, dicendo di confidare, che ſe ſubito fatto giorno haueſſe hauuto la reliquia del S. Franceſco *Borgia*; egli harebbe tratto fuor di pericolo, e la Madre, e la creatura. Dalla Caſa profeſſa della Compagnia di Gieſù di Madrid il P. *M*arco Lopez le portò la reliquia: ma quando giunſe, ella ſtaua tanto ſtracca, & abbandonata; che pareua ſpiraſſe l'vltimo fiato: *Bacio* però diuotamente la reliquia, e pregó, con voce appena ſenſibile, quei, che erano preſenti, che faceſſero oratione al *San*to; & ecco, non ſenza ſtupore di tutti, vſcir à luce il parto: tanto pero annegrito, e ſenza verun mouimento, e reſpiro, e con la teſta tanto fracaſſata, che fù creduto già morto *Sià* benedetto Dio, diſſe all'hora il marito Andrea di Palacios, che camperà la Madre, s'è morto il figlio. Ma la Madre ſperando

vi-

viuamente dal Santo la gratia compita; fece applicare la Reliquia al Bambino; e questi diede in poco tempo segni di vita: & all'hora il Marito, e la moglie fecero vnitamente offerta al Santo di fare in rendimento di gratie vna Nouena nella sua Cappella, e porre alla creatura il nome di Francesco. Volle Damiana appresso di se la miracolosa reliquia per alcuni altri giorni, finche si assicurasse di ogni altro sinistro accidente, che poteua in quello stato temersi, di che fù compiaciuta; & il Santo la preseruò di ogni male; & i buoni consorti li rimasero singolarmente diuoti, adempiendo la loro promessa, e facendo poscia souente celebrar messe al di lui Altare.

12 Era stata per vn'anno inferma Suor Maria Chiara Abbadessa delle Monache di S. Chiara del Real Monastero delle Scalze di Madrid; & era l'infermità graue, e penosa, e per molti accidenti pericolosa. Fece ricorso al S. Borgia, e con non minor fede, che rassegnatione; lo pregaua ogni giorno, che la guarisse, se pure così fosse stato il diuin volere, e seruitio. Finito l'anno, rimase ad vn tratto, fuor dell'aspettatione d'ogn'vno, libera affatto dal male,

le; che tanto l'affliggeua: nè da indi in poi senti più accidente veruno, ó reliquia del passato male, riconoscendo la gratia dal Santo.

13 Nel 1648. faceua la peste non piccola strage nella Città di Valenza nella Spagna, e ne rimase tocca Barbara Pasqua e, con tanta, e si viua apprensione del male; che bene spesso afflitta, & angosciosa ne suaniua, rimanendo priua dell'vso de' sentimenti. Haueua nella Camera, in cui dormiua, vn'Immagine di San Francesco Borgia, & vn'altra di San Francesco Sauerio, del quale era singolarmente diuota: e non hauendo affetto al primo; haurebbe voluto, che tutte le feste, che si faceuano in Ispagna, ad honor del Santo Borgia; si fossero fatte ad honor di S. Sauerio. Volle il S. Borgia vincer'la di cortesia, e meritare da lei per gratitudine, ciò, che essa à lui nie-gaua per difetto di pia affettione; peroche, mentre ella staua penando collo spauento del prossimo male, in quella stessa sembianza del Quadro, ch'ella haueua, se le fè in sogno vedere il Santo Borgia: il quale ponendole la sua benedetta mano sopra quella parte del cuore che la tormentaua; le faceua suanire ogni dolore, & angoscia; come non fù sogno, ma realtà: Imperoche suegliata sentissi

faele Alconchet;fù questi,come Sindico eletto dalla Città di Valenza, per andare à congratularsi con il Signor Duca di Gandia per la Beatificatione del gran seruo di Dio *F*rancesco *B*orgia . Rimase in Città la moglie di D.Raffaele nominata Eufemia Michaele; la quale da dodici anni non hauendo hauuto altra prole, che vna figliuola; viueua con gran desiderio d'vn maschio: se bene staua rassegnata nel diuin volere . Hor'in questo tempo ordinò vn giorno ad vna sua Damigella, per nome Vincenza Pellicano, che le legesse la vita del S.*B*orgia: e come questa lo fece puntualmente; così ella diuotamente l'ascoltò: & in mezzo alla leggenda , sentissi intenerire, e dolcemente lagrimare: e n'hebbe ragione: peròche vdì internamente vna voce , la quale distintamente le diceua , che per quel poco di seruitio, che haueua fatto il suo marito D.Raffaele, al seruo di Dio Francesco *B*orgia, in andare à congratularsi col Duca; Iddio gli haurebbe dato vn figlio maschio: e così fù: peroche ritornato, che fù il marito,hauendo ella confidato à lui , & alla Damigella, che l'haueua veduta piangere, la promessa , che haueua sentito internamente farsi; in capo à noue mesi,nella vigilia di S. Ignatio; partorì vn figlio

mafchio, à cui pofe il nome di Francef-co Ignatio: e mentre viffero li Genito-ri celebrarono ogni anno fingolarmente la fefta del S. *Borgia* ,

15 Bruno Soriano diede à cuftodire alcune gioie à Marcella Marro: la qua-le prefele sẽza vederle,e ripoftele in vna caffa: accortafi però, che non haueua di quelle fatta nota veruna ; richiamó lo fteffo *Bruno* : e per molto che cercaffe, ne la fteffa caffa, non potè mai trouar-le: laonde fù giudicato bene il differire al feguente giorno il cercarle con mag-gior diligenza. Nel qual tempo peró nõ lafció Marcella di vedere , e riuedere , cento, e mille volte il forfiere: ma fem-pre indarno: tanto che ne rimaneua con vn gran batticuore , e difperata affatto di poter con diligenza humana , le per-dute gioie ritrouare . Viddero Donna Mariana Sanz , e Donna Dorotea Pais la loro amica così afflitta:e la perfuafe-ro ad andare tutte trè di Compagnia à vifitare la Cappella del Santo *Borgia*,& ad honor fuo fare vna *Nouena* : Anda-rono : e Marcella diffe orando al Santo, che fe in termine di ventiquattro hore, haueffe ritrouate le gioie fmarrite ; l'haurebbe attributo à miracolo fatto da lui , e fe ne li farebbe moftrata fem-pre riconofcente . Ne fù in vano l'ora-

tione: peroche, prima che terminassero le ventiquattro hore; andata Marcella à riueder la cassa; ritronò le disperate gioie, con non picciola marauiglia di chi era del successo informato.

16 Il P. *M*aestro Fr. Angelo Fuster del sagro Ordine de' Predicatori patiua souente di male di gola. Raccomandossi diuotamente al S. *B*orgia, e subito risanó. Il che, come egli medesimo testificó; l'hebbe à gran miracolo, eccedendo quel subitaneo guarimento le forze della natura.

17 Era infermo di febre Pietro Conebret, quando fù visitato dal P. Fulgentio Caspe della Compagnia di Giesù. & esortato à raccomandarsi al S. *B*orgia, il quale poco auanti haueua liberato vn fratello della medesima Compagnia da vna gran febre. La moglie dell'Infermo, con ogni istanza, supplicó il P. Caspe, che volesse far'oratione, accioche non tornasse più la febre al suo Consorte. Il Padre per consolarla, con tutti gli altri di casa, fece breue, ma efficace oratione, quiui genuflesso; e poscia alzatosi in piè, facendo il segno della Croce sopra l'infermo; comandò alla febre, che in nome di S. Francesco *B*orgia partisse, senza più tornare: e la febre vbbidì al comandamento: & il febricitante, a gran gloria del Santo, guarì.

18 Madalena Ferrer nel 1650. infermò grauemente: peroche alla febre ardentissima, che la cruciaua; si aggiunse vna parotide sul collo, dal lato destro, che terminaua a sinistro: & à parere de' signori Medici Giouanni Vrselles, e Vincenzo Michele Gilio, era incapace di rimedio, & aiuti, per le continue vigilie di molte notti, e per la somma fiacchezza. Laonde fù data per ispedita, & auuisata di disporsi alla morte, non parendo, che vi fosse maniera di guarire senza miracolo. Fù chiamato il P. Agostino Palazzi della Compagnia di Giesù, per vdirne la confessione, dopo la quale l'inferma mostrò gran desiderio, di hauer la Reliquia del Santo Borgia: & il Padre gliela portò quanto prima & ella diuotamente adoratala, la fece applicare alla parotide, aggiungendo l'oratione propria del Santo: e subito si sentì cessare il dolore, che prima era acerbissimo: & il tumore della parotide immediatamente disparue, senza che la donna sentisse poscia verun danno dal ritirato humore pestifero; e rimase in sì buon'essere; che potè all'hora all'hora cenare con gusto, e poscia riposare con quiete. Sì che venuta la mattina seguente il Medico Vrselles, & osseruato il guarimento; disse essere stato assolutamente miracoloso:

ſo: & in tre giorni l'inferma rimaſe totalmente ſana, ſenza vederſele ſegno veruno del precedente male: di ſorte, che potè vſcir di caſa, & andar'alla Chieſa à render le douute gratie al Santo.

19 Eſſendo Vicerè del Perù il Principe di Squillace Nipote del S Borgia, eraui vn'indemoniato molto fiero, e pertinace nella Città de' Regi. Auuiſatone il Vicerè mandò per il Capitan della ſua guardia l'Immagine del Santiſſimo Crocifiſſo che haueua parlato al Santo, quando nella pericoloſa infermità della moglie rimaſe in ſua libera diſpoſitione il riſanarla. Cominciò l'Energumeno in vederla à ſcontorcerſi: ma comandato da vn ſacerdote, dopo molta reſiſtenza del Demonio, che in quello ripugnaua; l'adorò, li baciò i piedi; ſe l'accoſtò agli occhi, & alla bocca, e poi ſi miſe à rimirarlo fiſſo, fiſſo, ſenza articolar giamai parola, benche foſſe eſorcizato, e comandato, con non piccola marauiglia de' circoſtanti: tanto più, che riportato à Palazzo il Crocifiſſo miracoloſo; l'indemoniato pieno di rabbia cominciò à parlare, e dire, tanto che non mai finiua. Il dì ſeguente incontratoſi coll' inuaſato D. Giouanni de Verdoſo Giudice ſupremo di Corte; diſſe di voler andar'à chiedere il Santo Crocifiſſo à

ſua Eccel'enza. Non lo portate, non lo portate, riſpoſe l'oſſeſſo. All'hora auuicinoſſi il Dottor Feliciano de Verga Vicario Generale del Veſcouato, con molt'altra gente, e comandò al Baccelliero Pietro Mendez, che preſa la Cotta, e ſtola l'eſorcizzaſſe, e lo sforzaſſe à dire, à maggior gloria di Dio, perche non haueua voluto fauellare alla preſẽza del Crocifiſſo: & egli riſpoſe: perche non conueniua. Maledetto mentitore, ripigliò l'eſorciſta; e perche non conueniua? Per riuerenza, diſſe, di quell'Immagine. E che motiuo haueſti tu di riuerenza? Soggiunſe di nuouo il Sacerdote: perche quell'Immagine, diſſe, hà qualche volta parlato. Et à chi? replicò l'eſorciſta: ad vn Teatino, replicò il Demonio nell'inuaſato. Ripreſelo all'hora l'eſorciſta della poca riuerenza, con cui haueua riſpoſto; e li comandò, che eſprimeſſe il nome di chi egli haueſſe chiamato Teatino. Sta là sù nel Cielo riſpoſe l'oſſeſſo, non mi baſta queſto, ſoggiunſe il ſacerdote: voglio ſapere il nome proprio di lo sù: Borgia, diſſe: e coſtretto anche più à dire il nome proprio; aggiunſe Franceſco. E perche ricuſaua di dire la cagione del parlare il Crocifiſſo à Franceſco; lo coſtrinſe il ſacerdote con maggior
for-

forza à riferirla: & alla fine disse, che gli haueua parlato, quando era secolare, in occasione che staua afflitto per la graue infermità della Consorte. A questo dire li parenti dell' ossesso presero gran diuotione al Santo Francesco Borgia, sperando, per sua intercessione, di ottener da quel Santissimo Crocifisso la total liberatione dell'indemoniato: nè rimase la loro diuotione, e fiducia ingannata; hauendone veduto, à gloria di Dio, e del Santo l'effetto.

20 Fù oltramodo marauiglioso il miracolo sperimentato nella persona di Apollonia Caualli fanciulla Romana. Questa data alla pietà, & alla diuotione, spinta del feruore indiscreto; vn Venerdì di Marzo del 1652. inuogliata di partecipare delli dolori della santissima passione di Giesù; prese vn pezzo di latta, e ben bene infocatala, se l'applicó al petto dal lato sinistro verso il cuore: e perche, per il suo gran feruore, non le pareua di sentire dolore à suo modo; soprapose alla scottatura la poluere corrosiua di cantarelle, che à caso si trouaua in casa; la quale aggiunta, l'addolorò tanto, che non potendo alla fine soffrire lo spasimo; leuó via la poluere dalla piaga, la quale scoperta, accrebbe il

dolore: e perche la patiente, se bene haueua scoperto à gli occhi suoi la piaga; non voleua scoprirla agli occhi d'altri, e molto meno manifestarne à veruno la cagione; l'andaua segretamente lauando. Ma perche l'vlcere era lungo vn palmo, e largo quattro deta, e non solamente mostraua la carne viua: ma tal'hora si putrifaceua in maniera, che buttaua grā quantità d'acqua: & ella per torre via la carne putrida, v'applicaua la poluere d'Alume di Rocca abbrugiato; la piaga andaua sempre deteriorando, & ella sempre soffrendo, e ció per lo spatio di cinque anni: à capo de' quali osseruata, mentre staua in letto, che haueua il petto fasciato; e che souente si doleua; fù costretta, con somma sua ripugnanza, à dire alla Madre quanto passaua. A questa dunque confidó il tutto, con istrettissima promessa di non ridirlo à veruno, se non al Confessore di amendue, che era vn Padre della casa professa del Giesù di Roma, chiamato Antonio Tarlatino: il quale risaputa tal indiscretione; aspramente riprese la fanciulla, che hauesse tentato di applicarsi vn si graue, e non men doloroso, che pericoloso martoro, senza consiglio, e consenso del suo Padre spirituale: e le comandò, che applicasse onninamente l'animo, à curarsi, à

san-

tanto più, che haueua intento di farsi Monaca: al che sarebbe stato d'impedimento il sapersi, che ella hauesse vna tal piaga. L'inuiò dunq; alla Signora Antonina Casale oblata nel celebre santuario di Tor di specchio: Signora di sperimentata prudenza, e carità, alla quale il P. Antonio la raccomandó: e questa Signora in vedendo la piaga, ne smarrì, per l'horrore, e segretamente la fece veder prima al Medico di quella Casa di Tor di specchio: il quale non ardì di prenderne la cura: e poscia al famoso Cerusico Gabriello della Porta, che le ordinó, che prendesse l'acqua minerale detta acetosa, e lauasse la piaga con acqua rosa, e l'vngesse con vnguento rosato. Adempì tutto la giouine: ma gli applicati rimedij le pareua, che accrescessero più tosto il dolore, e poco, ò nulla giouassero. Passati alcuni mesi fù veduta la piaga da Guglielmo Riua pur' insigne Cerusico: il quale consideratola bene; disse, che egli stimaua assolutamente impossibile, che potesse guarire. e per tanto ammonendo la fanciulla, che tenesse la piaga più pulita, che potesse; la lasciò: & ella rimanendosene con grand'amarezza, per due anni intieri; seguì à soffrire in quella parte acerbissimi dolori, senz'applicarui verun medica-

men-

mento. Così ogni dì più inasprendo il male; giunse la patiente à sentire dolori insopportabili: da' quali stimolata: disse al Padre Tarlatino suo Confessore, che la sua piaga staua in pessimo termine, & il Padre compassionandola, l'esortò ad andare à domandare consiglio, & aiuto al P Nicoló Zucchi, huomo di tanta prudenza, spirito, e carità; quanto è ad ogn'vno noto: il quale in quel tempo confessaua nella medesima Chiesa del Giesù: e quest'vditala caritateuolmente; le disse, che si raccomandasse à San Francesco Borgia, & in lui confidasse: & à questo effetto le diede vn'Immagine in carta del Santo, & vn poco di veste del medesimo in vna cartina, accioche l'vn, e l'altra s'applicasse sopra la piaga: e questo fù a li 16 di Decembre del 1659. sette anni dal cominciamento della piaga, e due da che era stata giudicata dà periti affatto incurabile, e che la giouane non vi haueua più applicato altro rimedio, che vna gran toleranza. Tornò ella col ritrouato tesoro à Casa, e ritiratasi nella sua Cameruccia, fatta breue, ma ardente oratione al Santo, pose sopra la parte offesa, e fasciata, la Reliquia della veste, e l'immagine: & incontenente sentì scemarsi il dolore, e paruele di sentire, che vna mano dolce-
men-

mente palpasse la piaga: e che il Santo, il quale le pareua di vedere, le dicesse: va à dire al P. Zucchi, che sei guarita. Non ardì ella di sfasciarsi: ma in fatti non sentì più dolore alcuno. Andó dal Padre Zucchi à dirli, che haueua sentito gran miglioramento; e che se gli era alleggerito tanto il dolore, che non lo sentiua più: e che perciò hauerebbe voluto sfasciar la piaga. Le replicô il Padre, che lasciasse, ancora per qualche giorno, e l'Immagine, e la reliquia sopra quella parte, e poscia la sfasciasse, proseguendo peró à raccomandarsi al Santo. Così ella fece: e dopo tre giorni, euate le fascie; trouó la piaga guarita, risaldata la carne, e restituita tutta quella, che era rosa: & era talmente stesa la pelle sopra la parte già offesa; che non vi rimaneua nè anche la cicatrice: ma solo vn poco di rossore, quasi per mostrare dou'era stata la piaga: e questo ancora in pochi giorni suanì: & ella rimase perfettamente sana, come se non hauesse hauuto mai tal piaga. Circostanza, che rese più insigne, e più illustre il miracolo: non potendo mai naturalmente risanarsi piaga, che non lasci qualche cicatrice: come attestarono li Cerusici: li quali, insieme con li Signori Giudici deputati, viddero, dopo

no-

noue anni, che la piaga guarì; non esserui rimaso vestigio veruno: il che sommamente ammirarono. E perche li Santi, quand'è à Dio in piacere, non fanno le gratie se non compite; perche la giouane non desideraua la sanità, che per esser Monaca, e consagrarsi tutta à Dio; pochi mesi dapoi, che il Santo l'haueua dotata de la sanità; la fece dotare di trecento scudi, che per compimento della total dote le mancauano. Si che ella potè entrare, e diuenir professa nel 'esemplar Monastero di Monte Rotondo, vicino à Roma, che è delle Madri Carmelitane della prima osseruanza di Santa Maria Madalena de'Pazzi: la qual Santa, affinche Suor Maria Diodata della Santissima Trinità, che così si chiamò qnella, che prima chiamauasi Apollonia Caualli, potesse testificare autenticamente, alla presenza de'Giudici deputati, la gratia singolare della prodigiosa sanità riceuuta dal Santo Francesco Borgia; dieci anni dapoi d'esser stata guarita; essendosi pochi mesi prima ritrouata in punto di morte, e perciò munita di tutti li Sagramenti della Chiesa; mentre staua già agonizando; ispirò al Confessore del Monastero ad vngere la moribonda, con l'oglio della lampana, che ardeua auanti all'

Al-

Altare della stessa Santa: e valse tanto; che ad vn tratto l'agonizante rauuiuata, e migliorata; in pochi giorni rihebbe la total sanità; e potè fare la sua testimonianza: la quale fù di gran momento, per la proua concludente del miracolo in persona sua operato dal Santo Borgia.

21 E perche può giouar molto all' anime de'fedeli il risapere ciò, che auuenne al Santo nel procurare la salute di vn'anima trauiata, e il castigo, che può temersi da chi non porge orecchie alle diuine chiamate, si è stimato bene soggiungere quel, che in vno de'Processi formati per la Canonizatione del Santo è solennemente autenticato. Et è che passando il Seruo di Dio per vna Città de'Regni di Spagna, nella quale si trouaua vna persona molto principale inferma, e vicina alla morte; era questa vn'huomo stato di vita molto scomposta, & impura, di maniera, che trouandosi anco à quel passo, se ne staua tuttauia duro, & ostinato à non volere impiegare quel poco di tempo, che gli restaua di vita, in sodisfare con vera penitenza alle sue colpe, cosa che teneua più d'ogn'altra dimenticata, senza potersi trouare alcun rimedio per farlo confessare, licentiando da se con asprez-

asprezza, e mostra di noia tutte le persone, che di ció gli trattauano senza voler'ascoltare gl'auuisi, che le persone spirituali, & ansiose de la saluatione del'anima sua gli dauano; hebbe notitia di questo pericolo San Francesco Borgia, e giudicando, che si appartenenua à lui il procurare la salute di quell'anima, accióche non si perdesse, andò à consultare questo rimedio, & il modo che haueua da tenere con Dio Signor Nostro, e ponendosi à far'oratione con feruenti preghiere auanti ad vn Christo crocifisso, vidde, che quel Christo alzò il capo, e che dalla Croce gli parlaua dicendo, và all'infermo, che io medesimo gli assisteró come infermiero, e medico, mentre tu lo persuaderai alla confessione; con questo se ne andò il Santo à casa di quell'huomo, & alla presenza di Christo Signor Nostro, che iui si trouaua, gli disse molte cose, procurando con possenti ragioni di disporlo, accióche si confessasse, ma quegli così ostinato se ne restaua, che nè all'ispiratione di chi haueua presente, nè alle parole del S. si rendeua, nè suggettaua, con che Christo Signor Nostro, che in forma di Medico vi era comparso, dolcemente si licentiò, lasciando il Santo, che tuttauia andaua persuadendo l'infer-

fermo, ma vedendo, che non poteua far alcuno profitto, anzi che la ſua durezza andaua ſempre più creſcendo, ſi riſolſe di tornare à Chriſto crocifiſſo à ſupplicarlo di nuoue gratie, acciòche quell'huomo non ſi perdeſſe, onde fatta più feruente oratione auanti di eſſo, e vedendo Chriſto Signor Noſtro il Santo coſi afflitto, gli diſſe parimente dalla Croce, acciò che tu veda quanto deſidero la ſalute ſpirituale di quell'Anima, portami là à quell'infermo. Preſe il Santo il Chriſto, che haueua innanzi, e con eſſo ſe ne andò alla caſa di quel Caualiere, e mandando fuori della ſtanza quelli che vi ſi trouauano, reſtò ſolo con l'infermo, auanti il quale tenendo il Chriſto, cominciò di nuouo con molte parole, e ragioni à perſuaderlo alla confeſſione, e che ſi volgeſſe à lui, e ſperaſſe, e confidaſſe, però il miſerabile non facendo conto di quanto gli diceua il Seruo di Dio, cominciorno tutte le piaghe di quel Chriſto à correr ſangue, e ciò non baſtando, gli parlò anco dalla Croce, rappreſentandogli quanto gli fuſſe coſtata l'anima ſua, & il molto, che per quella haueua fatto, e vedendo, che nè anco queſto baſtaua, diſtaccò vn braccio dalla Croce, e mettendo la mano nella piaga del coſtato

ne cauó fuori come vna manciata di sangue, che gettò in faccia di quello sventurato con questa sentenza; che poiche quel sangue era stato sparso per la sua saluatione, & egli non voleua approfittarsene, seruisse per la sua dannatione, con che proferendo gran bestëmie contro Dio, spirò quel miserabile, consegnando l'anima sua nelle mani de' crudeli carnefici dell'Inferno esecutori della Diuina sentenza, & il Santo ripreso il Crocifisso, se ne tornò à casa con quell'ammiratione, e sospensione, che per il caso può ciascuno imaginarsi, e tutto afflitto per l'atrocità dell'auuenimento, e perdita di quell'anima, tanto più degna di castigo è di pene, quanto più fauorita con le replicate chiamate del Cielo. Dal quale si degni il Santo intercedere à noi abbondante gratia, e per non partirsi mai dal dritto sentiero de' comandamenti di Dio, ed à fermarci nel suo diuino seruitio con l'imitatione delle virtù da lui esercitate tanto generosamente in vita. Amen.

F I N E.

AVTORI,

Che scriuono del S. Francesco Borgia.

Pietro Ribadiniera nella sua vita grande in quattro libri; e nella picciola nel tomo delle vite de' Santi Strauaganti.

Andrea Scotto nella sua vita in latino.

Nicolò Orlandini nel primo tomo dell'Istorie della Compagnia.

Francesco Sacchini nel secondo tomo delle medesime Istorie, e nel terzo da publicarsi.

Santa Teresa nella vita, che scriue di sè al capo 24.

Giouanni Borghese nel libro della particolar protettione, che la B. Vergine hà della Compagnia a' capo 23.

Girolamo Piatti nel libro secondo del ben dello stato Religioso al capo 26.

Sebastiano Berettai nell'annua del 1596. nella Prouincia del Messico nel Collegio di Guaxaca.

Pietro Opmestero nell'Imagini d'huomini illustri, & altri.

Gierolamo di S. Gioseppe Carmelitano Scalzo tom.1. pag.431.

Illescas nell'historia Pontificale lib 6. cap.27.

Onofrio Panuino dell'Ordine di S. Agostino, nel tom. de Vitis Pontificum.

Tomaso Botio de signis Ecclesiæ, signo 50.

Prudenzio de Sandoual Vescouo di Pamplona, nella seconda parte dell'Historia de Carolo V. lib.24. §.11.

Iepes Vescouo di Tarazona, nella vita di S. Teresia l'anno 160[illegible].

Alfonso Rodriquez tom. 3. de perfectione Religiosa, Cap. VIIII.

Bauia nella sua Historia Pontificale, nella vita di Gregorio XIII.

Gasparo Escolano Historico del Regno di Valenzia, part.2. lib.6.

Martino Carrillo, nell'Historia di S. Valerio, parlando di Don Tomaso Borgia Arciuescouo di Zaragoza.

Pietro di Valderrama, dell'Ordine di S. Agostino, nel suo Teatro delle Religioni. pag.224.

Gio: Carrillo, dell'Ordine di S. Francesco, nell'Historia delle Scalze Reali di Madrid.

Die-

Diego Morillo, dell'Ordine di S. Francesco nella Historia della Madonna del Pilar di Zaragoza tract. cap. 30.

S. Francesco di Sales, ne la parte seconda dell'intr duttione alla vita diuota cap. 13.

Don Vincenzo Blasco della Nuzza Canonico di Zaragoza tom. 2. della sua Historia Ecclesiastica. cap. 1

Gil Gonzalez d'Auila, Historico del Rè, nel suo Teatro delle grandeze di Madrid. pag. 266.

Francesco Caro de Torres, nell'Historia dell'Ordini Militari. lib. 3. fol. 191.

Gierolamo de Quintana, nella sua Historia della Nobiltà, e grandeze de' Madrid. lib. 3. cap. 84.

Luigi Munoz, nella vita del Maestro Auila. cap. 23.

Ferdinando Camargo, dell'Ordine di S. Agostino, nella sua Cronologia Sacra.

Francesco de Santa Maria Carmelitano Scalzo. tom. 1. lib. 1. cap. 20.

Alfonso de Villegas, nella 2. part. del flos Sanctorum. cap. 3. nella vita di Eliseo.

Eusebio Nieremberg, scrisse copiosamente tutta la vita.

Gierolamo Fuserio Prouinciale dell'Ordine de' Predicatori, nella Historia del Vescouo d'Aluarrazin. lib. 2. pag. 101.

Gio: Paolo Oliua, Generale della Compagnia di Giesù, nel lib. intitolato quaranta sermoni.

D. Tomasso Borgia fratello del Santo Arciuescouo di Zaragoza vna longa relazione delle virtù, e miracoli del Santo. Che si troua compulsata nelli processi.

D. Gio: de Riuera Patriarcha, ed Arciuescouo di Valenza, vn'altra relazione, che si troua compulsata nelli processi.

LAVS DEO.

